

BANKITALIA Economia, ecco il rapporto annuale

Il quadro è critico Ma la speranza viene dal Pnrr

di MARIA RITA GALATI

CATANZARO - «Risorgi Calabria, se non ora quando? È il momento di progettare il proprio futuro e di fare in modo che i giovani decidano di andare fuori dalla regione perché lo scelgono e non perché sono costretti». Quello lanciato dal direttore della filiale calabrese della Banca d'Italia, Sergio Magarelli, è un messaggio di speranza, nonostante il quadro a tinte fosche dipinto dal rapporto annuale sull'economia della Calabria presentato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa online. Presenti oltre che Magarelli, i ricercatori Giuseppe Albanese, Antonio Covelli, Graziella Mendicino ed Enza Maltese.

Si registra
un calo
del Pil
di 9 punti

Le misure di distanziamento fisico e la chiusura parziale delle attività occorre durante il 2020, nonché il clima di paura e incertezza legato alla diffusione della pandemia di Covid-19, hanno avuto pesanti ripercussioni sull'economia calabrese, che si trovava già in una fase di sostanziale stagnazione: il report riporta la stima di Prometeia di un calo del Pil di circa 9 punti percentuali in termini reali. Il quadro economico calabrese resta fragile e immerso in notevoli criticità, ma la speranza viaggia sulle risorse e sulle opportunità offerte dal Piano nazionale di ripresa e resilienza.

«La pandemia ha avuto in Calabria ripercussioni pesantissime sull'economia, sullo stile di vita delle famiglie, sulle aspettative e sugli investimenti degli imprenditori. Ripercussioni sicuramente più pesanti che nel resto d'Italia, in un territorio, il nostro, già provato da anni di crisi - ha esordito Magarelli -

I minori
sono ancora
più poveri
e isolati

Ora è il momento da ripartire dai punti di forza di questa terra: dal patrimonio umano e culturale, senza dimenticare l'importantissimo Piano nazionale di ripresa e resilienza che è un'opportunità di risorse che non possiamo perdere».

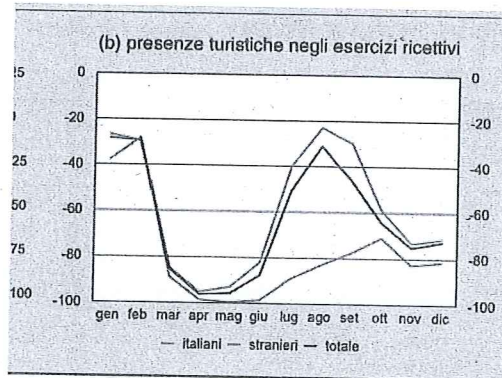
«Sul finire del 2019 - ha spiegato ancora Magarelli - abbiamo incrociato un "cigno nero" che è la pandemia. Si è creata una bolla che ha cercato di contenere i danni. Non tutto è andato bene ma sarebbe potuto andare peggio. Il Pnrr attribuisce risorse e opportunità davvero uniche e importantissime per colmare i divari e porre le basi di un nuovo sviluppo tempestivo e globale».

ATTIVITÀ PRODUTTIVE - «Abbiamo registrato una contrazione del Pil del 9%, seguendo un trend nazionale ma con maggiore acutezza in Calabria per una condizione di stagnazione molto forte - ha spiegato il ricercatore Antonio Covelli - Oltre la metà delle impre-

se segnalano una riduzione del fatturato, con l'elevata incertezza sui tempi della ripresa hanno indotto molti a ridurre gli investimenti privati, che limita la crescita e la competitività». Nel settore dei servizi il calo delle attività è più pronunciato nei comparti del commercio al dettaglio, degli alberghi e ristorazione. «C'è stata una contrazione dei consumi, soprattutto nel turismo dopo anni di crescita con una riduzione delle presenze di oltre il 50% - ha spiegato ancora -». Misure negative anche nelle costruzioni, soprattutto nel campo del pubblico. Nei prossimi mesi è previsto un miglioramento grazie

alla misura del bonus 110%. Lo stress economico è stato rilevante, con un cospicuo calo delle entrate, nonostante il Pnrr offre l'opportunità di modernizzare l'economia, a partire dalla digitalizzazione».

MERCATO DEL LAVORO - «L'occupazione nel 2020 in Calabria è scesa del 4,3% con una forte riduzione delle ore lavorate, per quanto siano state fondamentali le misure di sostegno messe in campo a livello nazionale - ha spiegato Graziella Mendicino - È aumentato il numero degli inattivi, ovvero coloro che non hanno un'occupazione e non la ricercano. In Cala-



Il grafico dell'andamento dei servizi commerciali e turistici

bria lo smartworking è stato utilizzato di meno che a livello nazionale e questo perché vi è una bassa occupazione che potrebbe essere convertita in telelavoro oltre che un'oggettiva minore digitalizzazione delle imprese». Il reddito delle famiglie si è ridotto del 3,3%, un calo contenuto per via del reddito di emergenza e reddito di cittadinanza. Esistono le condizioni dei giovani a registrare un peggioramento sia in termini di divario di apprendimento che di inclusione sociale, per via delle condizioni delle famiglie di appartenenza e di accesso agli strumenti digitali: le

disuguaglianze sociali sono aumentate in maniera preoccupante. Il 14 per cento di bambini e ragazzi non ha accesso a Internet, e la dad non ha aiutato. I minori sono più poveri e isolati: uno su 4 vive in famiglie prive di reddito.

LA SPESA PUBBLICA - Se la contrazione dei consumi è legata alla riduzione della mobilità e alla paura del contagio, l'andamento della spesa pubblica in Calabria è influenzata dalla fragilità dell'offerta sanitaria, come ha spiegato Enza Maltese: la pandemia ha portato in primo piano la necessità di una rete sanitaria territoriale.

IL FOCUS Aumentano le risorse per il settore, ma decrescono per il personale Sanità, crescono i costi della gestione diretta

CATANZARO - Durante l'emergenza Covid-19 sono aumentate le risorse a sostegno dei sistemi sanitari regionali, destinate al potenziamento della dotazione di mezzi e organico. Secondo il report di Bankitalia, la sanità rappresenta la principale destinazione della spesa primaria corrente della Regione. I dati ancora provvisori forniti dal Ministero della Salute indicano nel 2020 una crescita dei costi della gestione diretta, a fronte di un calo osservato per la spesa convenzionata e accreditata. Nel complesso, i costi sostenuti per i residenti si presentano stazionari, diversamente da quanto osservato nel resto del Paese. Sull'aumento della spe-

sa hanno inciso in particolare i maggiori acquisti di beni, come farmaci e dispositivi medici. La spesa per il personale ha continuato a presentare un andamento decrescente (-1,0%), nonostante il piano di reclutamento straordinario di personale della rete ospedaliera e territoriale realizzato. Si rafforza temporaneamente la dotazione di personale esistente prima dell'epidemia, che risultava a fine 2019 pari a 116 addetti ogni 10mila abitanti includendo tutte le forme contrattuali e il personale sia delle strutture pubbliche ed equiparate sia di quelle private convenzionate. Nel 2020 la dotazione del personale sanitario in Calabria è

aumentata di quasi 1.270 addetti di cui circa la metà rappresentata da infermieri e il 24 per cento da medici. Parliamo soprattutto di assunzioni con contratti di lavoro a termine o altre forme di lavoro flessibile (circa 90% del totale). Anche la dinamica della domanda e dell'offerta dei servizi sanitari è stata condizionata dall'emergenza sanitaria, con il potenziamento delle prestazioni direttamente legate al Covid e il rinvio di quelle non strettamente legate e urgenti. In base alla rilevazione svolta da Agenas sui ritardi di alcune prestazioni, nel primo semestre del 2020 la Calabria ha registrato un calo dei ricoveri complessivi di quasi il 34 per cento ri-

spetto allo stesso periodo dell'anno precedente; si tratta prevalentemente di prestazioni afferenti all'area oncologica e cardiocircolatoria. Le prestazioni di specialità ambulatoriale nei primi nove mesi dell'anno si sono ridotte del 39% circa. Pure l'attività di prevenzione ha subito un forte rallentamento, con una riduzione degli screening effettuati nell'anno superiore a 60 per cento. Il rinvio di tali prestazioni si tradurrà verosimilmente in un maggiore fabbisogno sanitario al quale potrebbe sommarsi l'ulteriore domanda di prestazioni sanitarie da parte di coloro che hanno contratto il Covid.

mari.g.

IL DATO Crollo dei fatturati, ma contenuto per le costruzioni Commercio, turismo e trasporti tra i settori più penalizzati dal covid

CATANZARO - Partiamo dalla certezza che le conseguenze della crisi pandemica sui redditi sono state intense. Il reddito disponibile delle famiglie calabresi, già nettamente inferiore a quello medio italiano, si è ridotto in termini reali del 3,3% nel 2020 rispetto all'anno precedente (-2,7% in Italia), interrompendo la fase lievemente espansiva che si era avviata nel 2015. I due settori che nell'economia hanno maggiormente subito gli effetti negativi determinati dall'emergenza Covid 19 sono il turismo e il commercio. Nel focus sull'andamento settoriale dell'economia regionale, Bankitalia si evidenziano le negatività per i servizi privati non finanziari, in particolare i trasporti, il commercio al dettaglio non alimentare e il comparto alberghiero e della ristorazione, su cui ha inciso la caduta delle presenze turistiche. «L'attività produttiva - si legge nel report - si è ridotta in misura più contenuta



Il direttore della Banca d'Italia, Magarelli

decidano di uscire dal mercato del lavoro».

Per quanto riguarda l'industria regionale, dopo una ripresa nei mesi estivi, la seconda ondata pandemica e le nuove misure di restrizione che ne sono derivate hanno determinato un'ulteriore contrazione della produzione nel quarto trimestre, seppure più contenuta. L'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese industriali con almeno 20 addetti (Invid) conferma la forte riduzione dell'attività: oltre la metà delle imprese partecipanti ha segnalato una riduzione del fatturato rispetto al 2019.

Invece, il settore delle costruzioni ha registrato un calo più contenuto rispetto alle altre attività produttive, avendo beneficiato dell'aumento della spesa per investimenti degli enti locali. Secondo le informazioni fornite dal Cresme, il valore delle nuove gare per opere pubbliche bandite in regio-

ne sono state pari a 1,2 miliardi di euro (700 milioni nel 2019). Un maggiore impulso al comparto dei lavori pubblici potrebbe derivare da un'accelerazione nei tempi di realizzazione delle opere. Nel settore dei servizi, maggiormente interessato dalle misure di contenimento, il calo dell'attività è stato più pronunciato: oltre alle restrizioni alla mobilità, ha pesato anche la contrazione dei consumi connessa all'incertezza circa l'evoluzione della crisi, che ha inciso negativamente sulle decisioni di spesa delle famiglie. L'impatto negativo è stato particolarmente rilevante nei comparti delle attività del commercio al dettaglio non alimentare, degli alberghi, bar e ristoranti, servizi ricreativi, culturali e personali e dei trasporti. Secondo le stime di Confcommercio, la spesa in termini reali per beni e servizi si sarebbe ridotta di circa il 12 per cento, in linea con il dato nazionale.

Un altro dato che emerge dal rapporto è che nonostante il calo dei volumi a livello mondiale, il traffico container nel 2020 nel porto di Gioia Tauro ha registrato un incremento del 27% rispetto all'anno precedente. Un dato che si ricollega alla fase di rilancio dell'infrastruttura.

mari.g.



RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

PUBBLIFASTI
PUBBLICITÀ
RECLAMI

RICERCHE DI MERCATO
STRATEGIE DI MARKETING
SOCIAL MEDIA
WEB
STRIPPER
RENDERE VISIBILE IL PRODOTTO AI TUOI CLIENTI

0984 854042 • info@pubblifastiff

■ RIFIUTI Vertice in Prefettura sulla vertenza dei lavoratori. Parla il sindaco

«Comune è in regola, Avr paghi»

Falcomatà ci riprova: «Contro i roghi della spazzatura è l'ora dell'esercito»

Vertice in Prefettura sulla vertenza dei lavoratori Avr e sull'iter per l'ingresso del nuovo gestore, discute anche l'assessore Brunetti.

Si è svolto in prefettura, alla presenza fra gli altri del Sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà e dell'assessore all'Ambiente e Ciclo integrato dei rifiuti, Paolo Brunetti, un vertice per fare il punto della situazione in merito alla vertenza dei lavoratori di Avr, la società che si occupa della raccolta dei rifiuti e al percorso di avvicinamento al nuovo bando per il nuovo gestore che sostituirà la stessa Avr.

«Percorso che sta procedendo positivamente - ha dichiarato al termine dei lavori il Sindaco Falcomatà - di concerto con gli amministratori giudiziari, la Procura della Repubblica e naturalmente la Prefettura.

Tuttavia è stata anche un'occasione utile per fare il punto sugli ultimi avvenimenti che si sono verificati in tema di rifiuti, soprattutto in seguito ai roghi che sono divampati in alcune zone della città.

Un problema antico che ha origini diverse, una di queste tocca da vicino il tema del controllo del territorio. Su questo fronte abbiamo ribadito fermamente - ha evidenziato il primo cittadino - la richiesta di una presenza dell'esercito e delle forze dell'ordine in maniera fissa almeno nelle tre zone dove reiteratamente questi episodi si verificano, ovvero i rioni Ciccarello, Marconi e Arghillà».

L'attività posta in essere dall'amministrazione comunale, ha poi aggiunto il Sindaco di Reggio Calabria, «dalla Polizia municipale, che ringraziamo e dai controlli ordinari delle forze dell'ordine non sono sufficienti. Li serve un deterrente e un presidio fisso a garanzia dei cittadini, delle tante attività commerciali e della sicurezza generale del territorio e ringrazio il Prefetto Mariani che da sempre si mostra disponibile a sostenere questa nostra richiesta. In quella zona non vengono bruciati solo rifiuti ma anche ingombranti e il ritiro di quest'ultimi, così come tante attività di igiene urbana che non vengono svolte regolarmente, sono disservizi sui quali l'amministrazione comunale ha detto basta. Non sono sufficienti soltanto le sanzioni - ha rimarcato Falcomatà - che gli uffici fanno nei confronti della società e non a caso oggi abbiamo chiesto e preteso il rispetto dei termini contrattuali.

È bene ricordare e ribadire che l'amministrazione comunale sin dallo scorso anno, ovvero da quando si è insediato il tavolo in Prefettura, ha sempre puntualmente rispettato gli impegni nei confronti della società Avr saldando tutto il pregresso e pagando mensilmente quanto dovuto. Adesso - ha concluso il Sindaco Falcomatà - che la società rispetti gli impegni con la città e i lavoratori, garantendo fino a quando non si concluderanno le procedure per l'ingresso del nuovo gestore, un servizio puntuale e ordinato e garantendo la puntualità nel

pagamento degli stipendi dei lavoratori che tra l'altro voglio ringraziare anche per aver dialogato positivamente con il Comune favorendo il rinvio dello sciopero per il mancato pagamento dell'ultima mensilità».

L'iter per l'ingresso del nuovo gestore per la raccolta dei rifiuti a Reggio Calabria va avanti, «e il confronto in Prefettura è stato positivo», ha affermato l'assessore Brunetti.

«L'auspicio adesso è che nel più breve tempo possibile si possa arrivare alla conclusione di questa fase. Nel frattempo, naturalmente, occorre affrontare le criticità dell'ordinario a cominciare dai disservizi sulla raccolta che dipendono in parte dal mancato conferimento negli impianti ma, rispetto ai quali, a nostro parere si registra anche una poca attenzione da parte dell'attuale gestore. L'ultimo grave episodio a Ciccarello ne è l'esempio tangibile, un continuo e indiscriminato abbandono di rifiuti di ogni genere a cui non si riesce a far fronte con la sola attività quotidiana delle forze dell'ordine».



Il rogo di rifiuti a Ciccarello

■ APPELLO I capigruppi di maggioranza sostengono la richiesta

Basta abbandoni illeciti di immondizie

intervengano le forze dell'ordine

Abbandono dei rifiuti, i Capigruppi di maggioranza: «Insistiamo su richiesta intervento esercito»

La maggioranza consiliare lancia l'allarme contro i rischi degli abbandoni illeciti: appello alla Prefettura, alla Regione e al Governo per un coinvolgimento delle forze armate

«Ci appelliamo al Governo, alla Regione, alla Prefettura ed a tutte le istituzioni che avevano annunciato massimo sostegno nel contrasto allo spiacevole fenomeno dell'abbandono dei rifiuti. L'amministrazione comunale, con in testa il sindaco Giuseppe Falcomatà, in questi mesi si è spesa al massimo per cercare di contenere un malcostume che umilia ed offende l'intera città. È una battaglia che, come



Rifiuti abbandonati

affermato a più riprese anche in passato, il Comune non può vincere da solo. Che fine ha fatto l'impegno d'affidare il controllo delle zone più sensibili agli uomini ed alle donne dell'Esercito?». È quanto scrivono in una nota i capigruppi di maggioranza a Palazzo San Giorgio.

«Si fosse agito per tempo, infatti - spiegano i Capigruppi - di sicuro non si sarebbe verificato il tremendo rogo che, ancora una volta, l'ennesima, ha colpito l'area di Ciccarello, costantemente bonificata, ma ripetutamente oggetto d'abbandono indistinto di rifiuti che poi finiscono sotto le grinfie di ignobili e spreghiacati piromani».

«Ecco, questo alternarsi di soluzioni che, alla fine, liberano soltanto temporaneamente le strade dalla spazzatura, non può certo proseguire all'infinito, considerate anche le altissime temperature di questi giorni e l'inizio dell'estate che si profila, a questo punto, difficile da sopportare».

«Rinnoviamo, dunque, l'appello alle istituzioni preposte af-

finché si decidano, una volta per tutte, ad attivare misure di contenimento e contrasto al proliferare di discariche abusive, oltretutto, di insani ed intollerabili roghi che mettono a repentaglio la salute dei cittadini».

«Nel condannare queste azioni che sono vili ed ingiustificabili ed ammorbano l'aria acueno i problemi, chiediamo che, come promesso a seguito delle pressanti richieste del Sindaco e dell'intera amministrazione comunale, si affidi all'Esercito il controllo dei luoghi maggiormente colpiti da queste condotte criminali. Il grandissimo lavoro portato avanti dagli agenti della Polizia Municipale, che paga una cronica carenza di personale anche dopo l'assunzione dei vigili stagionali, non riesce a contenere la furia dei vandali che sporcano e bruciano le nostre strade. Serve agire e serve farlo subito - conclude la maggioranza del sindaco Il Comune non può più essere lasciato solo ad affrontare una sfida vitale per la comunità reggina».

CONVERSAZIONI

Terremoti ed altri fenomeni idrosismici all'Agorà

Il professor Leonardo Tripodi, sarà il gradito ospite del Circolo Culturale "L'Agorà».

Nel corso della conversazione in remoto, sarà analizzato il tema inerente a «Il terremoto di Ischia ed i fenomeni idrosismici».

La peculiare struttura geografica del fondale del Mar Tirreno è dovuta alla crescita geologica e geodinamica, determinandone una complessa rete di vulcani sottomarini. Questa

eterogenea storia geologica risulta caratterizzata da una energica e diversificata attività magmatica sia per la presenza delle strutture emerse, di quelle delle isole vulcaniche, che da quelle sottomarine. I vulcani sottomarini italiani sono concentrati in due gruppi ben distinti, situati rispettivamente nel mar Tirreno meridionale e nel canale di Sicilia.

Tra tutti questi si distingue il Marsili, situato a circa 140 km a

nord della Sicilia ed a circa 150 km ad ovest della Calabria, e risulta come, il più grande del Mediterraneo e d'Europa.

Tenuto conto dei protocolli di sicurezza anti-contagio e dei risultati altalenanti della pandemia di COVID 19 e nel rispetto delle norme del DPCM del 24 ottobre 2020 la conversazione sarà disponibile, sulle varie piattaforme Social Network presenti nella rete, a far data dal 25 giugno

PER 3 GIORNI

Chiusa la via vecchia Pentimele

PER lavori, sarà chiusa la strada comunale Via Vecchia Pentimele nei giorni 23, 24 e 25 giugno, per consentire il completamento dei lavori di manutenzione al via-dotto "Raccordo al porto di Reggio Calabria" dell'asta di svincolo della A2 "Autostrada del Mediterraneo" per il porto di Reggio Calabria (SS740).



LIDO COMUNALE Il consigliere comunale Nino Minicuci (Lega) all'attacco «È pericolante: bando sospetto»

«È la cartolina, l'ideale sintesi di 7 anni di disastri dell'amministrazione Falcomatà»

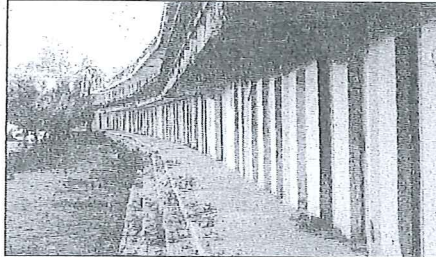
Minicuci sul Lido Comunale: "concessioni sospette e struttura pericolante"

Reggio Calabria, Minicuci sul Lido Comunale: "concessioni sospette e struttura pericolante, è la cartolina dell'amministrazione Falcomatà"

Con un avviso pubblico dello scorso 17 giugno, avente come oggetto la "Manifestazione di interesse per l'affidamento della concessione temporanea per la stagione balneare 2021 dell'area demaniale e dei Servizi di gestione del Lido Comunale Genovese Zerbi", l'amministrazione comunale intende dare in gestione i servizi dell'area sino al 30 settembre 2021. Antonino Minicuci, consigliere comunale e metropolitano della Lega, critica l'amministrazione per i gravi ritardi nella pubblicazione della manifestazione di interesse e più in generale per la gestione di un'area, quella del Lido Comunale, da anni in condizioni di degrado e abbandono. "La miopia amministrativa del sindaco Falcomatà - afferma Minicuci - si palesa ogni giorno in modo sempre più palese. Evidentemente ignaro di quando la stagione estiva abbia inizio e dei tempi burocratici e di preparazione che necessitano, il primo cittadino fa adottare all'amministrazione comunale che rappresenta una manifestazione di interesse relativa alla gestione dei servizi nell'area del Lido Comunale il 17 di giugno, a stagione estiva ormai iniziata. Così, ad un mese dall'inaugurazione in pompa magna di un'opera peraltro non sua, il sindaco Falcomatà anche per l'estate 2021 metterà in vetrina, davanti agli occhi di tutti i reggini e dei turisti, un Lido Comunale in condizioni imbarazzanti. Frequentato quotidianamente da fami-



Nino Minicuci ed il lido comunale



glie, bambini e ragazzi, l'area del Lido ha una struttura fatiscente che va immediatamente messa in sicurezza per non mettere in pericolo l'incolumità dei cittadini. Allo stesso tempo, anche i ragazzi che frequentano in quei luoghi il circolo Windsurf dello Stretto, sono costretti a farsi ospitare

in una struttura pericolante. Sempre al Lido Comunale inoltre durante l'estate si svolgono attività danzanti e di pubblico spettacolo, con l'incolumità delle persone messa a rischio, peraltro con una concessione dell'amministrazione comunale che non permetterebbe quel tipo di attività.

L'ultima goccia, che non fa traboccare il vaso solo perché già traboccato, è la manifestazione di interesse pubblicata con ritardi biblici, con conseguenti disagi enormi sia per le società interessate, sia per i fruitori di quell'area. Non ci sono più parole adatte per giudicare il (non) lavoro di un'amministrazione che sta accom-

pagnando giorno dopo giorno Reggio Calabria alla deriva più totale. Quella che dovrebbe essere la cartolina di benvenuto, il fiore all'occhiello nel centro della città, è invece luogo che assomiglia tremendamente alle periferie sottosviluppate dei paesi più arretrati. Il Lido Comunale così, invece che cartolina di una splendida Reggio Calabria, è l'ideale riassunto e sintesi di 7 anni di disastri dell'amministrazione Falcomatà. Dopo sei anni di un primo tempo da encefalogramma piatto e una rielezione avvenuta anche con i voti di cittadini deceduti, l'amministrazione Falcomatà prosegue imperterrita con il suicidio assistito di una città ormai resa scheletro di quella che un tempo fu", conclude.

INAUGURAZIONE

Una panchina rossa per Maria Antonietta Rositani

In un momento in cui la violenza contro le donne continua ad essere uno dei temi principali nelle cronache dei quotidiani italiani, l'Associazione Sportiva Fortitudo 1903 di Reggio Calabria, ha voluto organizzare un incontro con Maria Antonietta Rositani, la donna che nel marzo 2019 subì da parte dell'ex marito, davanti al cancello dell'impianto sportivo della Fortitudo di via Frangipane, un'aggressione di inaudita violenza. "Abbiamo voluto invitare Maria Antonietta, ha dichiarato il Prof. Riccardo Partinico, Presidente della SGS Fortitudo 1903, per inaugurare una panchina rossa all'interno del Centro Sportivo. Maria Antonietta rappresenta tutte le Mamme e le Donne soggette a violenza domestica, rappresenta la sopravvivenza, la determinazione ma soprattutto il coraggio e la forza di non arrendersi mai. Il compito di "donne ed uomini di Sport" è, tra l'altro, di educare i giovani, far comprendere loro cosa significa rispettare le regole, essere leali, accettare la sconfitta, non esaltarsi per una vittoria, conoscere i propri limiti, aiutarli a crescere. Ritengo un intervento educativo a tempo indeterminato" collocare il simbolo della "non violenza alle donne". Sono state invitate all'inaugurazione de "Una Panchina per Maria Antonietta", il 24 giugno alle ore 18:00, presso il Centro Sportivo "Matteo Pellicone", le massime autorità sportive cittadine: l'Avv. Irene Pignata, Presidente del Panathlon, la Dott.ssa Paola Tripodi, Stella d'Oro CONI al Merito Sportivo, la Prof.ssa Alessandra Benedetto, Presidente degli Atleti Olimpici ed Azzurri d'Italia, Myriam Calipari, Presidente AVIS di Reggio Calabria, la Dott.ssa Vanna Micalizzi, Presidente AVIS Provincia di Reggio Calabria, l'Avv. Maurizio Condipodero, Presidente Regionale del CONI, il Dott. Antonio Laganà, Presidente dell'UNASCI, il Dott. Walter Malacrino, Dirigente Sport & Salute.

L'INIZIATIVA Promossa dalla Città Metropolitana e dal Comune Le auto del car sharing per le vaccinazioni a domicilio, domani si presenta il servizio

Le auto del car sharing per le vaccinazioni a domicilio, mercoledì la presentazione del nuovo servizio

L'iniziativa promossa dalla Città Metropolitana e dal Comune di Reggio Calabria in collaborazione con Atam Spa favorirà le operazioni di vaccinazione a domicilio operate dall'Azienda Sanitaria Provinciale

La Città Metropolitana di Reggio Calabria, il Comune di Reggio Calabria e Atam Spa metteranno a disposizione le auto del servizio car sharing per la vaccinazione a domicilio dei soggetti fragili e degli anziani reggini.

L'iniziativa, voluta dal sindaco Falcomatà, è stata realizzata grazie ad una stretta sinergia istituzionale tra Palazzo Alvaro e Palazzo San Giorgio e l'azienda municipalizzata del servizio di trasporto pubblico, che met-

ranno a disposizione dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Reggio Calabria le auto per gli spostamenti del personale per le vaccinazioni a domicilio. Un ulteriore segnale di vicinanza alla popolazione reggina e degli stessi sanitari, in un momento particolarmente delicato segnato da un grande sforzo organizzativo, per l'avanzamento della campagna vaccinale e dal ritorno della Calabria in zona bianca. L'iniziativa sarà presentata mercoledì 23 giugno alle ore 11.00 durante una conferenza stampa che si terrà in piazza Italia, nell'area antistante Palazzo Alvaro.

All'incontro con i giornalisti saranno presenti il sindaco della Città Metropolitana Giuseppe Falcomatà, il consigliere metropolitano delegato Carmelo Versace, l'Amministratore di Atam Francesco Perrelli, il Com-



Le auto del car sharing

missario Straordinario dell'Asp Gianluigi Scaffidi, il Direttore del Dipartimento di Prevenzione dell'Asp Sandro Giuffrida, il Funzionario del Dipartimento di Prevenzione dell'Asp Antonio Diano. Presenti anche il consigliere comunale delegato Francesco Gangemi e l'Assessora Mariangela Cama.

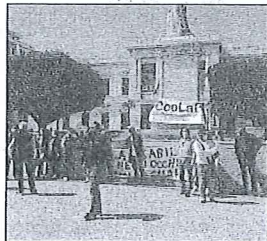
Gli operatori dell'informazione sono invitati a partecipare

SCHIZOFRENIA DI UN SISTEMA Giovedì sit-in davanti all'Asp di Reggio Psichiatria, continua stato di agitazione

Strutture psichiatriche, continua lo stato di agitazione. Giovedì sit-in davanti all'Asp di Reggio

Le proteste andranno avanti finché non verranno mantenute le promesse fatte al Coordinamento a seguito della manifestazione di fronte al Consiglio regionale di venerdì

Il 18 giugno 2021 si è svolta presso il Consiglio Regionale della Regione Calabria una manifestazione di protesta indetta dal "Coordinamento unico delle strutture psichiatriche". Estrema è stata la preoccupazione espressa dai numerosissimi partecipanti riguardo l'immobilismo fattivo che affligge il settore con gravissime conseguenze per gli utenti, i familiari, i lavoratori, le cooperative impegnate nella gestione del servizio. I dimostranti hanno chiesto per l'ennesima volta ed a gran voce il ripristino di condizioni di civiltà, che latitano da troppo tempo nell'approccio che i rappresentanti della



Protesta di psichiatria

pubblica amministrazione stanno riservando a questo delicatissimo ed importantissimo settore. La delegazione dei manifestanti - composta da referenti delle cooperative sociali che gestiscono la residenzialità psichiatrica nella provincia di Reggio Calabria, dal sindacato USB, dal Coordinamento lavoratori psichiatrici, una rappresentanza dei familiari degli utenti - ha ribadito al Presidente della Giunta

Spirli ed al Presidente del Consiglio Arruzzolo, la improrogabile necessità di una svolta: occorrono fatti, non parole al vento. Deve essere immediatamente rimosso il blocco dei ricoveri, devono essere immediatamente erogati i pagamenti delle prestazioni rese, si devono riformulare i parametri del servizio in modo da garantire agli utenti servizi in linea con quelli erogati nelle regioni "virtuose", ai lavoratori condizioni adeguate alla complessità del servizio erogato.

I rappresentanti dei familiari hanno evidenziato che, mentre gli utenti versano regolarmente la loro quota di compartecipazione (che in diversi casi lambisce i 1.000 euro mensili), gli enti locali omettono persino la relativa corresponsione delle rette alle cooperative; i familiari si riservano pertanto la valutazione legale di eventuali comportamenti omissivi che di certo si riversano a danno dei ricoverati.

La delegazione ha altresì sottoli-

neato come, dal 2009 ad oggi, si siano succedute schizofrenicamente diverse direttive impartite dagli enti locali. Così tra "contratti ponte" che avrebbero dovuto avere durata di qualche mese ed invece perdurano da 10 anni, le cooperative sono state chiamate per ben tre volte dalla Regione e dall'ASP a presentare istanze di definitivo accreditamento. In questo carosello, sin troppo affine al "gioco" della tela di Penelope, perpetrato tra Regione ed ASP, le cooperative hanno dovuto affrontare ingenti investimenti, per veder poi lese le proprie legittime aspettative.

Il Presidente della Giunta ed il Presidente del Consiglio hanno assicurato ai manifestanti l'impegno a risolvere le problematiche incombenti entro una settimana. Sarà vero? O trattasi dell'ennesima "promessa da marinaio"?

Comunque lo stato di agitazione continua e la delegazione ha comunicato agli stessi interlocutori che continueranno le azioni di protesta, che prevedono, nella giornata di giovedì 24 giugno, un sit-in presso la sede dell'ASP di Reggio Calabria. In attesa di improrogabili provvedimenti di ASP e Regione, fatti e definitivi.

Oltre cento adesioni all'avviso pubblicato da Palazzo San Giorgio

Mario Vetere

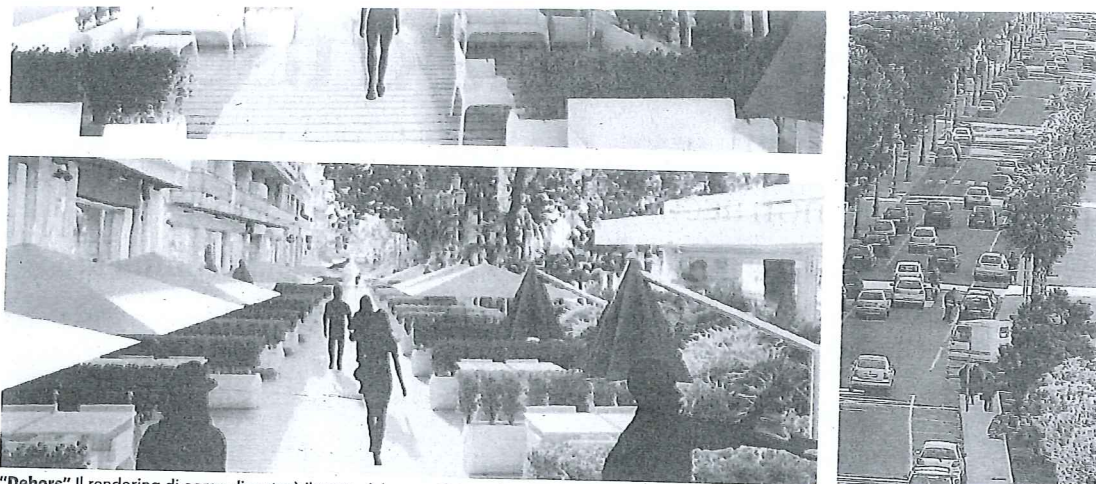
La parola più usata per la presentazione del cartellone di eventi dell'Estate reggina 2021 è stata "ripartenza". Ieri mattina nel Salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio il sindaco della città Giuseppe Falcomatà l'ha scandita più volte, rimarcando come la rassegna di appuntamenti che accompagneranno cittadini, turisti e visitatori fino al 30 settembre, sia tra le più condivisa di sempre.

«Sarà l'estate dei reggini» ha affermato il primo cittadino, affiancato per l'occasione dall'assessora al Turismo e cultura Rosanna Scopelliti e dal consigliere delegato all'Estate reggina Mario Cardia. «La grande risposta da parte di associazioni, imprenditori e operatori dello spettacolo all'avviso pubblicato dagli Uffici di Palazzo di Città è stata oltre le nostre aspettative il modo migliore per ripartire», ha detto il sindaco Falcomatà rimarcando come «l'evento sia stato volutamente convocato per il 21 giugno, inizio della stagione estiva». Tra le location che ospiteranno le diverse iniziative, ci saranno anche il Waterfront e lo spazio Opera di Tresoldi, che si agguinceranno al Castello, l'Arena Ciccio Franco, la Villa Comunale e il Lungomare Falcomatà.

«Insomma – ha affermato – sarà un'Estate reggina a tutti gli effetti viste le numerosissime richieste pervenute dal territorio».

«È stato un lavoro di squadra che si conferma vincente e che non finisce qui. Quella che presentiamo, è soltanto una prima parte di eventi. È in corso il bando della Città metropolitana, seguito dai consiglieri delegati Carmelo Versace, Filippo Quartuccio e Giuseppe Rantuccio, che darà un contributo ulteriore per nuovi eventi». L'assessora Rosanna Scopelliti si è soffermata sul un «calendario che premia il lavoro delle associazioni e delle realtà del territorio che, nonostante le difficoltà della pandemia, hanno lavorato ugualmente e

L'assessore Scopelliti e il delegato Cardia sottolineano il lavoro di squadra portato avanti per il cartellone



“Dehors” Il rendering di come diventerà il tratto del corso Matteotti tra piazza Indipendenza e via Giulia, mentre il lungomare sarà a doppio senso

Arrivano le autorizzazioni per le attività: possono partire i dehors

Al via la nuova “isola pedonale” La città diventa un salotto all'aperto

Sul Corso Matteotti fioriere e pedane da piazza Indipendenza fino a via Giulia: euforia, dubbi e paura per questa novità assoluta

Alfonso Naso

Tutto è pronto. La novità dell'estate 2021 è l'isola pedonale in un tratto di Corso Matteotti esattamente dalla rotonda di piazza Indipendenza fino a via Giulia. Mancano solo gli ultimi dettagli e quella zona diventerà un vero e proprio salotto all'aperto. Sono state settimane di duro lavoro, riunioni, studi per evitare gravi disagi alla circolazione, la perdita degli stalli dei parcheggi a pagamento di Atam visto che il lungomare sarà obbligatoriamente a doppio senso di circolazione. Adesso, però, sembra essere davvero tutto pronto. Qualche giorno-l'ufficialità dell'avvio delle attività di delimitazione degli spazi dovrebbe arrivare a brevissimo e poi parte in via sperimentale questa novità assoluta per la città. C'è molta attesa ma anche paura per le critiche e i disagi temuti ma c'è la voglia di andare fino in fondo dal momento che la richiesta è arrivata dalle attività commerciali anche in linea con quelli che sono le linee di indirizzo del governo

per dare importanti chance di ripresa all'economia. E la giunta municipale ha recepito queste richieste. Queste le parole del sindaco Giuseppe Falcomatà all'indomani dell'approvazione della delibera dell'esecutivo che ha fornito l'atto di indirizzo per i “dehors”: “Niente è impossibile, se ci si impegna e si crede nella bellezza della propria città. Ieri la giunta comunale ha approvato la proposta, di un gruppo di imprenditori della nostra città, di rendere isola pedonale una parte del Corso Vittorio Emanuele III (la via Marina Alta) per realizzare dehors, ovvero ombrelloni, tavolini e sedie all'aperto su pavimentazione rimovibile”.

Detto questo delle parole del sindaco, ha curato tutto e ha incontrato gli imprenditori che

Ultimi adempimenti per ridurre i disagi visto che un tratto del lungomare sarà a doppio senso di marcia

«All'inizio dovremo abituarci alla novità»

«Sarà una delle novità dell'estate, all'inizio dovremo abituarci e so già che ci saranno disagi perché la parte bassa sarà a doppio senso di circolazione e posso immaginare le critiche che poveranno. Però sento di ringraziare i commercianti che hanno fatto questa proposta e che sono un esempio di cittadinanza attiva e di come bisogna fare squadra per raggiungere risultati». Questo il pensiero del sindaco che ha aggiunto: «Le prossime settimane saranno determinanti per sostenere le attività economiche. Noi siamo pronti a farlo perché sappiamo che, mai come adesso, ci vuole coraggio ad aprire e a far vivere o rivivere un'attività. E siamo convinti che questo ci consentirà di godere di più la città e le iniziative che ci saranno quest'estate».

hanno già acquistato tutta l'attrezzatura che serve, l'assessore alle attività produttive Irene Calabrò che è entusiasta e fiduciosa della vera novità dell'estate reggina. Le procedure burocratiche non sono state certo facili con pareri e autorizzazioni ma ormai siamo agli sgoccioli.

Tecnicamente l'area verrà delimitata da fioriere che impediranno il passaggio dei veicoli, poi verrà installata in tutto il percorso bloccato al traffico una pedana rimovibile. Atteso anche l'intervento per la modifica della segnaletica stradale e l'installazione dei divieti di accesso e del doppio senso di circolazione sulla via Marina. Infine ci saranno altri spazi per i parcheggi a pagamento in modo tale da consentire ad Atam di recuperare il gettito di entrate che andrà sicuramente perso nella zona dove non sarà più consentito parcheggiare. Alla fine ci siamo, quindi. A distanza di poco meno di due mesi l'iter per il salotto all'aperto della città è stato quasi completato. Si parte già alla fine del mese?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manifestazione voluta dall'Università inizierà giovedì e durerà fino al 24 luglio

Al Parco Ecolandia “la musica che gira intorno”

Da giovedì al 24 luglio 2021 al Parco Ecolandia si terrà la terza edizione della stagione concertistica “La musica che gira intorno”, organizzata dall'Università degli Studi Mediterranea. “La musica che gira intorno” è un progetto coordinato dal prof Daniele Colistra (docente del Dipartimento di Architettura e Territorio); si propone di diffondere la cultura musicale presso la comunità accademica, di rafforzare il legame fra università e città di offrire alla collettività un'occasione di crescita culturale: tutti i concerti sono aperti al pubblico e gratuiti.

Per realizzare gli eventi, l'Università Mediterranea si è avvalsa di un cofinanziamento della Regione Calabria dal titolo “Eventi non stori-

cizzati”. Un contributo fondamentale è stato garantito dal Conservatorio “Francesco Cilea”, diretto dalla prof. Maria Grande, che, come nelle edizioni precedenti, ha curato la programmazione di alcuni concerti. Altri partner del progetto sono il Touring Club Italiano, Legambiente e il Play Music Festival (con cui è stata condivisa la programmazione dell'evento di sabato 24 luglio).

Tutti i concerti si terranno presso il Parco Ecolandia e avranno inizio alle ore 21,30. Un servizio navetta permetterà, con una modica spesa, di raggiungere il parco dal centro città. L'accesso al parco sarà libero, previa prenotazione. La serata inaugurale si terrà giovedì 24 giugno con



Nella serata inaugurale si esibirà il coro della Mediterranea fresco di premio

due spettacoli. Aprirà il Coro Polifonico dell'Università Mediterranea, diretto da Carmen Cantarella. Nella stessa serata si esibiranno le Glorius4 (Agnese Carrubba: voce, pianoforte e percussioni); Cecilia Foti: voce; Federica D'Andrea: voce; Mariachiara Millimaggi: voce, pianoforte e percussioni). Si tratta di un inconsueto ensemble al femminile che spazia dal jazz al pop, con la cura delle sonorità vocali e degli arrangiamenti arricchite da un'eclettica sicilianità. Vincitrici del Premio d'Onore al Concours International Léopold Bellan categoria Gruppi vocali, presenteranno brani tratti dal loro cd PLAY e dal tour virtuale intorno al mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 20 giugno al 26 giugno 2021

FATA MORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

MANGLAVITI

Via del Gelsomino, 45 D - Tel. 09651715929

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATA MORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE

Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOVA MARINA tel. 761500

CALANNA tel. 742336

CAI
CA'
CO
FOI
GAI
MEI
MO
MO
ORI
PEL
RAV
REG
REG
ROC
SAN
SAN
SAN
S.ST

Sud, 82 miliardi che non devono incrociare i fondi strutturali

Mezzogiorno. La Commissione europea ha già sollecitato l'Italia a spendere le nuove risorse (Pnrr e Fondo complementare nazionale) in modo addizionale rispetto alla programmazione 2021-27

Carmine Fotina

Il lavoro forse più difficile, nella gestione di oltre 80 miliardi di risorse indirizzate al Mezzogiorno, sarà coordinare investimenti e progetti con quelli dei fondi strutturali del ciclo europeo 2021-27. Il Recovery Plan (Pnrr), infatti, interseca il profilo temporale di spesa della nuova programmazione comunitaria della politica di coesione e non sorprende che dagli uffici della Commissione europea sia già arrivato un monito perché gli investimenti del piano straordinario siano realmente aggiuntivi e non presentino sovrapposizioni con quelli che andranno coperti ad esempio con le risorse Fesr (fondo europeo sviluppo regionale) e Fse (fondo sociale europeo).

Sulle cifre, e sul 40% di risorse per il Sud calcolato dal ministero dell'Economia, si è molto discusso. Non è mancata ad esempio l'interpretazione critica, da parte di una serie di amministrazioni del territorio, per una quota considerata insufficiente, visto che criteri determinanti per la ripartizione delle risorse europee tra i vari Stati membri, come Pil pro capite e disoccupazione, hanno posto l'Italia come primo paese beneficiario proprio in virtù dei dati estremamente bassi del Mezzogiorno. Dall'altro lato la scelta dei progetti e dei relativi finanziamenti non può non tener conto della "cantierabilità", cioè della effettiva possibilità di completare la spesa entro il 2026 e questo fattore in alcuni casi finisce per penalizzare le amministrazioni meridionali.

L'Accordo sui fondi 2021-27

Ora però è il momento di entrare nel vivo dei progetti, superando la guerra dei numeri, e come detto garantendo una reale addizionalità dei fondi rispetto a quelli della programmazione 2021-27, per i quali si attende che l'Italia formalizzi alla Commissione europea

l'Accordo di partenariato. Su questo fronte la dote complessiva delle risorse disponibili ammonta complessivamente a circa 83 miliardi, incluso il cofinanziamento. In particolare, ai fini della complementarietà con la strategia del Pnrr, saranno rilevanti i 37,3 miliardi assegnati all'Italia per le politiche di coesione (42 miliardi di euro a prezzi correnti), da attuare attraverso i fondi strutturali del Fesr, del Fse e del fondo Cte (cooperazione territoriale europea), cui si aggiungono circa 39 miliardi di cofinanziamento nazionale.

La quota e le varie missioni

Per quanto riguarda invece la quota del 40% del Pnrr appannaggio delle otto regioni del Mezzogiorno, il calcolo è stato effettuato dal ministero dell'Economia, sulla base delle risorse "territorializzabili" del piano (pari a circa 82 miliardi su 206 miliardi, inclusi però il Fondo nazionale complementare). Nel computo generale rientra anche l'anticipazione di circa 15,5 miliardi del Fondo nazionale sviluppo e coesione già reintegrato con quote annuali a partire da 850 milioni per il 2022 e 1 miliardo per il 2023. Quanto alle singole missioni, per citare alcuni esempi, le stime dell'Economia e del ministero per il Sud evidenziano che nel Pnrr gli investimenti nelle infrastrutture e nella mobilità sostenibile sono pari 14,5 miliardi, il 53% del totale. Sono stanziati 8,8 miliardi per interventi di "inclusione e coesione" al Sud, pari al 39% del totale, e 14,6 miliardi per misure nell'istruzione e la ricerca, pari al 46%. Non tutte le componenti del piano sono state suddivise su base di finanziamento territoriale; escono fuori da questo computo, ad esempio, voci rilevanti quali gli incentivi del piano Transizione 4.0 (13,5 miliardi) e il superbonus del 110% per i lavori di

efficientamento energetico (quasi 14 miliardi).

Zone speciali e aree interne

Fin qui si è detto del peso del Sud nelle varie missioni. Meritano un discorso a parte gli interventi "specifici" per il Mezzogiorno, che sono limitati - all'interno della missione "Inclusione e coesione" - in 1,98 miliardi. In particolare, 830 milioni sono riservati alla strategia nazionale per le aree interne; 630 milioni alle Zone economiche speciali, 300 milioni alla valorizzazione dei beni confiscati alle mafie e 220 milioni ad interventi socio-educativi per fronteggiare la povertà educativa sostenendo il Terzo settore.

L'impatto macroeconomico

L'impatto complessivo del Pnrr sul Pil nazionale fino al 2026 è calcolato dal governo in circa 16 punti percentuali rispetto alle stime tendenziali. Per il Sud, l'impatto previsto è invece maggiore, ovvero di 24 punti percentuali. La quota del Mezzogiorno sul Pil nazionale salirebbe così dal 22% del 2019 al 23,4% nel 2026. Benefici sono attesi, ad esempio, sul fronte dell'occupazione femminile, che tra il 2024 e il 2026 dovrebbe crescere del 5,5% (a fronte del 4% nazionale) rispetto allo scenario di base.

La riduzione del divario Nord-Sud, sottolinea un'analisi della Svimez, deve comunque tenere conto delle stime tendenziali che vedono il Sud sfavorito di oltre 2 punti all'anno: quantomeno nel biennio 2021-22 il recupero sarà impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 44%

LE CIFRE

1

LA QUOTA SUD

Stima Mef del 40%

È del 40% la quota di interventi del Pnrr per il Sud secondo le stime Mef. Ammontano invece a 1,98 gli interventi specifici contenuti nella missione "Inclusione e coesione"

2

I FONDI UE 2021-27

Politiche di coesione

37,3 i miliardi assegnati all'Italia per le politiche di coesione (42 miliardi a prezzi correnti) cui si aggiungono 39 miliardi di cofinanziamento nazionale

?

LA DOMANDA

LA DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE RISORSE

Per tutte le missioni e componenti del Recovery plan è stata effettuata una stima relativa alla ripartizione territoriale delle risorse tra Sud e Centro-Nord?

No. Il 40% stimato dal ministero dell'Economia si basa sulle risorse del piano considerate "territorializzabili" (pari a circa 82 miliardi su 206 miliardi, inclusi però il Fondo nazionale complementare). Quanto alle singole missioni, le stime del governo evidenziano che per gli

investimenti nelle infrastrutture e nella mobilità sostenibile si arriva al 53% del totale (14,5 miliardi). Non sono ripartite voci rilevanti quali gli incentivi del piano Transizione 4.0 (13,5 miliardi) e il superbonus del 110% per i lavori di efficientamento energetico (quasi 14 miliardi).



Peso:44%

Il patrocinio dell'ente pubblico affidato senza gara, conta la fiducia

Professione

La Corte dei conti legittima per la difesa procedure di scelta semplificate

Bastano trasparenza ed economicità, diverso il caso di consulenze massive

Guglielmo Saporito

Basta la fiducia negli avvocati che difendono pubbliche amministrazioni, per superare le rigide procedure di gara: lo sottolinea la Corte dei conti (sezione giurisdizionale Lazio, 509/2021), risolvendo così i timori di molti enti pubblici. Dando peso alla fiducia, gli incarichi a professionisti esterni sono tenuti distinti dalle generiche consulenze esterne, alle quali invece si applica il regime degli appalti (con gare e dubbi sull'anomalia di offerte ribassate).

Fino a oggi, del problema si era occupata la giustizia amministrativa in sede di liti su incarichi senza gara o su offerte al ribasso (da ultimo, Tar Milano 1071/2021), ma mancava un orientamento del giudice contabile. Quest'ultimo era proprio il più temuto, perché può agire contro i funzionari che si discostano dalle procedure di legge, con rischio di condanna del funzionario al rimborso del danno erariale (la parcella pagata all'avvocato scelto in modo errato). Ora tali proce-

dure di scelta sono semplificate perché, per la difesa nelle aule giudiziarie, l'incarico è ritenuto autonomo e professionale, caratterizzato cioè, se rispetta generali principi in tema di trasparenza ed economicità, da un preminente elemento fiduciario. Al contrario, vi è un appalto di servizi (sottoposto alle norme sui contratti pubblici) solo se la prestazione richiesta al professionista è parte di un servizio più complesso e articolato (ad esempio, la gestione di "tutti i crediti"), superando il patrocinio legale in singole controversie.

Il caso esaminato dai giudici contabili era poi esemplare: il pubblico ministero contabile ipotizzava che la Consip avesse causato un danno milionario all'Erario, assegnando senza gara incarichi di difesa legale ad avvocati liberi professionisti. Oltretutto, sosteneva la pubblica accusa, l'ente possedeva al proprio interno un servizio legale con numerosi avvocati abilitati. La sentenza della Corte dei conti assolve i vertici di Consip, ponendo l'accento sull'elemento fiduciario («mi fido dell'avvocato Cicerone perché lo riten-

go più idoneo in quanto...»). Ciò consente di superare l'alchimia di gare su titoli di studio, curricula e offerte economiche: bastano infatti trasparenza ed economicità, cioè una pubblicità iniziale e una sommaria comparazione, perché la fiducia ha un forte peso. La Corte dei conti esclude quindi il danno erariale adeguandosi all'orientamento della Corte di giustizia Ue (C-265/18 del 6 giugno 2019).

Resta aperta, per i professionisti, la questione dell'equo compenso, cioè dei minimi tariffari in incarichi massivi, ma in tali incarichi la fiducia ha scarso peso, perché il committente tende a privilegiare il parametro della convenienza economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

Report di Fondazione Etica sulla gestione degli appalti. Dati incoraggianti in vista del Pnrr

Le regioni ora pagano in tempo

Saldano in anticipo 12 enti. Lazio in pole. Molise ritardatario

DI FRANCESCO CERISANO

Le regioni pagano con tempestività imprese e professionisti. Ossia rispettano la tempistica comunitaria (direttiva 2000/35/CE, recepita in Italia dal dlgs 231/2002) che impone il pagamento ai fornitori pubblici entro 30 giorni (60 per la sanità) dal ricevimento delle fatture.

La buona notizia in prospettiva del Recovery Plan, che affida ai governatori un ruolo di primo piano nell'attuazione e gestione dei progetti (a differenza dei comuni, le regioni parteciperanno alla cabina di regia del PNRR presso palazzo Chigi), arriva da un report di Fondazione etica che ha preso in esame i dati sulla gestione degli appalti pubblicati dalle regioni nella sezione «amministrazione trasparente» dei rispettivi siti web. Il report evidenzia come quasi tutte le regioni (17 su 21) siano ormai in grado di onorare i propri impegni tempestivamente o con ritardi lievi rispetto alla deadline comunitaria. Le regioni in grado di pagare i fornitori addirittura in anticipo rispetto alla scadenza sono 12 e il primato di virtuosità va al Lazio che riesce a saldare le fatture 25 giorni prima del termine ultimo. Seguono la Toscana e la Liguria con 22 giorni di anticipo. Dietro il podio, le altre regioni che riescono a pagare in anticipo i fornitori sono: le Marche (-20 giorni), l'Umbria (-19), il Veneto (-17), il Friuli Venezia Giulia (-14), la Lombardia (-13), l'Emilia Roma-

gna (-12), la Sardegna (-10), la provincia autonoma di Trento (-8), la Valle d'Aosta (-6). Come si vede, tra le regioni del Sud, solo la Sardegna riesce a saldare in anticipo le proprie fatture.

Il limite temporale dei 30-60 giorni viene sensibilmente superato solo da Basilicata e Molise che rispettivamente pagano in 88 e 100 giorni oltre la scadenza. Al terzo posto nella classifica dei ritardatari si piazza la Campania che riesce comunque a saldare entro 34 giorni dalla scadenza. La media Ue dei pagamenti viene sfiorata di 23 giorni dall'Abruzzo, di 18 giorni dalla Sicilia, di 10 giorni dalla Calabria, di 7 giorni dal Piemonte e di due giorni dalla provincia autonoma di Bolzano. Per la Puglia non ci sono dati perché la regione non li ha pubblicati sul proprio sito web. Il report, curato da Paola Caporossi, mette in luce un altro dato molto interessante sulla gestione degli appalti, sfatando un luogo comune che vuole gli affidamenti diretti (i più a rischio sotto il profilo della corruzione, proprio per la maggiore discrezionalità esercitata dalla p.a. nella scelta del fornitore) particolarmente gettonati al Sud. Niente di più falso. Gli affidamenti diretti si rivelano, invece, preferiti dalle regioni del Nord, mentre sono proprio le regioni del Sud quelle in cui si fanno più gare. In Veneto l'88% degli appalti viene assegnato con affidamenti diretti, una tendenza che si fa strada anche in Valle d'Aosta (85%) ed

Emilia-Romagna (83,7%). Al contrario le regioni più affezionate alle procedure aperte si dimostrano quelle del Meridione. La Basilicata ha assegnato con affidamento diretto il 17% del totale propri appalti, seguita dalla Calabria con il 23,2% e il Lazio con il 27,5%. «Il ricorso agli affidamenti diretti sembra quindi più frequente nelle regioni più performanti», osserva la Fondazione, anche se resta limitato per importo. In Veneto, per esempio, se è vero che l'88% del totale degli appalti viene affidato senza gara è altrettanto vero che tali affidamenti rappresentano solo il 6,5% dell'importo totale degli appalti. Lo stesso dica si per la Valle d'Aosta e l'Emilia-Romagna che presentano le percentuali più elevate di affidamenti diretti, subito dopo il Veneto, ma con importi complessivi che si fermano rispettivamente al 17% e al 28% del totale. Nessun allarme anticorruzione, dunque, anche se, spiega la Fondazione guidata da Gregorio Gitti, «un ricorso eccessivo agli affidamenti diretti da parte di una regione rispetto alle altre può costituire un alert da monitorare nel tempo»



Peso:37%

ARRIVANO I SOLDI DALL'EUROPA

Parte il Recovery, primi cantieri lungo i binari

Oggi il via libera ufficiale al piano che sbloccherà l'anticipo da 25 miliardi. Le opere infrastrutturali faranno da apripista

SANDRO IACOMETTI

■ Per una volta niente compiti a casa. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è stato promosso a pieni voti: dieci A e una B. Per Bruxelles i nostri progetti rappresentano «una risposta bilanciata e completa alla situazione economica e sociale», e contribuiscono «in maniera efficace ad affrontare le sfide identificate dalle raccomandazioni» specifiche della Ue. Inoltre, rafforzano «il potenziale di crescita, la creazione di posti di lavoro, e la resilienza economica, sociale ed istituzionale». A consegnare la pagella sarà la stessa presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, durante l'incontro di oggi a Roma con Mario Draghi. Nei giorni scorsi il capo dell'esecutivo Ue ha portato le valutazioni di Bruxelles anche in altri Paesi, e ha visitato alcuni progetti che il Recovery finanzierà. Nella Capitale il cantiere scelto è quello di Cinecittà, che con i 300 milioni messi complessivamente a disposizione dal Pnrr si propone di tornare ai fasti di un tempo.

Partirà da lì, tra scenografie di cartapesta, immensi capannoni e ricostruzioni dell'antica Roma, la rinascita del Paese. Il giudizio positivo della Ue consentirà, infatti, di sbloccare rapidamente la prima tranche di finanziamenti. Soldi veri, che potrebbero entrare in cassa entro poche settimane, se l'Ecofin di luglio darà il via libera all'anticipo previsto del 13% dei 191 miliardi che affluiranno gradualmente nel Paese fino al 2026.

I PRIMI SOLDI

Con i primi 25 miliardi il Recovery plan entra finalmente nel vivo. Non più chiacchiere, sogni e progetti, ma finanziamenti e investimenti reali. Le spese da fare su-

bito, nei prossimi mesi, ammontano a 13,8 miliardi. Stando alle tabelle inviate dal governo a Bruxelles ci sono circa 1 miliardo destinato alla digitalizzazione e all'innovazione della Pa, 3 miliardi da distribuire alle imprese attraverso crediti di imposta e aiuti all'internazionalizzazione delle Pmi, 436 milioni per la cultura e il turismo, 2,2 miliardi per il potenziamento della scuola, 1 miliardo per le politiche del lavoro e 1,5 miliardi per la tutela del territorio.

Ma a fare da apripista del nostro Piano di ripresa saranno le ferrovie. Le nove opere, tra alta velocità e alta capacità, che riceveranno i primi finanziamenti di circa 1,5 miliardi (Napoli-Bari; Palermo-Catania; Salerno-Reggio Calabria; Brescia-Verona-Padova; Liguria-Alpi; Verona-Brennero; Orte-Falconara; Roma-Pescara; Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia) sono quasi tutte in fase avanzata di realizzazione. In molti casi Rfi ha già aggiudicato tutti i lotti, in altri i bandi sono alle battute finali, mentre ci sono cantieri che hanno addirittura già avviato i lavori. Non si tratta, ovviamente, di un miracolo. Il governo ha infatti deciso di inserire nel Pnrr, per imprimere maggiore velocità ai tempi di realizzazione, non solo nuove opere, come l'alta velocità tra Salerno e Reggio Calabria, ma anche interventi infrastrutturali già programmati e incardinati negli anni passati.

BENZINA SUI BINARI

Saranno questi i primi cantieri a beneficiare della benzina del Pnrr. A partire dalla Napoli-Bari, su cui proprio ieri Rfi a chiuso l'ultima gara d'appalto, assegnando

i lavori per la tratta Hirpinia-Orsara al consorzio formato dal Gruppo Webuild (70%) e Pizzarotti (30%). Le due aziende si sono aggiudicate il bando, indetto sulla base di criteri economici e tecnici relativi anche ai tempi di esecuzione, per un importo di circa 1,075 miliardi. L'investimento complessivo da parte di Rfi, comprensivo di altri costi e voci di spesa, sarà di circa 1,53 miliardi di euro.

L'aggiudicazione, spiegano dalla società che controlla la rete ferroviaria, conferma il programma che prevede tutti i cantieri della Napoli-Bari operativi entro la fine del 2021 e l'attivazione del collegamento ferroviario diretto tra i due capoluoghi entro il 2023.

E i tempi saranno rispettati anche per la Brescia-Verona, dove sono stati ugualmente aggiudicati tutti i lotti. Per la Liguria-Alpi le gare sono al 70%, in Sicilia si procede spediti, mentre per la Verona-Vicenza sono state chiuse le prime due gare.

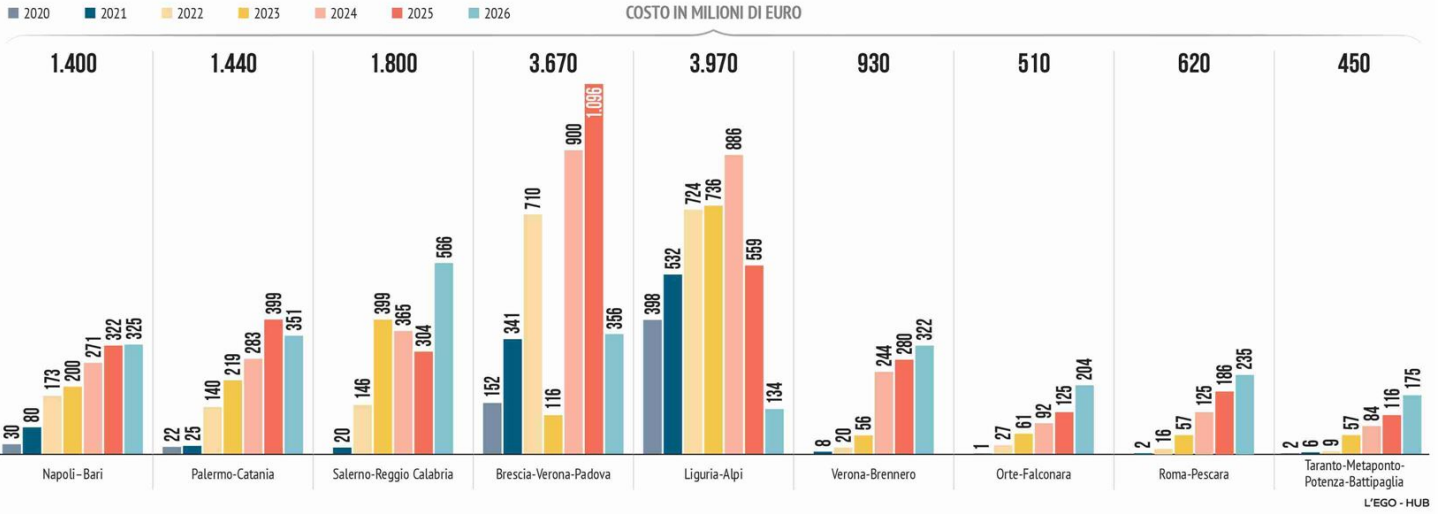
Ovviamente oltre ai binari, bisognerà fare anche molto altro. «Mantenere gli impegni» da parte dell'Italia sul Pnrr «sarà fondamentale e anche difficile», ma «ci sono condizioni favorevoli con un'ampia maggioranza parlamentare guidata dall'uomo giusto al momento giusto, e cioè Mario Draghi», ha detto il commissario all'Economia Paolo Gentiloni parlando ad un evento organizzato a Taormina nell'ambito del G20. La tabella di marcia è rigida, ma la corsa è già iniziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 63%

I CANTIERI FERROVIARI NEL PNRR



Peso:63%

Le infrastrutture

Tav Napoli-Bari, ok all'ultima gara il tunnel appenninico entro il 2027

Marco Esposito

Da Napoli in direzione Bari il treno avrà come ultima stazione campana Hirpinia, non lontano da Grottaminarda. Poi i binari si tufferanno sotto l'appennino per quasi 27 chilo-

metri, per riemergere in Puglia e arrivare ad Orsara. I treni toccheranno, in galleria, i 250 chilometri orari. È lo scenario programmato al 30 giugno 2027, dopo l'aggiudicazione, annunciata ieri da Rfi, dell'ultimo lotto della Napoli-Bari. *A pag. 3*

Napoli-Bari, ok all'ultimo appalto: il tunnel appenninico entro il 2027

LE INFRASTRUTTURE Marco Esposito

Da Napoli in direzione Bari il treno avrà come ultima stazione campana Hirpinia, non lontano da Grottaminarda. Poi i binari si tufferanno sotto l'appennino per quasi 27 chilometri, per riemergere in Puglia, dove supereranno con un viadotto di 314 metri il fiume Cervaro e arriveranno alla stazione di Orsara, in provincia dei Foggia. I treni toccheranno, in galleria, i 250 chilometri orari. È lo scenario programmato al 30 giugno 2027, dopo l'aggiudicazione, annunciata ieri da Rete ferroviaria italiana, dell'ultimo lotto della Napoli-Bari, quello appunto da Hirpinia a Orsara e che è il più complesso di tutti per condizioni geologiche non semplici, nelle quali realizzare una galleria otto chilometri più lunga di quella appenninica tra Bologna e Firenze, che però è del 1934.

La gara, che aveva come termine per la presentazione delle offerte il 18 gennaio 2021, si è chiusa con l'aggiudicazione dei lavori a un consorzio formato al 70% dal gruppo Webuild (ex Salini-Impregilo) e al 30% da Pizzarotti. La realizzazione dell'opera porterà alla creazione di 15.000 posti di lavoro.

La linea ferroviaria Napoli-Bari è uno dei progetti del capitolo infrastrutture presentati dall'Italia nel Pnrr, anche se con una formula che il Parlamento euro-

peo ha battezzato con toni critici «repackaging», cioè reimpacchettamento. In Italia si direbbe «progetto sponda» perché il programma è già ampiamente avviato e finanziato al punto che i bandi sono tutti chiusi e quindi non c'è un effettivo beneficio in termini di impulso all'economia e di riduzione dei divari territoriali, rispetto a iniziative di nuovo conio. In pratica aver inserito (una parte) dei lavori della Napoli-Bari nel programma di infrastrutture porterà solo un beneficio finanziario all'Italia, con impatto zero sulla crescita economica in quanto appunto programma già esistente.

Anche se «reimpacchettata» nella formula del Pnrr, però, la linea Napoli-Bari era e resta decisiva per la mobilità del Sud Italia, attualmente priva di collegamenti accettabili tra le due principali metropoli, Napoli e Bari, che nel 2027 saranno collegate (per i convogli che salteranno le numerose fermate intermedie) in due ore. Il che vuol dire, per i pugliesi, arrivare a Milano in sei ore di treno.

Il consorzio vincitore si è aggiudicato una gara, indetta sulla base di criteri economici e tecnici relativi anche ai tempi di esecuzione, per un importo secondo Rfi di 1.075 milioni di euro (che scendono però a 1.032 nel comunicato ufficiale di Webuild). Non è la prima gara che Webuild si aggiudica sulla Napo-

li-Bari: la società sta già lavorando alla Napoli-Cancello, alla Apice-Hirpinia e nei giorni scorsi si è aggiudicata la Bovino-Orsara, sempre insieme a Pizzarotti. La tratta Napoli-Cancello consentirà di portare i binari della linea a servizio della stazione AV di Napoli-Afragola. Il tracciato si articola per 15,5 chilometri nei territori di Casoria, Casalnuovo, Afragola, Caivano e Acerra. La Apice-Hirpinia, invece, supera i 18 chilometri e prevede un primo attraversamento dell'Appennino oltre alla realizzazione della stazione Hirpinia.

IL FATTORE TEMPO

Per l'aggiudicazione della Hirpinia-Orsara il fattore tempo - cui erano stati riservati dieci punti su 100 - ha avuto il suo peso come dimostra il fatto che rispetto ai 2.900 giorni indicati nel bando (che avrebbero fatto slittare la chiusura dei lavori al 2029) si è riusciti a fissare la scadenza al 30 giugno 2027. Il Pnrr però ha un termine ancor più



Peso: 1-4%, 3-26%

ravvicinato, al 2026, per cui questo specifico lotto non rientra fra quelli per i quali è stato chiesto il finanziamento, e che ammontano a 1.400 milioni. Per la linea Hirpinia-Orsara l'investimento da parte di Rfi, comprensivo di altri costi e voci di spesa, sarà di 1.530 milioni di euro. L'aggiudicazione di ieri conferma il programma di Rfi con tutti i cantieri della Napoli-Bari ope-

rativi entro la fine di quest'anno. Secondo l'azienda, sarà possibile attivare un collegamento ferroviario diretto tra i due capoluoghi entro il 2023, sia pure continuando a percorrere alcuni tratti storici in attesa appunto della realizzazione della galleria appenninica.

**RFI AGGIUDICA
AL CONSORZIO
GRUPPO WEBUILD
E PIZZAROTTI
I LAVORI
DI HIRPINIA-ORSARA**



La stazione Hirpinia sulla linea ferroviaria Napoli-Bari in un'immagine del progetto



Peso:1-4%,3-26%

L'intervista Roberto Tomasi



Robert Kaplan
Presidente Fed di Dallas

«Aspi pronta a investire 7 miliardi manca soltanto l'ok del governo»

►L'ad di Autostrade: «Il passaggio alla cordata Cdp durerà alcuni mesi, ma noi non possiamo fermarci» ►«Chiediamo scusa agli utenti per i problemi generati dagli interventi di manutenzione. Faremo degli sconti

«**C**on il lancio dei nuovi servizi di welfare, abbiamo colmato un altro vuoto che avevamo in società». L'amministratore di Autostrade per l'Italia, Roberto Tomasi, parla dall'università La Sapienza, dove ha appena firmato il manifesto per la diversità e l'inclusione aziendale insieme alla ministra Elena Bonetti e alla rettrice Antonella Polimeni. «Ora sarà più semplice per le donne fare carriera in azienda e assumere ruoli di responsabilità. E' un altro passo della trasformazione che stiamo portando avanti dentro Aspi da circa due anni».

Ingegnere Tomasi, tra pochi mesi Aspi cambierà azionista di riferimento, con l'ingresso di Cdp, Macquarie e Blackstone. Toccherà a lei gestire il periodo di interregno. Come intende procedere?

«Il nostro compito è accelerare la trasformazione aziendale. Abbiamo sviluppato un piano industriale che è stato analizzato al microscopio durante le varie fasi della trattativa per la cessione e che va portato avanti con determinazione. Dobbiamo farlo anche per accompagnare la fase ormai prossima di ripresa del Pae-

se, agendo con spirito di servizio. Proprio domani (oggi, ndr) riuserò il management per chiedere un ulteriore sforzo sull'attuazione dei progetti. Dobbiamo continuare a metterci gioco e dare il meglio di noi stessi».

Ma in che cosa consiste questa trasformazione e in che modo riguarda i vostri utenti?

«Faccio qualche esempio: oggi gli automobilisti viaggiano su infrastrutture costantemente monitorate dai migliori tecnici indipendenti, scelti con gara europea da una commissione terza, nominata dal Mims. Dal 2019 abbiamo avviato un poderoso piano di manutenzioni, con una spesa annua superiore a 600 milioni e con interventi che consentiranno un ammodernamento totale della rete, oltre a un allungamento della vita utile delle opere al 2050».

Cantieri che però generano problematiche all'utenza, soprattutto in zone turistiche come la Liguria, penso alla A1 Milano-Parma.

«E' vero, è il rovescio della medaglia di cui bisogna tener conto quando si eseguono interventi di manutenzione in modo sistematico. Siamo molto attenti alle istanze delle comunità locali e agiamo in coordinamento con il

Mims. Al tempo stesso abbiamo deciso di attivare una rivoluzione sul fronte dei pedaggi: in caso di ritardi sulle percorrenze medie per un cantiere programmato, le tariffe saranno proporzionalmente ridotte. Nel Piano economico finanziario inviato al governo ci sono 250 milioni dedicati proprio agli sconti, che potrebbero partire già dal prossimo luglio. Ho scritto al Mims alcuni giorni fa per confrontarci su questi aspetti importanti».

Ma quando arriveranno i grandi investimenti che avete promesso?

«Per quanto ci riguarda, siamo pronti a realizzare opere fondamentali come la Gronda di Genova, il Passante di Bologna e diversi ampliamenti di terze e quarte corsie. Nel Pef ci sono 7,1 miliardi di euro di cantieri che potremmo sbloccare subito, basta solo ap-



Peso:34%

477-001-001

provare i progetti esecutivi. Mi auguro davvero che nei prossimi mesi sarà possibile fare un salto decisivo su questo fronte».

È vero che nei vostri programmi c'è l'intenzione di gestire servizi anche fuori dalle reti autostradali?

«Confermo. Stiamo dialogando con alcune tra le principali municipalità per avviare questa nuova tipologia di servizi. Stiamo sviluppando tecnologie innovative che consentano all'automobilista, ad esempio, di gestire parcheggi, acquistare biglietti per il Tpl, noleggiare auto o car sharing, entrare e uscire dalle au-

tostrade e dalle città metropolitane con la più ampia praticità».

Aspi quindi, nel giro di qualche anno, diventerà un'altra realtà, superando il suo ruolo di concessionaria?

«Abbiamo posto le basi affinché Aspi diventi uno dei principali operatori europei della mobilità integrata. E' questo l'aspetto più strategico del piano, a cui lavoriamo da oltre un anno, e che è stato valutato positivamente anche dal consorzio pubblico-privato che ha siglato l'accordo preliminare per rilevare Aspi nei prossimi mesi. Ci impegniamo

con tutta la nostra organizzazione a perseguire questa rivoluzione di sistema».

Rosario Dimito

**LA NOSTRA MISSION
SI STA ARRICCHENDO:
ENTRO QUALCHE ANNO
SAREMO TRA I PRIMI
OPERATORI IN EUROPA
DI MOBILITÀ INTEGRATA**



**Roberto Tomasi, ad di Aspi
gestirà l'interregno in attesa
che la cordata Cdp assuma
il governo pieno dell'azienda**



Peso:34%

Sul caso Anas-Bonsignore ora indaga la Corte dei conti

► Aperto un fascicolo sui rimborsi milionari ► Nel mirino dei magistrati contabili la norma ottenuti dall'imprenditore per lavori mai fatti che ha consentito il trasferimento di 36 milioni

L'INCHIESTA

ROMA Rimborsi milionari concessi dallo Stato a una società privata, per realizzare progetti infrastrutturali importanti e mai portati a termine. Un'operazione resa possibile da una norma, la cui applicabilità è da verificare, inserita nel decreto Milleproroghe del 2019. Per fare chiarezza sul caso Anas-Bonsignore, ora scende in campo anche la Corte dei conti del Lazio, perché il sospetto è che questa vicenda nasconda un danno pesante per le casse pubbliche. Il procuratore capo Pio Silvestri e il pubblico ministero Massimo Perin hanno aperto un fascicolo per verificare come mai la Sarc, riconducibile appunto a Vito Bonsignore, sia riuscita a ottenere, tramite l'Anas, un indennizzo a molti zeri per una serie di lavori commissionati e mai eseguiti.

I PAGAMENTI

Nelle casse dell'azienda dell'imprenditore siciliano, lo scorso agosto, sono arrivati 36 milioni di euro direttamente dall'ente delle strade, che ha rilevato dal gruppo privato il progetto della quattro corsie a pedaggi tra Ragusa e Catania. Ma non è finita. Bonsignore era infatti in corsa per ottenere anche un altro "rimborso", molto più sostanzioso e sempre per lavori non fatti, questa volta in relazione alla realizzazione della Orte-Mestre: 180 milioni di euro destina-

ti alla "Ilia Or-Me", che fa capo alla galassia societaria dell'imprenditore. Il progetto vale 10,3 miliardi di euro e ha lo scopo di collegare l'Italia centrale a Venezia. Questa seconda tranche di rimborsi, per il momento, è stata bloccata dal ministero delle Infrastrutture, anche perché, a differenza del progetto siciliano, sulla Or-Me non c'è ancora una gara vinta dalla società di Bonsignore e mancano sia la delibera del Cipe sia il Piano economico finanziario.

LA NORMA

Nel mirino della Corte dei conti c'è anche la norma, inserita nel decreto Milleproroghe 2019 e successivamente adottata da una delibera del Cipe del 2020, che autorizza i pagamenti ai privati che, nonostante abbiano ottenuto concessioni e si siano impegnati a effettuare i lavori, non riescono ad avviare i cantieri. La norma consente all'Anas di «acquistare gli eventuali progetti elaborati dal concessionario previo pagamento di un corrispettivo determinato avendo riguardo ai soli costi di progettazione e ai diritti sulle opere dell'ingegno». Proprio grazie a questo passaggio, a distanza di 4 mesi dalla pubblicazione in Gazzetta il 29 febbraio 2020, il Cipe aveva consentito a Sarc di incassare quei 36,4 milioni. Ecco il progetto iniziale dell'autostrada siciliana: la società avrebbe dovuto reperire 448 milioni di fondi privati per realizzare una strada dai costi quasi doppi, ammortizzabili con 35 anni di pedaggi. E il costo al casello, per 66 chilometri di tratta, sarebbe

stato di circa 18 euro. Il progetto, con il subentro dell'Anas, era stato modificato. Ma invece di fare pagare i ritardi, l'ente delle strade, seguendo la nuova norma, aveva indennizzato il concessionario sostenendo di voler evitare contenziosi.

L'ENTE

Intanto sul fronte Anas ad horas sono attese novità, probabilmente collegate alla vicenda Bonsignore: l'attuale amministratore delegato Massimo Simonini, già scaduto e che si trova in regime di prorogatio, verrà infatti sostituito. Va infine segnalato che il caso dei rimborsi milionari per tratte autostradali mai realizzate è finito anche sotto la lente del ministero: viene trattato in un dossier ora sul tavolo del ministro Enrico Giovannini. Gli accertamenti vanno avanti da giorni e a breve verranno chiesti chiarimenti anche da parte dei magistrati contabili, per verificare se, effettivamente, come si sospetta, si possa ipotizzare un danno erariale.

Michela Allegri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:26%

**PROCEDE ANCHE
L'INCHIESTA AVVIATA
DAL MINISTERO
GIORNI CONTATI
PER L'AMMINISTRATORE
MASSIMO SIMONINI**

**SI VUOLE CAPIRE
COME SIA STATO
POSSIBILE INSERIRE
NEL MILLEPROROGHE
UNA DISPOSIZIONE
COSÌ SQUILIBRATA**



Peso:26%

Sarà del 70% la quota della società che guiderà il consorzio per la tratta di 28 km della galleria Orsara-Hirpinia sulla Napoli-Bari

Webuild si aggiudica commessa Tav da un miliardo

DI GIULIA TALONE

WeBuild si aggiudica una nuova commessa del valore di 1,032 miliardo di euro per la progettazione e l'esecuzione della tratta Orsara-Hirpinia lungo la linea ad alta velocità Napoli-Bari. I lavori saranno eseguiti da un consorzio controllato al 70% dalla società di infrastrutture: in totale, quindi, la quota dell'ex Salini Impregilo si aggira intorno ai 722 milioni. Il tracciato misura circa 28 km, di cui 27 sviluppati in galleria. La velocità raggiungibile dai treni sarà pari a 250 km/h, ad esclusione delle estremità all'aperto dove potranno arrivare al massimo a 200 km/h. Il nuovo contratto segue a stretto giro l'aggiudicazione di un altro lotto del valore di 367,2 milioni di euro sulla stessa

linea, tra Orsara e Bovino.

Il progetto permetterà la creazione di circa 15 mila posti di lavoro e contribuirà all'ammmodernamento delle infrastrutture. La riqualificazione e il potenziamento dell'itinerario Napoli-Bari, infatti, sono considerati obiettivi prioritari nel quadro degli investimenti infrastrutturali strategici previsti dalla legge Sblocca Italia. Non a caso questa linea ferroviaria punta a diventare un asse strategico per lo sviluppo della

mobilità sostenibile nel Sud Italia, con tempi di percorrenza quasi dimezzati tra Napoli e Bari, collegate in sole due ore, e con la previsione di un viaggio da Milano a Bari in sei ore.

Al momento WeBuild è già impegnata nei lavori su altre due tratte, la Napoli-Cancello e la Apice-Hirpinia, che ve-

dono all'opera oltre 2.200 dipendenti, a cui si aggiunge una filiera di fornitori rappresentata da circa 400 aziende soprattutto nazionali. L'ex Salini Impregilo si occupa anche della realizzazione del terzo megalotto della Strada statale

jonica in Calabria e del raddoppio della linea ferroviaria ad alta capacità Palermo-Catania e Catania-Messina. In totale, con i cantieri del Sud Italia, la società guidata da Pietro Salini impiega 1.700 fornitori, con contratti complessivi del valore di circa 950 milioni di euro per la filiera.

Secondo le stime di Equita Sim, che non copre l'azione con un rating e un target price, i 722 milioni di euro ottenuti con la commessa rappresentano circa il 10% degli ordini attesi nel 2021. Complessivamente, ha ricordato la Sim, i quattro lotti aggiudicati sulla Napoli-Bari hanno un valore di 2 miliardi. In sei mesi la quotazione WeBuild è salita del 74%, ieri ha chiuso in rialzo dell'1,65% a 2,098 euro. (riproduzione riservata)



Peso:26%

«Potenziamento di treni e bus» Il piano anti code per la Liguria

Dal summit al ministero emerge un progetto per la viabilità
Il governo disponibile a contributi economici straordinari

Annamaria Coluccia
Marco Fagandini / GENOVA

Un piano per potenziare treni e trasporto pubblico locale, e offrire così a cittadini liguri e turisti un'alternativa e un servizio che possa compensare almeno in parte i disagi provocati in Liguria dai cantieri autostradali. Verrà messo a punto nelle prossime settimane, in un tavolo coordinato dalla Regione che coinvolgerà anche am-

ministrazioni locali e gestori dei servizi di trasporto, e sarà sottoposto poi al ministero delle Infrastrutture, dal quale è arrivata la disponibilità ad un sostegno che dovrebbe tradursi in contributi economici per finanziare i servizi aggiuntivi.

È questa una delle decisioni con cui si è chiuso ieri l'incontro in video-conferenza fra i rappresentanti di Anci Liguria e il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile Enrico Giovannini, e al quale hanno partecipato anche il presidente della Regione Giovanni Toti, e gli assessori regionali alle Infrastrutture e allo Sviluppo economico, Giacomo Giampedrone e Andrea Benveduti.

Sul tavolo di discussione i

tanti problemi creati alle comunità locali e al turismo dai lavori in corso sulle reti autostradali liguri. «Abbiamo detto molto chiaramente quali sono i problemi e credo che il ministro e i suoi collaboratori abbiano capito che quanto è scritto sulla carta va poi calato poi sul territorio», riferisce il sindaco di Genova Marco Bucci, che è anche presidente di Anci (Associazione nazio-

nali comuni italiani) Liguria. «Il ministro ha preso atto delle nostre richieste, ci ha detto che è al lavoro nel tavolo con Regione e concessionari autostradali, e ci siamo dati appuntamento tra una settimana. C'è la consapevolezza di voler salvaguardare l'estate, settembre incluso: è importante sottolineare Bucci- e ringrazio il ministro di questo».

LE RICHIESTE DEI SINDACI

Durante l'incontro i sindaci liguri - sono intervenuti fra gli altri, il primo cittadino di Imperia e vicepresidente nazionale di Anci Claudio Scajola, la sindaca di Savona Ilaria Caprioglio, i primi cittadini di Chiavari e di Loano, Marco Di Capua e Luigi Pignocca -, si sono fatti portavoce dei disagi subiti dai loro territori e hanno rilanciato una serie di ri-

chieste riguardo alla situazione di emergenza e alla programmazione degli interventi futuri, a cominciare da quelle di ridurre al minimo indispensabile i cantieri durante l'estate, e di sospendere il pagamento dei pedaggi nelle tratte interessate dai cantieri.

«ANCI AMMESSA A TUTTI I TAVOLI»

«Visto che in questi mesi ci sono stati spesso anche grossi problemi di comunicazione sui cantieri, abbiamo chiesto che d'ora in poi Anci sia presente a tutti i tavoli su questo tema, e questa richiesta è stata accolta», racconta Simone Franceschi, sindaco di Vobbia e coordinatore della commissione viabilità di Anci Liguria. Fra le proposte di Anci c'era anche quella di adottare un Piano straordinario dei trasporti con servizi integrativi e aggiuntivi del trasporto pubblico, e possibil-



Peso: 2-51%, 3-8%

mente anche agevolazioni tariffarie per chi decidesse di abbandonare l'auto per utilizzare i mezzi pubblici, treni o autobus. «Il ministro si è dichiarato disponibile a sostenere questo piano», racconta Franceschi. Adesso si tratterà di quantificare servizi e costi, e l'assessore Giampedrone spiega che il tavolo di lavoro che si occuperà di questo piano, sarà organizzato nell'ambito di quello che si riunisce periodicamente, con il coordinamento della Regione, per fare il punto su aggiornamento e programmazione dei cantieri.

LE INFRASTRUTTURE CHE MANCANO

I sindaci hanno anche sottolineato l'importanza che si realizzino al più presto o si acceleri il più possibile una serie di opere che sono in agenda da tempo, per po-

tenziare la rete infrastrutturale ligure, sia stradale che ferroviaria, come la Gronda autostradale di Ponente, il tunnel della val Fontanabuona, il Terzo valico, gli interventi che riguardano la Pontremolese e la variante dell'Aurelia di Ponente.

NUOVE ISPEZIONI DI MIGLIORINO

Ieri il commissario del ministero delle Infrastrutture Placido Migliorino, incaricato di verificare le condizioni di viadotti e gallerie, ha iniziato quella che dovrebbe essere una tre giorni ligure di verifiche. Ha ispezionato sulla A12 i viadotti Costa Rossa, a Sestri Levante, e Rio Burchi, fra Nervi e Bogliasco. E, sempre sulla A12, la galleria Santa Giulia, a Lavagna. Oggi toccherà ad altre strutture sulla A6.

ATTESA PER I VERBALI

La procedura è sempre la

stessa, o quasi. Dopo le ispezioni degli elementi della rete, vengono stilati i verbali in base ai quali attuare, se necessario, limitazioni al traffico. E richiedere interventi di manutenzione. «Ho iniziato già oggi (ieri per chi legge, ndr) le verifiche - spiega Migliorino - Ma i verbali vengono realizzati in un secondo momento, analizzando tutti gli elementi raccolti».

Era accaduto lo scorso maggio per il viadotto Valle Ragone a Sestri Levante, sulla A12.

I tecnici di Autostrade per l'Italia e Migliorino avevano individuato un problema relativo al modo, in sintesi, in cui la struttura assorbiva la forza orizzontale impressa dai mezzi di passaggio. I valori registrati non erano in linea con le ultime

normative in materia di sicurezza. Così il ministero aveva istituito per alcuni giorni il divieto di transito ai veicoli superiori alle 3 tonnellate e mezzo. Rimosso solo dopo lavori di adeguamento realizzati sul viadotto.

«Mettevi il cuore in pace - ha detto Migliorino pochi giorni fa -, prima di arrivare ad una messa in sicurezza delle autostrade in Liguria, tra gallerie e viadotti, ci vorranno almeno altri cinque anni. Capisco che stare in coda non piace a nessuno, che ci sono danni per l'economia. Ma ritardare gli interventi è un errore. Perché non fa altro che procrastinare la definitiva messa in sicurezza della rete».

Coordinato dalla Regione il progetto coinvolgerà enti locali e aziende

Anci propone agevolazioni per chi abbandona i mezzi privati

Bucci rassicura: «L'obiettivo è la salvaguardia della stagione estiva»

384
i giorni dall'apertura dei cantieri che costringono la Liguria in coda



Un cantiere aperto in A10

PUGNO



Peso:2-51%,3-8%

INTERVISTA CON IL MINISTRO. SINDACI LIGURI E REGIONE CHIEDONO DI POTENZIARE TRENI E AUTOBUS

Autostrade, l'impegno di Giovannini «Cambiamo il calendario dei cantieri»

Il ministro delle Infrastrutture Giovannini annuncia un piano per rimodulare i cantieri in Liguria e chiede alle concessionarie autostradali di indicare quali lavori possono essere rimandati e quali devono essere affrontati con urgenza.

«Il disastro del Morandi - spiega Giovannini - ha fatto emergere problematiche che non hanno origine

solo in tempi recenti, non facili da risolvere». Temi affrontati ieri in un incontro con i sindaci liguri.

FAGANDINI E MENDUNI / PAGINE 2 E 3

«Troppi cantieri in autostrada? Pronti a rivedere le tempistiche»

ENRICO GIOVANNINI Il ministro delle Infrastrutture e delle Mobilità sostenibili: «Entro una settimana proporrò un approfondimento sulla rimodulazione dei lavori»

L'INTERVISTA

Marco Menduni / GENOVA

Un appello ai concessionari autostradali, perché da parte loro indichino in tempi brevi quali sono i lavori da affrontare con la massima urgenza e quali possono essere rimandati. Lo spiega il ministro delle Infrastrutture e Mobilità sostenibili Enrico Giovannini dopo l'incontro con gli enti locali di Anci: «Ho ringraziato i sindaci, tra una settimana proporrò l'approfondimento per rimodulare i cantieri. Non tra mesi, ma tra una settimana».

Ministro, sono ormai trascorsi quasi tre anni dalla tragedia del ponte Morandi e la Liguria continua a trovarsi in una situazione di estremo affanno nei collegamenti, che rischia di danneggiare pesantemente la sua economia, i commerci, il porto, il turismo.

«Che la Liguria soffra di un problema infrastrutturale non da oggi è ben noto. Il di-

sastro ha fatto emergere problematiche che non hanno origine solo in tempi recenti, non facili da risolvere. Ci muoviamo su due direttrici. La prima è una situazione emergenziale legata anche a un elemento positivo: la ripresa delle attività economiche e sociali. L'uscita dall'emergenza stimola i movimenti di merci e persone che creano disagi dove si realizzano interventi di messa in sicurezza delle infrastrutture».

Cosa si è fatto e che cosa si fa per superare la crisi?

«Ci siamo mossi per tempo. Da novembre opera un tavolo tecnico che cerca di ottimizzare gli interventi. Abbiamo voluto rafforzarlo nell'ultimo mese proprio in vista della riapertura delle attività e della ripartenza del turismo, che si è rimesso in moto, con un tavolo tra Regione, Comune di Genova, concessionari e ministero stesso. Abbiamo migliorato la situazione che resta però insoddisfacente».

Qual è quindi il passo successivo?

«Abbiamo concordato ulte-

riori iniziative. Già stasera (ieri sera, ndr) ci sarà una riunione con Aspi e nei prossimi giorni parleremo con gli altri concessionari. Parallelamente, verrà rafforzato il tavolo sui trasporti pubblici gestito dalla Regione. Le Ferrovie hanno già messo in campo due Frecciabianca in più, chiederemo se servono altri interventi».

Qualcuno suggerisce che sia Aspi a pagare treni in più da e per la Liguria.

«Non ce n'è bisogno, c'è già e ci sarà un potenziamento molto forte. Nel frattempo ho posto al Cts, il Comitato tecnico scientifico, un quesito sul graduale aumento dei tassi di copertura dei posti non solo per i treni, ma per



Peso: 1-7%, 3-53%

tutto il sistema del trasporto pubblico locale e già sono arrivate prescrizioni, ad esempio, per i traghetti».

Servirà comunque un piano complessivo per la Liguria che non si esaurisce in poco tempo.

«Certo, ci sono proposte a breve termine cui si somma- no quelle a medio termine, un piano proposto a Regione e Anci per valutare le iniziative. L'ultima cosa di cui però si può accusare questo governo è di disattenzione verso la Liguria: nel Piano nazionale di ripresa e resilienza c'è un forte investimento sul porto e sul trasporto pubblico locale, con la scelta di commissariare le opere. Io ho proposto che nel secondo gruppo di commissariamenti rientrino tutti i tratti dell'Aurelia bis, a Savona e alla Spezia, il raddoppio ferroviario del tratto a binario unico della Genova Ventimiglia, la realizzazione della diga foranea».

Il punto più delicato continua a essere rappresentato dalla Gronda. Quando arriverà il via libera?

«La questione era legata alla vicenda di Aspi, la Gronda era prevista tra i loro investimenti. La nuova condizione che si è creata con la vendita a Cassa depositi e prestiti e ai due fondi privati sblocca la

possibilità di definire il nuovo piano economico finanziario. Della vendita è stato avviato il perfezionamento. Contiamo di andare velocemente».

Le ispezioni del ministero sono mirate alla sicurezza e su questa non si transige. Ma proprio tutti i lavori in programma devono essere realizzati in tempi brevi e tutti insieme?

«Questa immagine di lavori tutti urgenti e realizzati tutti insieme non corrisponde al vero. Ancora meno quando si dice che questa è la volontà del ministero. Il concessionario ha la responsabilità di fare le verifiche e svolgere il lavoro secondo le norme. Il ministero effettua controlli a campione per assicurarsi il rispetto degli impegni. Il team dell'ispettore Placido Migliorino opera in questa ottica».

Il team, che dipende dal ministero, può essere rinforzato per accelerare tutte le operazioni di controllo?

«Il team opera a campione. Questo incarico tocca ad Ansfisa, l'Agenzia per la sicurezza delle ferrovie, delle infrastrutture stradali e autostradali».

Che però è partita al rallentatore.

«È partita in ritardo ed è per questo che sin dall'inizio

del mandato abbiamo concentrato l'attenzione, nel decreto *governance* del Pnrr si chiarisce ruolo di Ansfisa, c'è la nomina di un nuovo comandante che sta sistemando la macchina e potenziando l'organico dopo che i concorsi pubblici sono rimasti fermi un anno e solo ora sono stati riattivati. Sarà anche dotata di un parco macchine congruo. Dopo i ritardi si sta accelerando l'operatività».

Al di là del tempo che ci vorrà per la formalizzazione, il passaggio di Autostrade sotto il controllo di Cdp e dei due fondi potrà agevolare i rapporti?

«La scelta di Cdp è una scelta di mercato, condivisa da fondi che ovviamente non mettono investimenti a vanvera. Tutto il sistema delle autostrade ha bisogno di un ripensamento, Cdp e compagni di cordata hanno ben presente questa esigenza e devono averla anche gli altri concessionari. Il primo punto è l'innovazione tecnologica, siamo alle soglie di un cambiamento profondo che passa per la digitalizzazione. Poi c'è l'enorme questione della messa in sicurezza. Io sono stato all'Ocse (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, ndr) e uno studio evidenzia- va come in tutti i Paesi indu-

strializzati tra il 2020 e il 2030 sarebbe emersa la straordinaria sfida dei fondi per manutenzione a causa della vita media delle opere. Il Pnrr anticipa questa tendenza».

A Genova c'è stata la manifestazione contro l'accordo Benetton-Cdp, proposto da Mattia Crucioli e Ferruccio Sansa, leader dell'alleanza rosso-grillina in regione. Questo può creare qualche problema politico nel governo?

«Una maggioranza così vasta esprime evidentemente al suo interno diverse sensibilità, ma siano sempre stati in grado di trovare un equilibrio grazie anche alla capacità di mediazione del premier Draghi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Col decreto di governance del Pnrr, l'Agenzia per la sicurezza delle Infrastrutture cambierà passo»

«L'accordo per Cdp in Autostrade sblocca il piano degli investimenti: e con esso anche la Gronda»

«C'è già stata una riunione con Aspi e nei prossimi giorni parleremo con gli altri concessionari»



ENRICO GIOVANNINI
MINISTRO DELLE INFRASTRUTTURE
E MOBILITÀ SOSTENIBILI



Peso:1-7%,3-53%

ROBERTO TOMASI L'ad di Aspi dopo la vendita a Cdp: "La mobilità su gomma resta centrale" "Aspi, piano da sei miliardi arriva l'app per rimborsare chi è bloccato tra i cantieri"

L'INTERVISTA

MAURIZIO TROPEANO

«Nel Pnrr resta cruciale la mobilità su gomma. Certo si parla di una rete più moderna. Il settore della mobilità su gomma resta nevralgico e strategico per lo sviluppo di una mobilità sostenibile del Paese ed è per questo che stiamo ripensando i trasporti con una visione integrata che ci veda non solo come il gestore di una infrastruttura autostradale ma come un gestore integrato della mobilità nazionale, compresa quella delle grandi aree urbane. E non possiamo non considerare centrale la sostenibilità attraverso l'infrastrutturazione per una mobilità green». Oggi Roberto Tomasi, ad di Aspi, spiegherà ai manager del gruppo «gli obiettivi ambiziosi di un piano che parte da lontano e che poi è stato visto e valorizzato dal Consorzio guidato da CdP». Un piano che mette al centro delle strategie di crescita «sicurezza e utenti» e che userà le tecnologie – si parte a luglio con una app per rimborsare gli automobilisti in coda per i cantieri - e il fattore umano (sono previste 2900 assunzioni) per realizzarlo. Ma il futuro passa anche dai cantieri: «Entro l'anno potrebbero essere approvati investimenti per oltre 6 miliardi» e tra questi anche la Gronda di Genova.

Come è cambiata Aspi in questi mesi?

«Per cambiare, per evolvere,

la prima cosa da fare è prendere piena consapevolezza del contesto, analizzandolo criticamente. È quanto abbiamo fatto, riformando completamente il nostro modo di operare. Prima di tutto intervenendo sul nostro core business, sviluppando da zero, con il Ministero gli standard tecnici di controllo delle opere, per i viadotti prima e per le gallerie poi, avviando un piano di interventi imponente che vede coinvolte tutte le arterie autostradali che gestiamo nel Paese per ammodernare, in una visione di medio e lungo termine, del nostro patrimonio autostradale».

Come farà Aspi ad entrare nella gestione della mobilità integrata?

«Partendo dalla riorganizzazione delle nostre partecipate. Noi siamo in grado di offrire know-how ingegneristico e tecnologie digitali, capacità di gestione e di costruzione. Abbiamo iniziato a lavorare sulla rete per garantire la sostenibilità, con l'installazione di colonnine di ricarica elettrica ad alta potenza e veloci per una mobilità green, anche sulle lunghe distanze. Tutto questo lo abbiamo fatto costruendo Industria con le specializzate società del Gruppo: Tecne per la progettazione, Pavimental per la parte di realizzazione, Movyon per lo sviluppo di soluzioni digitali e Free To X dedicata a sostenibilità e rapporto diretto con il cliente».

In concreto?

«Con le tecnologie, sarà possibile gestire automaticamente, a partire da luglio, i rimborsi correlati a tempi di percorrenza più alti della media e legati alla presenza dei nostri cantieri su tutta la nostra rete

nazionale e già nel Pef che è al Ministero sono stati inseriti 250 milioni da destinare ai rimborsi. Stiamo sviluppando complesse piattaforme per entrare nella gestione delle smart city. L'unica soluzione è pensare di gestire i dati e di integrare le diverse modalità di spostamento, considerando l'esperienza dell'utente al centro di questa condivisione. partiamo dalla mobilità autostradale ma in futuro applicabile anche alle realtà cittadine, dove prevedere e stimare i flussi di traffico, dando così all'utente la libertà di scegliere il momento e la modalità preferita di viaggio».

Come si realizza la mobilità green sulle autostrade?

«Oggi più dell'80% delle persone in movimento utilizza un mezzo di trasporto e di queste 70% usa un veicolo, considerando anche il trasporto merci. Pensare oggi ad un'alternativa radicale con la sostituzione della gomma con il ferro non è realistico. Sicuramente serve un bilanciamento, ma noi possiamo e dobbiamo investire per la mobilità sostenibile, doteremo 100 aree di servizio con le colonnine elettriche. Ma pensiamo anche ai mezzi pesanti e lavoriamo per garantire la possibilità di usare il Gnl e in futuro anche l'idrogeno».

Tutto questo però, non risol-



Peso:55%

ve il problema dell'arretratezza della rete....

«L'ammodernamento delle opere è certamente una priorità del nostro piano industriale. Dobbiamo lavorare per potenziare le infrastrutture, estendendone la vita utile di altri 50 anni. Aspi ha messo a punto un piano economico e finanziario al 2038 che prevede investimenti per 14,5 miliardi, e ulteriori 7 miliardi per la manutenzione. La maggior parte di risorse sono previsti nei prossimi 10 anni».

Il piano dovrebbe essere approvato in via definitiva entro il 2021. I lavori per la Gronda di Genova quando partiranno?

«I lavori, laddove fosse data il via libera, potrebbero partire entro il 2021 e ci vorranno 9

anni per completarli ma già in 6/7 anni potranno essere ultimati quelli della porzione di Levante, contribuendo a decongestionare il traffico cittadino. Ma ci sono anche altre priorità tra cui il nodo di Bologna e il potenziamento della A11-Pistoia/Prato».

Le tariffe aumenteranno in media dell'1,64% all'anno fino al 2038. Perché?

«Il sistema tariffario è allineato a tutti gli altri sistemi nazionali ed è stato indicato dall'Autorità - indipendente di Regolazione dei trasporti. L'Art ha previsto una significativa riduzione della remunerazione degli investimenti e che si applica solo in funzione della loro realizzazione».

Nel futuro di Aspi c'è meno estero?

«Il nostro piano è ambizioso ed è concentrato sull'Italia. La tecnologia, però, non ha confini. E noi dal prossimo mese lanceremo una sperimentazione dei servizi di mobilità integrata e le nostre piattaforme sono più avanzate rispetto allo scenario internazionale di settore. Contiamo sul loro successo e questo potrebbe aprire per le nostre partecipate possibilità di crescere all'estero». —



Roberto Tomasi (Autostrade)

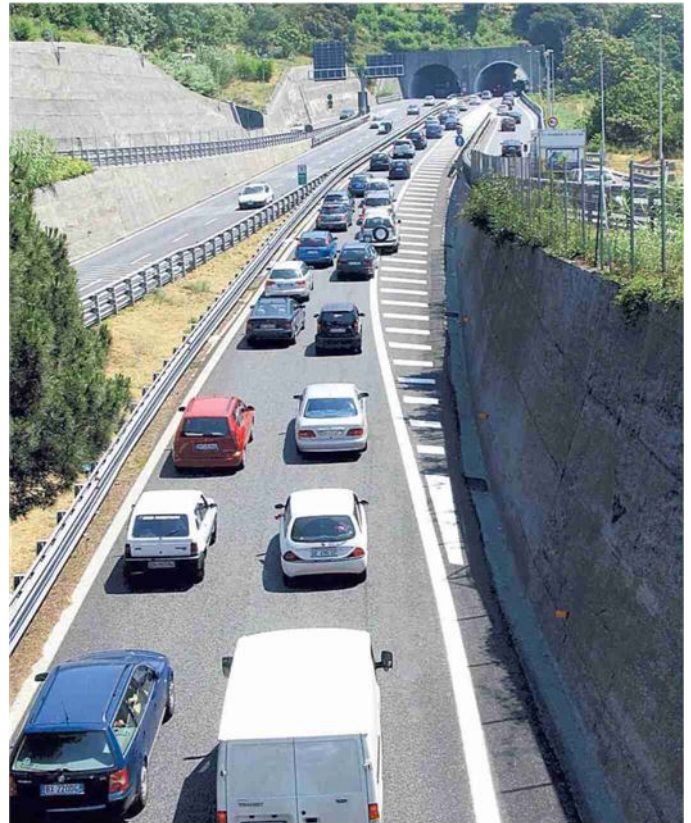
ROBERTO TOMASI
AMMINISTRATORE
DELEGATO DI ASPI



Garantiremo i rifornimenti con elettricità e idrogeno e parteciperemo al progetto smart city

I pedaggi sono in linea con quelli europei, e decisi da un'Autorità indipendente

Automobilisti sulla autostrada A12



Peso:55%

La nazionalizzazione di Autostrade si chiude una brutta storia ma...

→ Il ritorno del pubblico non garantisce di per sé migliori risultati e neppure il superamento dei problemi posti dalla privatizzazione: le tariffe saranno le stesse, l'obiettivo del profitto sarà sempre perseguito

Enrico Musso*

Con la rinazionalizzazione di Autostrade per l'Italia si conclude una travagliata e infelice storia italiana cominciata il 14 agosto 2018 con il crollo del viadotto Morandi. Il governo Conte Uno - espressione delle forze politiche più stataliste e anti-mercato del parlamento italiano, M5S e Lega - si intestò la battaglia per ottenere lo scalpo dei concessionari privati, condannati dopo un processo sommario di poche ore svoltosi in favore di telecamere e conclusosi in tempo per i funerali delle vittime. Giuseppe Conte dichiarava, fra le macerie fumanti, «non possiamo aspettare i tempi della giustizia italiana», come se lui fosse stato un turista canadese in vacanza e il problema dei tempi della giustizia non lo avesse riguardato affatto.

Là dove era possibile e senza pretendere dal concessionario - in quanto tale, cioè a prescindere dalle responsabilità - il ripristino a proprie spese del manufatto, si preferì intraprendere la strada, più redditizia dal punto di vista elettorale, della (annunciata) revoca della concessione. Aprendo così a un contenzioso dall'esito incerto e comunque costosissimo per il contribuente, che ci rimise di tasca propria i quattrini per la ricostruzione. La strada era così impervia che fu abbandonata: servi per indebolire Aspi sui mercati azionari ed esibire facce da duri nei talk show. Ma poi si preferì trattare per togliere Aspi dalle mani dei Benetton

“con le buone”, e cioè comprandola. Così che alla fine è il contribuente a dare altri soldi ai Benetton, e non viceversa.

L'inadeguatezza delle manutenzioni - che attende conferma nel processo ma appare oggettivamente probabile - ha permesso alla politica di additare come unico colpevole la privatizzazione, causa di tutti i mali dalle guerre puniche in poi. E di propugnare così l'immediato ritorno a una taumaturgica nazionalizzazione, vero obiettivo del governo più statalista della storia repubblicana (si veda anche il caso Alitalia).

È opinabile che il ricorso ai privati - vista come salvifica da Prodi & C. negli anni '90 quando si dovevano colmare le fosse di bilanci pubblici devastati da decenni di clientelismo - sia il modo più efficiente ed efficace di gestire un'infrastruttura di trasporto con caratteristiche di quasi monopolio. Servirebbe infatti gare trasparenti, contratti di servizio, controlli e sanzioni efficaci, e non - come è avvenuto in Italia - affidamenti diretti senza gare e reiterate proroghe concesse per tempi molto lunghi con il pretesto di nuovi investimenti funzionalmente connessi. Una gestione pubblica delle autostrade è quindi del tutto plausibile, soprattutto in paesi dove gli apparati pubblici presentano un accettabile grado di efficienza (forse in Canada, appunto).

Il ritorno del pubblico, tuttavia, non garantisce di per sé migliori risultati, e neppure il superamento dei problemi posti dalla privatizzazione: le tariffe sotto Cdp saranno le stesse di prima, l'obiettivo del profitto sarà perseguito anche dai nuovi manager, l'asimmetria di informazioni fra concessionario e

concedente non sarà colmata. Permette invece di nascondere sotto il tappeto le colpe politiche sul Morandi: il rifiuto di una nuova infrastruttura (osteggiata dal M5S e da altre forze politiche) che avrebbe “scaricato” il viadotto dal conclamato eccesso di traffico che ne causò l'ammaloramento, e la devastante burocrazia che rallentò per anni i lavori straordinari che erano stati certificati come urgenti.

Si poteva partire dalle macerie del Morandi per intervenire su tre gravi mali italiani: le privatizzazioni senza regole né gare e né controlli, che favoriscono la ricerca criminale del profitto a tutti i costi e gettano discredito sulle virtù della concorrenza; la politica cinica che segue la “pancia” di vere o presunte costituenti elettorali; la burocrazia onnipotente e tentacolare come il rampicante rossastro della Guerra dei Mondi del romanzo di H.G. Wells (e del film di Spielberg).

Si rischia invece di ridare forza a un altro grande topos della nostra economia malata: l'inefficiente gestione pubblica di gangli vitali dell'apparato produttivo del paese. Ovviamente, speriamo di sbagliarci.

**Professore ordinario di Economia dei trasporti, Università di Genova*



Peso: 30%

Economia in nero ed evasione: la Gdf contesta 28 miliardi

Il bilancio 2020

Il comandante Zafarana annuncia l'arrivo di un Libro Bianco per il futuro del corpo

Tra segnalazioni e proposte di sequestro a tutela del bilancio dello Stato, sia in entrata che in uscita, l'asticella si ferma a poco più di 28 miliardi di euro. Si va dall'evasione fiscale al riciclaggio, dal lavoro nero alla distrazione di fondi comunitari e nazionali, dalla criminalità organizzata all'indebita percezione di prestazioni sociali, dal danno alla spesa pubblica agli appalti irregolari. Una mappa dettagliata dell'economia sommersa e di quella illegale tracciata dalle Fiamme Gialle nell'anno della pandemia e resa nota ieri in occasione del 247° anniversario della fondazione del Corpo.

Per il Comandante generale, Giuseppe Zafarana occorre «un nuovo cambio di passo». Per il ministro dell'Economia, Daniele Franco, la Guardia di Finanza sarà chiamata a giocare un ruolo centrale sul Pnrr «per assicurare che i piani siano messi a terra nel pieno della legalità».

Cimmarusti e Mobili — a pag. 2

Lotta all'illegalità e al sommerso, la Gdf contesta 28 miliardi di euro

Bilancio 2020. Il Comandante generale Zafarana annuncia un Libro Bianco per scrivere il futuro del Corpo
Il ministro Franco: ruolo strategico delle Fiamme gialle per sostenere crescita post Covid e attuazione del Pnrr

Ivan Cimmarusti
Marco Mobili

ROMA

Tra segnalazioni e proposte di sequestro a tutela del bilancio dello Stato sia in entrata che in uscita l'asticella si ferma a poco più di 28 miliardi di euro. Si va dall'evasione fiscale al riciclaggio, dal lavoro nero alla distrazione di fondi comunitari e nazionali, dalla criminalità organizzata all'indebita percezione di prestazioni sociali, dal danno alla spesa pubblica agli appalti irregolari. Una mappa dettagliata dell'economia sommersa e di quella illegale tracciata dalle Fiamme Gialle nell'anno della pandemia e resa nota ieri con

i dati diramati dal Comando generale in occasione del 247° anniversario della fondazione del Corpo.

Per il Comandante generale, Giuseppe Zafarana, ora occorre «un nuovo cambio di passo, una nuova visione di prospettiva, nell'ambito della quale potrà e dovrà declinarsi la tradizionale capacità di cambiare della Gdf, di evolversi con rapidità, di rinnovarsi tempestivamente, di anticipare, cioè, i fenomeni e gli scenari futuri che caratterizzeranno l'illegalità e la criminalità economico-finanziaria nelle sue diverse configurazioni». E nell'ambito del cambiamento annunciato dal numero 1 delle Fiamme Gialle si inserisce l'arrivo subito dopo l'estate

di un «libro bianco» della Guardia di Finanza in cui saranno raccolte, analizzate, sviluppate e valorizzate idee, intuizioni e proposte volte a riscrivere il futuro del corpo.

Per il ministro dell'Economia, Da-



Peso: 1-7%, 2-46%

niele Franco, la Guardia di Finanza sarà chiamata a giocare un ruolo centrale per sostenere la ripresa. «Le nostre stime indicano un significativo aumento del Pil nel trimestre in corso. La crescita dovrebbe consolidarsi nel terzo e nel quarto trimestre e la crescita annua del Pil risulterà verosimilmente superiore al 4,5% ipotizzato nel Def di aprile. Dobbiamo rafforzare questo andamento positivo e recuperare rapidamente i livelli di attività e di occupazione» precisò. Ma non solo. Anche sul Pnrr Franco ha sottolineato come sarà «decisivo il ruolo della Gdf in particolare per assicurare che i piani siano messi a terra nel pieno della legalità». Bisognerà «evitare - avverte il ministro - che i risultati attesi siano compromessi da fenomeni di frodi e malversazioni, distrazioni o sprechi di risorse oggi più che mai intollerabili». Anche per questo le Fiamme Gialle hanno già previsto uno specifico piano di intervento investigativo, allo scopo di monitorare e verificare il corretto utilizzo dei finanziamenti europei del Recovery fund.

La lotta all'economia sommersa e all'illegalità economica passa, dunque, anche dalla tutela della spesa pubblica. Una buona parte di quei 28 miliardi riguardano danni erariali e appalti. Nel 2020 la Gdf ha contestato e segnalato alla magistratura contabile danni erariali per oltre 6 miliardi di euro, a carico di 4.328 soggetti, accompagnati da sequestri per oltre 795 milioni di euro. A questi si aggiunge sul fronte appalti pubblici il valore delle procedure contrattuali risultate irregolari che per le Fiamme

Gialle si attesta a 5 miliardi di euro, di questi ultimi circa 632 milioni di euro sono appalti riferiti alla spesa sanitaria. Le persone denunciate per reati in materia di appalti, corruzione e altri delitti, contro la Pa sono state 3.525, di cui 405 arrestate.

Sulla spesa pubblica sono stati 31.232 gli interventi, cui si aggiungono 5.946 deleghe d'indagine concluse in collaborazione con la magistratura ordinaria e 948 deleghe con la Corte dei conti. Le frodi scoperte in danno del bilancio nazionale e comunitario sono state pari a oltre 273 milioni di euro, mentre si attestano su circa 211 milioni quelle nel settore della spesa previdenziale, assistenziale e sanitaria, con un numero di soggetti denunciati di 9.169.

La lotta all'evasione, con i suoi 4,4 miliardi contestati nel 2020 e oltre 3.500 evasori totali fatti riemergere dal sommerso, conferma che c'è ancora tanto da fare. Resta comunque alta l'attenzione sui reati tributari. Le indagini confermano la "versatilità" di questi illeciti che si rivelano spesso strumentali ad altre condotte criminali. Il bilancio 2020 parla di 9.833 indagini di polizia giudiziaria eseguite, che hanno portato alla denuncia di 10.264 soggetti, di cui 308 arrestati, per aver commesso 7.303 reati tributari. E sul delicato tema dell'evasione internazionale, è stato il ministro Franco ad auspicare il raggiungimento di un accordo nell'ambito del G20 di luglio a Venezia «sulla distribuzione delle basi imponibili delle multinazionali, comprese quelle digitali nei paesi in cui queste operano e sull'introdu-

zione di un'aliquota di imposta minima sempre per le multinazionali».

Strettamente legato all'evasione fiscale è il fenomeno del riciclaggio, anche di tipo mafioso. Stando ai dati tra il 2017 e il 2020 i reati penal-tributari e riciclaggio connessi alla criminalità organizzata sono aumentati del 100%. Gli investigatori hanno calcolato un incremento dei sodalizi mafiosi che compiono illeciti tributari. Se nel 2017 valevano un 7% rispetto al totale accertato sulle organizzazioni criminali non mafiose, nel 2020 si è giunti a un 14%. E si presume che nei prossimi anni i meccanismi tributari siano sempre più architrave del riciclaggio, anche di tipo mafioso. Secondo la Gdf il valore accertato nel 2020 del lavaggio di soldi sporchi è di 1,9 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con la tutela del bilancio statale, la Guardia di Finanza ha segnalato alla Corte dei Conti danni erariali per 6 miliardi

4,4 miliardi

EVASIONE FISCALE

Proposte di sequestro per evasione fiscale di imposte dirette e indirette per 4,4 miliardi. Ottocento milioni solo dall'imposta sul valore aggiunto.



SERGIO MATTARELLA

Conferita la medaglia d'oro al valor civile alla bandiera del Corpo per la perizia e l'abnegazione della Guardia di Finanza nella gestione dell'emergenza Covid-19

La mappa dell'economia sommersa e illegale

Dati in milioni di euro

TOTALE
28.586

Danni erariali
6.000

Appalti irregolari
5.000

Evasione
4.400

Fallimenti e distrazioni di patrimoni
4.300

Proposte di sequestri per mafia
2.200

Riciclaggio e autoriciclaggio
1.900

Altro
1.744

Mafia accertamenti patrimoniali
1.500

Sequestro per riciclaggio
525

Trasporto illecito di valuta
517

Giochi
500

Fonte: Gdf



Peso:1-7%,2-46%



Comandante generale.

Giuseppe Zafarana numero uno delle
Fiamme Gialle da maggio 2019



Peso:1-7%,2-46%

L'intervista al comandante generale della Guardia di finanza

Zafarana "Difendere gli aiuti di Stato dalle mani delle mafie"

"Solo per il reddito di cittadinanza abbiamo scoperto 63 milioni di euro richiesti senza averne diritto e denunciato 5.900 persone"

di **Giuliano Foschini**

Poco meno di 50mila indagini in corso in tutta Italia. Ottocento milioni di euro di beni confiscati, sequestri proposti per 4,4 miliardi. Ma, soprattutto, la Guardia di finanza si presenta al 247esimo anniversario dalla sua fondazione dopo un anno intenso, difficilissimo, passato ad aiutare il Paese a uscire dalla pandemia da Covid. E a combattere chi pensa di poter lucrare proprio sull'emergenza.

Comandante generale Giuseppe Zafarana, partiamo da qui. Di questo anno resteranno, oltre al dolore per i nostri 121mila morti, le centinaia di milioni di euro spesi in nome dell'emergenza. Su molte di queste procedure (ospedali temporanei, acquisti di materiale contraffatto dall'estero) la Guardia di finanza ha in piedi diverse indagini. Che idea si è fatto dell'utilizzo del denaro pubblico in un momento drammatico come quello che abbiamo vissuto?

«Purtroppo, vicende come quella che abbiamo vissuto, così come altre in precedenza, sono viste, direi inevitabilmente, come un'opportunità dalla criminalità economica, anche di tipo organizzato, che può trovare ulteriore vantaggio sia dalle

condizioni di emergenza in cui, in tali frangenti, si trova a operare la pubblica amministrazione, sia dalla condizione di debolezza del tessuto economico. In questo quadro si realizzano truffe, fenomeni corruttivi, manovre speculative, condotte collusive, abusi sia nella fase di accesso che di utilizzo delle risorse messe in campo, come è emerso dalle tante indagini alle quali ha fatto riferimento. Quello che occorre fare, come la Guardia di finanza – anche in raccordo con i soggetti responsabili delle procedure e dell'attuazione dei presidi di prevenzione – sta già facendo, è monitorare costantemente e in modo strutturale il dispiegarsi degli interventi di spesa e di sostegno, intervenendo tempestivamente sui fenomeni fraudolenti che li colpiscono, mutevoli quanto diversi sono gli strumenti adottati.

Se l'emergenza ha rappresentato per qualcuno un business, per molti lo è sicuramente la ripartenza. A partire dalla gestione del denaro che arriverà con il Recovery fund. Che strumenti di prevenzione avete messo in atto? E soprattutto ritiene che le leggi attuali rappresentino un ostacolo o siano, invece, garanzia del rispetto delle regole?

«La gestione dell'ingente flusso di risorse pubbliche connesse al

Recovery fund imporrà un delicato e non semplice bilanciamento tra semplificazione e regolazione che trova già un iniziale punto di equilibrio nell'attuale sistema normativo. Da un lato, "semplificazione" per garantire rapidità nell'erogazione della spesa e nell'esecuzione dei progetti che devono assicurare la ripresa; dall'altro, "regolazione" per prevenire abusi e favorire il sistema dei controlli. Ritengo che la scelta preferibile sia quella attuata proprio con il Piano nazionale ripresa e resilienza, il Pnrr: disciplinare la governance introducendo, al contempo, misure di rafforzamento delle strutture amministrative e di accelerazione e snellimento delle procedure. Semplificazione normativa, quindi, accompagnata però da un rafforzamento dei presidi di legalità, affidati alle amministrazioni responsabili delle misure e, a valle di questi ultimi, alla Guardia di finanza. D'altronde, il Recovery è un'opportunità straordinaria, purtroppo, anche per le imprese criminali. Ci saranno



Peso:63%

centinaia di gare d'appalto: serve prevenzione e repressione. In tempi velocissimi».

A proposito di ripartenza: in questi giorni si è parlato di alcuni abusi relativi al reddito di cittadinanza. Quanti ne avete riscontrati?

«Il lavoro con l'Inps ci ha consentito di intervenire tempestivamente sulle frodi, che abbiamo riscontrato essere basate sulla presentazione di autocertificazioni false.

Solo in questo ambito, le indagini dei reparti hanno permesso di rilevare, lo scorso anno, circa 63 milioni di euro di somme indebitamente percepite o richieste e non ancora riscosse. E di

denunciare circa 5.900 persone. Ci sono evasori totali, intestatari di ville e autovetture di lusso, nuclei familiari falsamente costituiti, esponenti di associazioni criminali di stampo mafioso, già condannati in via definitiva. Numeri significativi in valore assoluto, ma che vanno letti, naturalmente, alla luce della vasta platea dei nuclei familiari beneficiari e, dunque, dell'elevata percentuale di coloro che legittimamente hanno avuto accesso alla misura. In sintesi: ritengo che questa esperienza, che ci ha visto lavorare con l'Inps, dimostri l'efficacia del dispositivo integrato

tra semplificazione, audit interno e controllo di polizia. È la ricetta che dovremo usare anche per gestire i fondi del Recovery».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro
Rappresentanti della Guardia di finanza ricevuti da Mattarella per i 247 anni dalla fondazione



“



▲ Generale Giuseppe Zafarana

Dovremo utilizzare lo stesso metodo per evitare abusi sul Recovery fund

”



Peso:63%

Intervista all'immobiliarista di Porta Nuova

Catella "Un piano per rigenerare Roma sul modello milanese"

di Giovanni Pons

MILANO – Manfredi Catella è l'imprenditore immobiliare considerato padre del progetto Porta Nuova a Milano, una delle più grandi riqualificazioni urbane a uso misto realizzate in Europa e che ha cambiato lo skyline di Milano con il coinvolgimento di oltre 20 studi di architettura di otto Paesi. Ora Catella ha alzato lo sguardo in direzione Roma e ritiene che grazie alla visione e alle risorse del Recovery Plan e del Next Generation Eu si può pensare a dei progetti simili anche sulla capitale.

Dottor Catella, dalla lettura attenta del Recovery Plan che progetti si possono pensare per la riqualificazione urbana?

«Siamo alla vigilia di un'opportunità storica di rigenerazione per l'Italia: grazie a Next Generation Eu si sono create condizioni, visione e finanziamenti determinanti perché possa essere valorizzata la risorsa straordinaria rappresentata dal nostro territorio e dalle nostre città».

Quale genere di interventi sono possibili, secondo lei?

«Rispetto alla media europea, abbiamo una percentuale molto alta di immobili con oltre 60 anni di vita, a rischio sismico o con problemi strutturali. Solamente per colmare questi gap, aggiornando le nostre città, si potrebbero rigenerare non meno di 100 milioni di metri quadrati con investimenti per oltre 200 miliardi di euro in 10 anni e importanti ricadute su ambiente, occupazione ed economia».

Perché Roma potrebbe catalizzare progetti di questo tipo?

«La capitale del nostro Paese è il crocevia e fulcro naturale di alcuni macro temi. Se Roma si rivitalizza, anche sotto il profilo urbanistico,

potrà ritornare ad essere avamposto nazionale contribuendo a ridurre il divario Nord-Centro-Sud, così come a governare in modo virtuoso i flussi migratori continentali. Roma potrebbe avere un ruolo centrale nei prossimi anni per trovare soluzioni su temi di rilevanza nazionale ed europea».

Quindi lei vede la possibilità di attuare un grande progetto di rigenerazione urbana a Roma nei prossimi anni sfruttando la visione e le risorse del Recovery Plan e del Next Generation Eu?

«Ritengo che oggi vi siano le condizioni per declinare un piano attuativo industriale se il governo lo valuterà come priorità dell'agenda nazionale. La nostra capitale è certamente il luogo da cui ripartire con progetti di discontinuità che abbiano un valore innanzitutto culturale e simbolico, attraverso una risposta italiana alla crisi che si concretizzi in una collaborazione tra pubblico e privato con la partecipazione anche di istituzioni come Cdp, Fondazioni Bancarie e Casse di previdenza».

Lei sa bene che Roma è una città antica ed è il luogo del potere e della politica: si può trovare in poco tempo il consenso su un progetto epocale del tipo che lei delinea?

«Sono pienamente consapevole che non basta avere la visione e il progetto. Il 50% del successo dipende dall'implementazione, che a sua volta richiede un'amministrazione che dia risposte su regole e tempi certi e in maniera trasparente. Occorre una volontà istituzionale, ma abbiamo un governo che è padre di un piano nazionale di rilancio e che dovrebbe vedere Roma come un luogo la cui rinascita può rappresentare un simbolo positivo

per tutto il Centro Sud».

Le sovrintendenze, che sono organismi autonomi dal governo e che devono tutelare il patrimonio architettonico, dovrebbero dir la loro su un progetto del genere.

«Le sovrintendenze sono custodi del patrimonio culturale del Paese e grazie al loro operato abbiamo conservato la nostra storia. Adesso siamo di fronte alla necessità epocale di rifunzionalizzare il patrimonio negli usi integrando tecnologia e riducendo drasticamente l'impatto ambientale. Operare sul territorio, in questo modo, significa necessariamente intervenire industrialmente sul prodotto edilizio innovando, spesso in Italia, un corpo antico. È quindi inevitabile porsi il tema di come conciliare gli obiettivi della tutela storica con l'accelerazione della trasformazione portando il Paese ad avvicinarsi rapidamente a zero emissioni».

Pensa che a Roma possa realizzarsi qualcosa di simile a Porta Nuova a Milano?

«Non dimentichiamoci che la rinascita di Milano avviene dopo il periodo buio di Tangentopoli. Porta Nuova è diventato un simbolo, innanzitutto valoriale, culturale e reputazionale, ma l'attuazione di un modello di sviluppo diverso ha impiegato venti anni per affermarsi. I simboli sono importanti per accelerare i processi; se Roma trovasse un simbolo di attuazione urbanistica di successo si attiverebbe un processo virtuoso accelerato. Occorre individuare alcuni interventi



Peso:65%

di scala che rompano gli schemi, basti pensare al quartiere Flaminio, a Tiburtina o alla Fiera».

Roma dovrebbe entrare in competizione con Milano o nascerebbero sinergie tra le due?

«Io vedo uno sviluppo di grandi sinergie con Milano. Le due città non sono in competizione, anzi. In venti anni hanno aperto a Milano decine di studi di architettura internazionali che lavorano gomito a gomito con gli

italiani, e noi abbiamo fatto di tutto per contaminarli tra di loro. Lo stesso si può dire per i capitali. Solo Coima, la nostra società, lavora con 10-15 tra i più importanti investitori al mondo del settore. Sono risorse che oggi sono già presenti e che non sarebbe difficile mettere al lavoro su una città come Roma se si creassero le condizioni giuste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Governo e istituzioni dovrebbero ritenere prioritario un progetto di riqualificazione urbana della Capitale anche con i fondi Ue



▲ Manfredi Catella

Laurea in Economia alla Cattolica, immobiliare, ha riqualificato l'area di Porta Nuova a Milano

Possono esserci forti sinergie tra le due metropoli sia per gli studi di progettazione sia nella ricerca di capitali finanziari

— ” —



📷 A Milano
Un'immagine del Lido Bam, parco estivo urbano inaugurato negli scorsi giorni a Porta Nuova

FRANCESCO BOZZO/FOTOGRAMMA



Peso:65%

STRAGE FERROVIARIA
Pioltello, imputati
due commissari
alle grandi opere

► A PAG. 10

Strage Pioltello, alla sbarra Rfi e 9 persone Anche 2 neo-commissari alle Grandi opere

Per l'incidente ferroviario del 25 gennaio 2018 sul treno Cremona-Milano dove morirono Giuseppina Pirri, Ida Maddalena Milanese e Pierangela Tadini, ieri il giudice ha disposto il processo per dieci persone. Tra queste Maurizio Gentile, ex ad di Rete ferroviaria italiana (Rfi) e attuale commissario straordinario per la messa in sicurezza della A24 e A25 e la stessa Rfi. A processo anche: Vincenzo Macello in qualità di Direttore della Direzione Territoriale Produzione (Dtp) di Milano, e oggi commissario Tav per la Brescia-Verona, Umberto Lebruto, già Direttore della Direzione Produzione di Rfi e Marco Gallini, in qualità di Dirigente della struttura Organizzativa di Rfi. Dovrà difendersi anche la società Rfi imputata per la legge 231 sulla responsabilità amministrativa degli enti. Il processo (65 le parti civili) inizierà il 12 ottobre. Gli imputati sono accusati di disastro ferroviario colposo, omicidio colposo plurimo, lesioni colpose e violazione delle normative sulla sicurezza. Per la Procura, quello di Pioltello fu un incidente causato da una lunga serie di "omissioni" nella "manutenzione" e nella "sicurezza", messe in atto, per i pm, solo "per risparmiare". Una relazione dei consulenti dell'accusa ha stabilito che l'incidente fu causato dall'ormai noto "spezzone di rotaia" di 23 centimetri che si fratturò nel "punto zero" per "un danneggiamento

(...) irreversibile generato da condizioni di insufficiente manutenzione". "I fatti non sono quelli ricostruiti dalla Procura e lo dimostreremo", commenta l'avvocato Ambra Giovane, legale anche di Vincenzo Macello. A fine gennaio, come richiesto dall'aggiunto Tiziana Siciliano e dai pm Maura Ripamonti e Leonardo Lesti, erano state archiviate dal gip le posizioni di due dirigenti di Trenord e anche quelle dell'allora direttore dell'Agenzia Nazionale per la Sicurezza delle Ferrovie e di un suo vice, Amedeo Gargiulo e Giovanni Caruso, escludendo per loro "profili di corresponsabilità". Le condizioni del giunto su quella linea, come ribadito dai pm, "gravemente e visibilmente ammalorato", erano "state segnalate via email dagli addetti della manutenzione del nucleo di Treviglio ai loro superiori". In una chat del 26 novembre, scrisse allora il *Corriere* si leggeva: "Se accada qualcosa (...) non ce la caviamo". Per l'accusa lo "spezzone" non "venne sostituito" ed era "evitabile" il disastro ferroviario.



Peso:1-1%,10-34%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

492-001-001

RAPPORTO CRESME

Edilizia, rimbalzo del 13% ma c'è il rischio prezzi

Giorgio Santilli — a pag. 7

Edilizia: rimbalzo al 13% ma rischio prezzi

Cresme. Rapporto congiunturale: nel 2020 caduta limitata a 4,9%, ripresa 2021 trainata da opere pubbliche (+18,2%) e riqualificazione da Superbonus (+18,1%) **I rincari.** Non solo fattori esogeni da materie prime ma anche spinta da 110% importi lavori in condomini da 464mila medi a 567mila euro (+22%) in 47 giorni

Giorgio Santilli

Impennata che avvia una crescita duratura o fiammata momentanea e drogata? Il Cresme presenta oggi il suo rapporto congiunturale semestrale sul settore delle costruzioni e guarda alla qualità del clamoroso rimbalzo 2021, che quantifica al 12,7%, dopo una caduta 2020 contenuta al 4,9% (l'istituto di ricerca riporta anche il dato della riduzione dell'imponibile Iva in edilizia fermo a -2,9%).

La crisi del Covid, stando a questi numeri, è già largamente superata nel settore dell'edilizia, con la spinta «straordinaria» che arriva dalle opere pubbliche pre-Recovery (+18,2% la previsione per il 2021) e dalla riqualificazione residenziale spinta dal Superbonus (+18,1%).

È la «nuova iniezione di soldi pubblici» - nota il Cresme - a impennare il settore, prima ancora che arrivi l'ondata del Pnrr. Ma a sollevare i dubbi sulla qualità del rimbalzo - fino a parlare di «rischio bolla» - non è solo la spinta dei superincentivi destinati a finire al più tardi nel 2023 o dei fondi europei in arrivo, anch'essi a

termine, bensì il divario enorme fra domanda e offerta (con il rischio che saltino «i dovuti accorgimenti per conservare una qualità produttiva elevata») e la crescita abnorme dei prezzi dei materiali.

C'è la variabile esogena del rincaro dei materiali che pure il Cresme ricorda o documenta. «Fra novembre 2020 e maggio 2021 tondo in acciaio per calcestruzzo armato: +150%; fra novembre e aprile, polietilene: da +113% a +128%; rame: +30%; petrolio: +45%; bitume: +22%». E ancora «la Banca Mondiale prevede per il 2021 alluminio a +29%, rame a +38%, ferro a +24%». Il legno da costruzione +60-

70% nei primi mesi del 2021.

Ma c'è anche una «variabile interna» nella dinamica dei prezzi. Ed ecco il focus sul Superbonus. «I lavori che beneficiano del Superbonus - afferma la ricerca - rivelano un costo per unità di prodotto in sensibile crescita da un mese all'altro: se le asseverazioni protocollate al 30 marzo dichiaravano un importo di 231 euro al metro quadro per gli interventi trainanti sull'involucro, fra il 30 marzo e il 17 maggio, l'importo cresceva a 264 euro per metro quadro

(+14% in 47 giorni). Nello stesso lasso di tempo, gli interventi trainati sulle singole unità immobiliari (pareti verticali, pavimenti, infissi, coperture) aumentavano da 857 euro al metro quadrato a 1.238 euro al metro quadrato (+45% in 47 giorni).

L'importo medio dei lavori per condominio - calcola il Cresme - era pari a 464.110 euro nelle asseverazioni protocollate da Enea al 30 marzo. Lo stesso importo medio è lievitato a 567.117 nelle asseverazioni giunte fra il 30 marzo e il 17 maggio: +22%. Il prezzo dei ponteggi «è cresciuto da 11 euro a 27».

L'inflazione da materie prime non è stata l'unica componente, quindi. «Il nostro panel di interlocutori, produttori e distributori - afferma l'istituto di ricerca - testimonia di un aumento dei listini, su base annua, a giugno '21 che va dal +3% al +10%, con una media del +6,2%. La media ponderata degli incrementi per unità di prodotto (metro quadro o Kw) nelle asseverazioni del Superbonus è stata del +13% fra il 30 marzo ed il 17 maggio».

«La ripresa - anticipa al Sole 24 Ore il direttore del Cresme, Lorenzo Bellincini - non sarà uguale per tutti, né a livello settoriale, né territoriale. È come

un enorme puzzle che è stato scomposto ed è crollato; ora vanno rimessi a posto i tasselli uno a uno e non è detto che ci si riesca. Ma devono essere tasselli nuovi. Qualcuno guadagnerà molto dalla crisi, anche speculando sulla crescita dei prezzi. Qualcuno sopravviverà grazie alla domanda drogata. Ma a muovere una crescita strutturale devono essere una maggiore efficienza del settore, digitalizzazione e sostenibilità. Questo processo virtuoso non sembra essersi innescato. Dalle asseverazioni protocollate Enea con due miliardi di spesa avremo un risparmio energetico pari a poco meno di 336mila MWh/anno, cioè 0,029 MTep/anno. Per raggiungere l'obiettivo di risparmio energetico di 0,33 MTep/anno, indicato nel Pniec, con questi importi servirebbero 22,8 miliardi di euro l'anno».

Per quanto riguarda le previsioni dei comparti che saranno presentate oggi, oltre al 12,7% della crescita di investimenti 2021 (al netto della manutenzione ordinaria), va registrata un'ulteriore crescita del 5,7% nel 2022 e del 4,1% nel 2023. Le opere pubbliche continueranno una crescita a due cifre anche nel 2022 (10,3%) e nel 2023 (13,4%) spinte stavolta anche dal Pnrr. E la stessa cosa varrà per il rinnovo residenziale (6% nel 2022 e 2,5% nel 2023).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 7-54%

Le possibilità criticità di una ripresa drogata spinta da incentivi temporanei, rialzo di prezzi e fondi pubblici

+5,7%

LE PREVISIONI DEL CRESME
La crescita continuerà anche nel 2022 dopo la caduta del 4,9% nel 2020 e il rimbalzo del 12,7% previsto dal Cresme per il 2021.



I COSTI DEL SUPERBONUS
Crescita di costi unitari per i lavori del Superbonus mentre il costo unitario dei ponteggi è passato - secondo il Cresme - da 11 a 27 euro

Investimenti nelle costruzioni

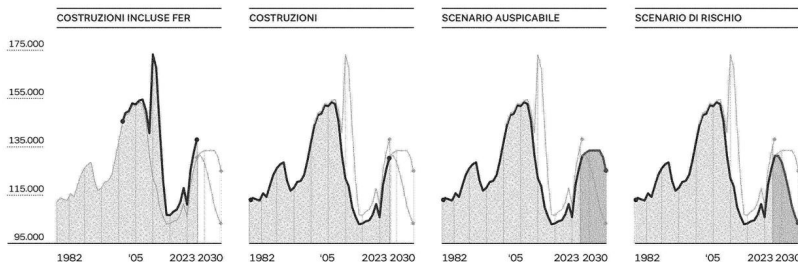
Variazioni % su anno precedente. Calcolate su valori costanti 2005

	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Investimenti in nuove costruzioni	-1,3	3,6	4,9	-3,5	8,5	6,4	5,3
Investimenti in rinnovo	1,3	1,6	3,8	-5,6	14,8	5,3	3,5
TOTALE INVESTIMENTI	0,4	2,2	4,1	-4,9	12,7	5,7	4,1
VALORE DELLA PRODUZIONE	0,5	1,9	3,4	-4,6	10,1	4,7	3,6
Impianti energia nuove fonti rinnovabili	10,2	15,4	29,8	-20,9	17,5	15,0	8,0
VALORE DELLA PRODUZIONE(1)	0,7	2,3	4,4	-5,3	10,4	5,1	3,8

Note: (1) Al lordo degli impianti in nuove FER. Fonte: CRESME/SI.

L'andamento e gli scenari

Investimenti in costruzioni. Milioni di euro a prezzi costanti 2005



Fonte: Cresme/SI



Peso:1-1%,7-54%

Rigenerazione urbana, privati e housing sociale per i nuovi quartieri

Servizi abitativi. Il volano economico e progettuale dei piani pubblici al servizio del decoro urbano e dell'inclusione sociale, insieme alla finanza

Massimo Frontera

Il Pnrr conferisce all'housing sociale - frutto di una pluriennale esperienza di "blending" tra pubblico e privati ma senza ancora un ruolo chiaro nelle politiche nazionali - uno status di azione per così dire "costituzionale" di un Paese civile nei confronti dei suoi cittadini: dare una casa dignitosa (e relativi servizi di base) a chi non ce l'ha, o perché è giovane e non può ancora permettersela o perché l'ha persa per rovesci lavorativi o familiari.

La realizzazione di alloggi accessibili a chi ha pochi mezzi si trova rubricata alla "componente" 2 della Missione 5, dedicata a "infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore". Ma la vera novità è che accanto all'housing sociale ci sono anche i massicci piani e programmi di rigenerazione urbana di matrice pubblica, incardinati al ministero delle Infrastrutture e al ministero dell'Interno, ma aperti alla partecipazione di investitori e operatori privati. Come a dire che la spinta al cambiamento e miglioramento dell'ambiente urbano - con il concorso di finanza, società immobiliari e imprese di costruzione - ha senso se risponde a esigenze di inclusione, socialità e assistenza delle persone e delle famiglie più in difficoltà. Un'impostazione che non potrà non condizionare tutta la filiera della produzione: dall'analisi del contesto alla pianificazione e progettazione degli interventi, in ogni aspetto: verde, servizi, spazi comuni, soluzioni abitative e lavorative.

I fondi e i programmi

La seconda novità consiste nei fondi, che sono tanti. Su questa linea d'azione il Pnrr scommette poco più di 9 miliardi (9,02) da qui al 2026

(quasi 3 miliardi in più rispetto al Pnrr varato a gennaio), di cui 850 milioni sull'annualità 2022. Vengono finanziati sostanzialmente due gruppi di piani e programmi: quelli gestiti dal ministero dell'Interno - rigenerazione urbana e piani integrati - che assorbono la maggior parte dei fondi (6,22 miliardi); e il piano "Pinqua" dedicato alla qualità dell'abitare, lanciato lo scorso anno e gestito dal ministero delle Infrastrutture (2,8 miliardi). Il programma era partito con un bando per le amministrazioni locali con una dote di quasi 854 milioni di euro. Poi la decisione di attingere ai fondi del Recovery, per finanziare il più alto numero possibile delle proposte. Duplice l'obiettivo: non scontentare chi resta fuori e agevolare il tiraggio dei fondi su un piano già avviato.

Il programma - strutturato su due canali di proposte - attende la graduatoria dei progetti da parte della commissione ad hoc. Uno degli elementi premiali per l'assegnazione dei

fondi è la capacità di attrarre risorse di privati. Per l'annualità 2022 sono indicati 300 milioni.

Ancora più alta è la dote assegnata al ministero dell'Interno, pari a 3,3 miliardi di euro, a favore dei comuni di oltre 15 mila abitanti per interventi di rigenerazione urbana di varia natura - rifunzionalizzazione di aree pubbliche o di edifici di pubblico interesse, demolizione di opere abusive, sviluppo di servizi sociali e culturali, educativi e didattici, interventi di mobilità sostenibile - accomunati dall'unico obiettivo di migliorare il decoro urbano. Il programma prevede una dote di 400 milioni nel 2022. Il primo traguardo è l'assegnazione dei contributi, entro il primo trimestre 2022, ad almeno 300 comuni.

Il terzo ambito di intervento è quello di vari tipi di programmi integrati, sempre gestiti dal ministero dell'Interno, finanziati con 2,92 miliardi di euro. La gran parte delle risorse - 2,45 miliardi - andrà alla promozione della pianificazione urbanistica partecipata, con l'obiettivo di trasformare territori vulnerabili nelle periferie delle Città metropoli-

tane in città smart e sostenibili, limitando il consumo di suolo edificabile. Oltre alla possibilità di avvalersi della coprogettazione di associazioni e operatori del Terzo settore, anche questo tipo di programma (come quello gestito dal Mims) apre agli investimenti privati fino al 30% dell'importo del progetto.

L'intervento della finanza è espressamente previsto anche nella linea d'azione finanziata con 270 milioni di euro per realizzare piani integrati attraverso un "fondo tematico per la rigenerazione urbana", nell'ambito del Fondo di fondi gestito dalla Bei. Attraverso prestiti a basso interesse sarà possibile realizzare progetti di rigenerazione urbana a lungo termine per favorire l'inclusione sociale e combattere le forme di vulnerabilità aggravate dalla pandemia. Anche in questo caso, è espressamente richiamato il dialogo pubblico-privato. Questa misura specifi-



Peso: 46%

ca è di fatto una sorta di laboratorio dove sperimentare con partner privati «modelli innovativi per i progetti di risanamento urbano, combinando le risorse del Pnrr con risorse private». Infine, una linea d'azione specifica, finanziata con 200 milioni, è riservata alla realizzazione di alloggi dignitosi per i lavoratori del settore agricolo.

Le riforme

A fronte di tutta questa carne al fuoco - sostanzialmente di iniziativa pubblica - corrisponde una assenza di novità per quanto riguarda le norme di tipo edilizio e urbanistico per accelerare decisioni e processi, perché nel Dl Semplificazioni 2 non ci sono le

misure promesse entro maggio per spianare la strada alle iniziative di trasformazione urbana. Alcune modifiche al testo unico edilizia che si leggevano nelle bozze del Dl sono infatti scomparse nella versione pubblicata in Gazzetta. In attesa di proposte più potenti ed efficaci, l'unica attività normativa sul tema della rigenerazione urbana resta quella che va avanti nella commissione Lavori pubblici del Senato sul testo base definito a marzo scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I due pilastri: i piani integrati urbani del ministero dell'Interno e il piano per la qualità dell'abitare gestito dal Mims

Missione 5 del Pnrr e Infrastrutture sociali. Tra le priorità la realizzazione di alloggi accessibili a chi ha pochi mezzi



LA DOMANDA
IL PERIMETRO DEI PIANI E DEI PROGRAMMI NAZIONALI PER GLI ENTI LOCALI

Tutti gli enti locali possono beneficiare dei fondi assegnati ai piani urbani integrati e ai programmi di rigenerazione urbana finanziati da Pnrr e fondo complementare?

No. I piani urbani integrati, finanziati con 2,92 miliardi, sono dedicati alle periferie delle città metropolitane, anche se potranno essere realizzate sinergie di pianificazione tra il Comune "principale" e i comuni vicini più piccoli con l'obiettivo di ricucire tessuto urbano ed extra-urbano,

colmando deficit infrastrutturali e di mobilità. I progetti di rigenerazione urbana, finanziati con 3,3 miliardi di euro, sono dedicati a tutti i comuni italiani di oltre 15mila abitanti, per ridurre le situazioni di emarginazione e degrado sociale e migliorare la qualità del decoro urbano.



Peso:46%

General contractor, il mandato influenza la corretta aliquota Iva

Gli schemi contrattuali

Nello schema contrattuale del mandato senza rappresentanza, a cui molti general contractor hanno inteso far riferimento in relazione ai rapporti con i professionisti tecnici coinvolti nel 110%, un elemento di riflessione merita di essere illustrato.

Questo schema opera in tre fasi: in primo luogo, il committente dà mandato senza rappresentanza al general contractor di pagare i professionisti, incaricati direttamente dal committente stesso; poi, i professionisti fatturano le loro prestazioni (Ape ante e post interventi, asseverazioni, attività di responsabile dei lavori) al general contractor, che li paga; infine, il general contractor rifattura le prestazioni al committente senza ricarico, distinguendole dal compenso fatturato direttamente dal general contractor per i lavori e la progettazione.

Al riguardo, le recenti risposte agli interpelli 254 e 261/2021 hanno riconosciuto la praticabilità dello sconto in fattura, da parte del general contractor, anche per la rifatturazione dei compensi professionali: ma solo «a condizione che gli effetti complessivi siano i medesimi di quelli configurabili nell'ipotesi in cui i professionisti avessero direttamente effettuato lo sconto al committente beneficiario».

C'è, dunque, da domandarsi se ricorrano effettivamente, in capo al contribuente titolare del diritto alla detrazione, per effetto dell'applicazione dello schema contrattuale indicato, «le medesime condizioni» a cui l'agenzia delle Entrate condiziona il suo parere favorevole.

Il dubbio si pone in relazione all'effettiva qualificabilità del mandato, concesso dal committente a favore del general contractor, come mandato senza rappresentanza. Per l'articolo 1705, comma 2 del Codice civile, infatti, il mandato è senza rappresentanza solo se i terzi non entrano in rapporto con il mandante (rispetto a cui il mandatario, che non ne

spende il nome, funge da schermo); e nello schema in esame è invece evidente che i terzi professionisti intrattengono eccome relazioni con il committente/mandante, per avere ricevuto direttamente da quest'ultimo l'incarico di eseguire le loro prestazioni tecniche.

Se dunque l'ordine del committente al general contractor di pagare per suo conto le fatture dei professionisti, faticosamente s'inquadra nel mandato senza rappresentanza, ne consegue che la rifatturazione delle prestazioni professionali da parte del general contractor al committente alla medesima aliquota Iva del 22%, è discutibile: come anche il maturare della detrazione su tale importo, in capo al contribuente committente.

Solo in ambito di mandato senza rappresentanza, infatti, il flusso delle prestazioni di servizi tra terzi, mandatario e mandante è caratterizzato dalla medesima natura oggettiva e medesimo regime Iva, e dunque dalla stessa aliquota Iva al 22% (come si desume dagli articoli 3 comma 3 e 13 comma 2 lettera b) del Dpr 633/1972; e dai chiarimenti della Risoluzione 176/E/2007). E tuttavia, nell'ipotesi in cui la natura di mandatario senza rappresentanza in capo al general contractor venisse disconosciuta dalle Entrate, in forza delle argomentazioni civilistiche sopra riasunte, allora verrebbero meno le "medesime condizioni" a cui connettere la praticabilità dello sconto in fattura, anche sull'Iva al 22% relativa alle prestazioni professionali.

Il general contractor, infatti, se riconosciuto in realtà operare come un ordinario appaltatore in edilizia (magari perché i professionisti, nonostante l'incarico formale del committente, di fatto li ha scelti e gestiti in prima persona), sarebbe tenuto a rifatturare le prestazioni professionali con l'Iva al 10% e non al 22%: e la differenza del 12% di Iva verrebbe ripresa in capo al contribuente, come quota di spesa in realtà indetraibile.

Viceversa il general contractor, se riconosciuto operare nelle vesti di un mero delegato a pagare i professionisti in via anticipata, per conto del committente ma anche a suo nome (vista la provenienza dell'incarico ai professionisti dal committente, nell'ambito di un'operazione triangolare nota a tutti), allora opererebbe sì come mandatario, ma con rappresentanza: con la conseguenza che la sua fatturazione al fornitore dovrebbe essere effettuata in base all'articolo 15 comma 1 n. 3) Dpr 633/1972, come rimborso delle anticipazioni fatte in nome e per conto del committente, in quanto somme escluse dalla base imponibile Iva. Con la conseguenza che, in questo caso, verosimilmente lo sconto in fattura non potrebbe essere concesso da parte del general contractor: dovendosi connettere la sua fatturazione nei confronti del committente non all'esecuzione di prestazioni riguardanti gli interventi edilizi agevolati, ma semplicemente a un mero rimborso spese.

Appare dunque di fondamentale importanza qualificare in maniera corretta, sin dall'inizio, l'attività del general contractor, allo scopo di delinearne con chiarezza sia il regime Iva applicabile alle sue fatture, sia l'importo corretto della detrazione, che tale Iva comprende, effettivamente spettante al contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

SUPERBONUS

Asseverazioni in più step per il 110%

Silvio Rivetti — a pag. 40

Asseverazioni in più step indispensabili per il 110%

Dopo il Dl Semplificazioni. La detrazione del 110% decade in conseguenza al mancato adempimento degli obblighi collegati alla Cila

Pagina a cura di **Silvio Rivetti**

La spettanza del superbonus 110% fa perno sulle asseverazioni tecniche richieste dall'articolo 119 Dl 34/2020. Venuto meno l'obbligo di attestare lo stato legittimo degli immobili per effetto del decreto semplificazioni, il nuovo comma 13-ter dell'articolo 119 impone ora, come primo adempimento rilevante, di presentare la Cila attestante il titolo abilitativo della costruzione o il provvedimento di legittimazione dell'immobile (o il completamento della costruzione ante 1° settembre 1967).

Ora la detrazione al 110% non viene meno per effetto della semplice irregolarità urbanistica ma solo in conseguenza del mancato adempimento degli obblighi ora connessi alla Cila (Cila omessa, incompleta o infedele in punto legittimità dell'immobile) o in conseguenza di lavori difformi rispetto alla Cila stessa.

L'efficientamento

Adempiuti agli obblighi in materia di Cila, la successiva asseverazione, a mezzo Ape, rilevante in ordine cronologico è quella prevista dal comma 3 dell'articolo 119, funzionale ad attestare, nei lavori di effi-

cientamento energetico, il conseguimento del risultato del doppio salto di classe energetica dell'immobile (ovvero il conseguimento della classe energetica più alta).

Requisiti e congruità

A tali asseverazioni segue quella di cui al comma 13 lettera a) dell'articolo 119, attestante sia il rispetto dei

requisiti tecnici ecobonus (Dm Mise del 6 agosto 2020), sia la congruità delle spese sostenute per i lavori (in relazione ai prezziari delle regioni e province autonome, o a quelli Dei; ovvero, in mancanza, ai prezzi determinati analiticamente dal professionista, visti anche i prezzi di cui all'Allegato I del Dm Mise del 6 agosto 2020: il tutto, come da disciplina dell'articolo 13 dell'Allegato A dello stesso Dm).

L'antisismica

Un'ulteriore tipologia di asseverazione è richiamata al comma 13, lettera b) dell'articolo 119, sull'efficacia degli interventi sismabonus. Tale documentazione è da redigersi a cura dei progettisti strutturali, dei direttori dei lavori strutturali o dai collaudatori statici; i quali sono chiamati ad attestare anche la congruità delle spese, in analogia a

quanto visto sopra. Agli adempimenti è dedicato il Dm delle Infrastrutture del 6 agosto 2020.

Le asseverazioni ecobonus e sismabonus, previste dal comma 13 della norma, sigillano la conclusione dei lavori o dei singoli Sal, agevolando tanto il successivo rilascio dei visti di conformità, quanto i futuri controlli erariali.

La loro importanza è confermata dalla norma che ne sanziona la non-veridicità con la decadenza della detrazione in capo ai contribuenti (con conseguente responsabilità civilistica per i danni in capo ai professionisti, che devono dotarsi di copertura assicurativa idonea). Tale carico si sommerebbe alle sanzioni amministrative e penali previste puntualmente per i tecnici dal comma 14.

Anche i corrispettivi erogati ai professionisti asseveratori rientra-



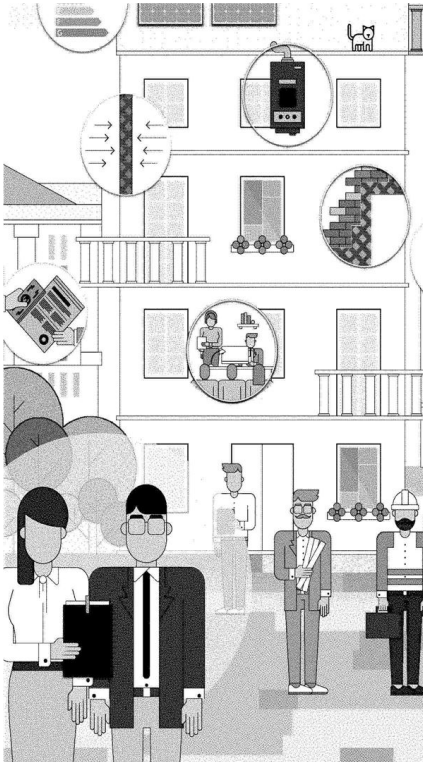
Peso: 1-1%, 40-44%

no nelle spese detraibili per tipologia di intervento agevolabile, purché congrui rispetto ai valori di cui alle tabelle per i corrispettivi del Dm Giustizia del 17 giugno 2016 (circolare 30/E/2020, punti 5.2.2 e 5.2.3).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le asseverazioni sigillano la conclusione dei lavori o dei singoli Sal, agevolando i visti di conformità e i controlli



La mappa dei professionisti

La suddivisione per tipologia dell'incarico da svolgere

PROFESSIONI	ATTIVITÀ
TECNICI ABILITATI	
Soggetti abilitati alla progettazione di edifici e impianti nell'ambito delle loro competenze, iscritti a ordini e collegi professionali: architetti; ingegneri; geometri (entro certi limiti); periti industriali (entro certi limiti)	Redazione, sottoscrizione e invio all'Enea delle asseverazioni, attestazioni di congruità delle relative spese, richieste per: detrazione del 110% per ecobonus, cessione del credito corrispondente alla detrazione o lo sconto in fattura
Professionisti incaricati della progettazione strutturale, della direzione dei lavori delle strutture e del collaudo statico, secondo le rispettive competenze professionali, iscritti agli ordini di architetti e ingegneri	Redazione delle asseverazioni del rischio sismico e attestazione della congruità delle spese ai fini della detrazione del 110% per gli interventi antisismici, ovvero per la cessione del credito corrispondente alla detrazione o lo sconto in fattura
CERTIFICATORI ENERGETICI	
Architetti e ingegneri; geometri, periti industriali e altri tecnici che abbiano superato un apposito corso di formazione	Rilascio degli attestati di prestazione energetica (Ape) ante e post intervento per dimostrare il richiesto miglioramento di almeno due classi energetiche
PROFESSIONISTI FISCALI	
Commercialisti, esperti contabili, consulenti del lavoro, periti ed esperti iscritti nei ruoli delle Cciao e responsabili Caf	Apposizione del visto di conformità dei dati relativi alla documentazione che attesta il diritto alla detrazione del 110%, verifica della presenza delle asseverazioni rilasciate dai tecnici abilitati



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco

Le novità in materia di superbonus ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso:1-1%,40-44%

Rivalutazione gratuita per l'immobile solo se destinato a terme o albergo

Imprese

La chance per le società immobiliari non copre le attività diverse

Si tratta di una nuova categoria omogenea senza coinvolgere altri beni

**Andrea Cioccarelli
Giorgio Gavelli**

La rivalutazione gratuita per il settore alberghiero e termale introdotta dal decreto Liquidità (articolo 6-bis del Dl 23/2020), anche dopo l'interpretazione autentica disposta dalla conversione del decreto Sostegni (articolo 5-bis del Dl 41/2021), sta entrando in maniera rilevante nei bilanci delle imprese del settore, ma con più di una incognita.

A cominciare dall'aspetto soggettivo (imprese Oic operanti nei settori alberghiero e termale): come si evince dalla risposta ad interrogazione parlamentare n. 5-05916 del 5 maggio 2021, il ministero dell'Economia e l'agenzia delle Entrate stanno effettuando «approfondimenti che permettano di ricostruire la ratio legis del regime agevolativo ... anche in considerazione degli eventuali profili di copertura e stime di gettito». Il problema è che la norma (in vigore da un anno, 7 giugno 2020) si applica ai due bilanci degli esercizi successivi a quello in corso al 31 dicembre 2019, e per il primo esercizio la maggior parte dei bilanci sono già stati approvati o lo sa-

ranno in queste settimane.

Ad estendere l'ambito soggettivo è intervenuto il decreto Sostegni, il quale (con norma interpretativa e, quindi, ad effetto retroattivo) ha incluso tra i destinatari non solo coloro che affittano l'azienda alberghiera mantenendo la deduzione delle quote di ammortamento in deroga all'articolo 2561 del

Codice civile (come già previsto dalle risposte a interpello 637/2020 e 200/2021) ma anche i proprietari di «immobili a destinazione alberghiera concessi in locazione a soggetti operanti nei settori alberghiero e termale» ovvero di «immobili in corso di costruzione, rinnovo o completamento». Per cui sembra evidente che l'immobile che loca l'immobile all'impresa alberghiera oggi rientra tra i soggetti che può rivalutare gratuitamente.

Non può sfuggire, tuttavia, che il legislatore opera una estensione soggettiva riferendosi non ai soggetti ma agli «oggetti» (gli immobili), creando un «cortocircuito» di non semplice approccio con il principio delle categorie omogenee di cui al comma 2 dell'articolo 6-bis del Dl 23/2020. Tale disposizione, riprendendo uno dei caratteri principali delle leggi di rivalutazione precedenti l'articolo 110 del Dl 104/2020, prevede che la rivalutazione debba riguardare tutti i beni appartenenti alla stessa categoria omogenea, concetto disciplinato dall'articolo 4 del decreto 162/2001.

Per la categoria principale dei soggetti ammessi all'agevolazione (imprese Oic operanti nei settori alberghiero e termale, naturalmente quando sarà chiaro chi vi rientra effettivamente) il discorso è semplice: la rivalutazione può riguardare tutti i beni d'impresa (immobilizzati) e le partecipazioni tradizionalmente ammessi a questa operazione, muovendosi «per categoria omogenea», nel senso che la scelta non può riguardare il singolo bene ma tutti quelli appartenenti al medesimo gruppo predefinito

dal legislatore. Ciò a pena di incorrere nella decadenza degli effetti per tutti i beni della stessa categoria (circolare 57/E/2001 e Cassazione 23491/2018), che può essere impedita (ma solo per i beni rivalutati in bilancio) qualora, anche in sede di accertamento, si provveda al versamento dell'imposta sostitutiva non versata con riferimento al bene illegittimamente escluso, maggiorata di sanzioni ed interessi (circolare 18/E/2006).

Ma come conciliare questo principio in presenza di società che affittano l'azienda alberghiera ma dispongono anche di altre aziende (affittate o meno) ovvero (caso ancora più comune) locano l'immobile alberghiero ma dispongono di altri beni immobili strumentali per natura, utilizzati direttamente o concessi a loro volta in locazione (ad esempio negozi)? È evidente che in questo caso la «categoria omogenea» crea problemi interpretativi enormi. Tra le due soluzioni estreme e, ci pare, entrambe inaccettabili (consentire a questi soggetti una rivalutazione gratuita indiscriminata, anche per i beni che nulla hanno a che fare con l'attività alberghiera, ovvero «co-



Peso: 30%

stringerli” a una rivalutazione onerosa – con il dubbio peraltro sull’aliquota applicabile – per tutti gli “altri” beni strumentali per natura diversi dall’albergo), l’unica interpretazione che pare plausibile sta, come spesso accade, nel giusto mezzo: poiché il legislatore, con l’articolo 5-bis del Dl 41/2021, ha fatto riferimento a specifici “beni”, questi ultimi (ossia gli immobili a destinazione alberghiera concessi in affitto di azienda o in locazione a soggetti operanti nel settore alberghiero e termale) costituiscono una nuova «categoria omogenea» a sé, aggiuntiva rispetto a quelle definite dall’articolo 4 del decreto 162/2021. Ne consegue che la rivalutazione “gratuita” riguarderà,

per tali soggetti, solo ed esclusivamente (nonché tutti) questi beni, ma senza “trascinamento” (obbligatorio o facoltativo) di altri beni che, in base alle regole generali, apparterebbero alla stessa categoria omogenea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VIA D'USCITA

Nuova categoria omogenea

- L’articolo 5-bis del Dl 41/2021 ha fatto riferimento a specifici «beni»
- Questi ultimi (ossia gli immobili a destinazione alberghiera concessi in affitto di azienda o in locazione a soggetti operanti nel settore alberghiero e termale) costituiscono una nuova «categoria omogenea» a sé stante, aggiuntiva rispetto a quelle definite dall’articolo 4 del decreto 162/2021

Nessun trascinamento

- La rivalutazione gratuita riguarderà, per tali soggetti, solo ed esclusivamente questi beni, ma senza “trascinamento” (obbligatorio o facoltativo) di altri beni che, in base alle regole generali, apparterebbero alla stessa categoria omogenea



NT+FISCO

La donazione risolta non fa perdere l'agevolazione prima casa

Non decade dal bonus prima casa il contribuente che dona un'abitazione,

poi ne compra un'altra con il beneficio fiscale e infine risolve la donazione.

di **Angelo Busani**

La versione integrale dell'articolo su: ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso:30%

IL MIO 110% RISPONDE

Ok a più interventi per ottenere il miglioramento energetico

AGEVOLAZIONI FISCALI DA 110% E RISPARMIO ENERGETICO

Quesito

Abito in un condominio composto da 64 unità immobiliari, oltre numerose cantine accatastate separatamente. L'edificio presenta una superficie vetrata estremamente ampia. Stiamo valutando la possibilità di realizzare il cd «cappotto termico»; la spesa massima agevolabile secondo le disposizioni da Superbonus è pari ad euro 4.100.000; lo studio di fattibilità realizzato ha evidenziato che il risparmio energetico conseguibile sarebbe pari a circa il 30% del consumo attuale di gas, pari quindi a circa 18.000 euro. Ne risulta un periodo di recupero dell'investimento pari a 227 anni (=4.100.000:18.000). Le disposizioni vigenti non prevedono il rispetto di un periodo massimo di recupero dell'investimento per evitare di realizzare interventi non ammortizzabili in tempi brevi?

C.P.

Risposta

Preliminarmente si evidenzia che gli interventi di isolamento termico delle superfici opache verticali, orizzontali e inclinate che interessano l'involucro dell'edificio possono accedere alle agevolazioni da Superbonus se presentano un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio. Inoltre, l'intervento è agevolabile a condizione che l'edificio consegua il miglioramento di almeno due classi energetiche, da certificare attraverso l'attestato di prestazione energetica (cd Ape) redatto ante e post intervento. Il miglioramento può essere conseguito con la realizzazione di un unico intervento (trainante) o con la realizzazione congiunta di più interventi (trainanti e trainati). Si ricorda che con la risposta ad interpello n. 521/2020 l'agenzia delle entrate ha escluso che la sostituzione delle vetrate presenti sulla facciata dell'edificio con una parete in muratura isolata termicamente rientri tra gli interventi agevolabili. Per gli edifici in condominio, come quello rappresentato nel quesito, la misura della spesa massima ammessa in detrazione è calcolata moltiplicando il coefficiente stabilito dall'art. 119, lettera a), per il numero delle unità immobiliari



Peso:42%

che compongono l'edificio, tenendo conto anche delle pertinenze. A fronte della spesa sostenuta e nei limiti massimi di spesa ammessa in detrazione, il contribuente otterrà un beneficio fiscale consistente, ordinariamente, in una detrazione d'imposta, riconosciuta per gli interventi da Superbonus in misura maggiorata (110%). Nel caso di spese per interventi sulle parti comuni in condominio, la detrazione sarà ripartita tra tutti i condomini che hanno partecipato alla spesa in misura proporzionale ai millesimi di proprietà, o secondo il diverso criterio eventualmente adottato conformemente agli articoli 1123 e seguenti del codice civile. Il condomino potrà utilizzare la detrazione spettante in diminuzione dell'imposta Irpef periodicamente dovuta; il beneficio compete in detrazione in cinque quote annuali di pari importo. In alternativa all'utilizzo diretto della detrazione, il contribuente può optare: (i) per un contributo sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto; (ii) per la cessione di un credito d'imposta di pari ammontare. I cessionari o gli acquirenti utilizzeranno il credito d'imposta in compensazione sulla base delle rate residue di detrazione non fruite, con la stessa ripartizione in quote annuali con le quali sarebbe stata utilizzata la detrazione. Quindi l'unico limite temporale previsto dalle disposizioni normative è il rispetto del periodo di cinque anni per l'utilizzo del beneficio fiscale accordato, che sia la detrazione d'imposta

o il credito da utilizzare in compensazione. Da quanto sin qui rappresentato si evince come le disposizioni del dl Rilancio disciplinano solo il riconoscimento e la quantificazione del beneficio fiscale conseguente agli interventi di riqualificazione energetica, nonché le modalità ed i tempi di utilizzo dello stesso. Resta invece esclusa ogni valutazione in merito alla convenienza economica degli interventi in termini di riduzione dei costi ordinariamente sostenuti per il riscaldamento dell'unità immobiliare interessata dai lavori, atteso che tale profilo attiene esclusivamente l'ambito personale di ogni contribuente. Infatti, il miglioramento energetico di almeno due classi che consente l'accesso al beneficio fiscale va valutato secondo parametri convenzionali. L'indice di prestazione energetica riferito all'intero edificio è determinato calcolando la somma dei prodotti dei corrispondenti indici delle singole unità immobiliari per la loro superficie utile e dividendo il risultato per la superficie utile complessiva dell'intero edificio.

risposte a cura di Loconte&Partners

© Riproduzione riservata

**I quesiti possono essere inviati
a superbonus@italiaoggi.it**



Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

Il sottotetto non rientra nella superficie disperdente

Poggiani a pag. 27 -



La precisazione oltre il tenore letterale delle norme vigenti fornita dall'Agenzia delle entrate

110%, paletti alla coibentazione

La superficie del sottotetto non riscaldato è fuori dal calcolo

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per l'Agenzia delle entrate, nel calcolo della superficie disperdente lorda, ai fini della fruibilità della detrazione del 110%, da raggiungere con la coibentazione, non è possibile utilizzare la superficie del sottotetto non riscaldato. Questa precisazione, che va oltre il tenore letterale delle disposizioni vigenti, è stata fornita dall'Agenzia delle entrate - direzione centrale persone fisiche, con la risposta (n. 956-1242/2021) di pochi giorni fa a un interpello, di cui alla lett. a), comma 1, art. 11 della legge 212/2000, presentato lo scorso 13 marzo avente ad oggetto la detrazione maggiorata del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020.

Preliminarmente, è necessario evidenziare che i tetti sono stati inclusi nella superficie disperdente lorda degli edifici, ai fini dell'applicabilità del superbonus al 110% sugli interventi di isolamento termico dell'invo-

lucro esterno; la novità è intervenuta grazie alle recenti modifiche introdotte nella lett. a) del comma 1 dell'art. 119 del dl 34/2020, a cura della lett. a), comma 66, dell'art. 1 della legge 178/2020 (legge di Bilancio 2021).

In effetti, ai sensi dell'attuale lett. a) del comma 1 dell'art. 119 del dl 34/2020, la prima tipologia di interventi di efficienza energetica, trainanti ai fini del superbonus, è quella degli interventi di isolamento termico delle superfici opache verticali, orizzontali e inclinate che interessano l'involucro dell'edificio con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda (più noto come cappotto). Con riferimento ai detti interventi l'Agenzia (circolare 24/E/2020 § 2.1.1) ha precisato che la superficie disperdente lorda, delimitante il volume riscaldato, rispetto alla quale deve essere verificato il requisito del superamento del 25%, è data dalle superfici opache verticali (pare-

ti generalmente esterne), orizzontali (coperture, pavimenti) e inclinate delimitanti il volume riscaldato, verso l'esterno o verso vani non riscaldati che rispettino i requisiti di trasmittanza «U» (dispersione di calore), espressa in W/m²K, definiti dal decreto del ministro dello sviluppo economico dell'11/3/2008 e che i parametri cui far riferimento sono quelli applicabili alla data di inizio dei lavori.

L'Agenzia ha ulteriormente chiarito che, ai fini della verifica del superamento del 25% della superficie disperdente lorda, si può tenere conto anche degli interventi e delle relative spese destinate alla la coibentazione



Peso:1-3%,27-41%

del tetto, a condizione che il tetto sia elemento di separazione tra il volume riscaldato e l'esterno. Da qui l'interpello del contribuente il quale, quale proprietario di una villetta a schiera, ha intenzione di eseguire un intervento di isolamento termico sui tre lati dell'unità immobiliare, beneficiando del 110%, ma isolando anche il tetto della villetta, il quale non delimita una superficie riscaldata dell'abitazione, giacché è presente un sottotetto, attualmente non abitabile, che non costituisce un ambiente riscaldato.

Le Entrate richiamano le fonti normative e i più recenti documenti di prassi (circ. 24/E/2020, circ. 30/E/2020 e risoluzione 60/E/2020) ma, con particolare riferimento al computo della superficie disperdente lorda, osserva che per effetto della recen-

te modifica, a cura della legge di Bilancio 2021, nell'ambito degli interventi trainanti destinati all'efficientamento energetico, rientrano anche gli interventi di coibentazione del tetto, senza limitare il concetto di superficie disperdente al solo locale sottotetto eventualmente esistente; si richiama, infatti, il n. 2, della lett. a), del comma 66 dell'art. 1 della legge 178/2020.

Per effetto di detta modifica normativa, l'Agenzia prende atto che nella detrazione del 110% rientrano anche gli interventi di coibentazione del tetto, nel rispetto dell'ulteriore condizione che l'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda sia raggiunto, testualmente, con la coibentazione delle superfici che, nelle situazioni ante intervento, delimitano il volume riscaldato verso

l'esterno, vani freddi o terreno.

La conseguenza, però, è che, ai fini del calcolo della percentuale indicata per la superficie disperdente lorda, non può rientrare la superficie del tetto giacché il sottotetto non risulta essere riscaldato; questa interpretazione, alquanto restrittiva, appare ultra norma perché la stessa lett. a), comma 1 dell'art. 119, recentemente novellata, non pone alcuna condizione ma si limita a stabilire che «gli interventi per la coibentazione del tetto rientrano nella disciplina agevolativa, senza limitare il concetto di superficie disperdente al solo locale sottotetto eventualmente esistente».

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:1-3%,27-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

La Torre Velasca

riparte con Milano Si alza il velo sul primo restyling del grattacielo

La riqualificazione dell'edificio del 1957
Abbadessa (Hines): i nostri progetti per la città

Chiamiamolo «metodo Milano», dice Mario Abbadessa. A conti fatti un ecosistema. Economico, sociale, organizzativo. Rispolverare «l'eccezione culturale» della città che sta uscendo dalla crisi più travolgente dal Dopoguerra non è un esercizio retorico. La pandemia ha colpito duro, è inutile negarlo. Quel che però Milano ancora dimostra — senza avere emuli lontanamente paragonabili nel nostro Paese — è il suo metodo di sviluppo. Potremmo definirlo come il punto di caduta di un'efficace cinghia di trasmissione delle decisioni che coinvolge l'amministrazione comunale, il mondo finanziario deputato a raccogliere capitali, l'attività imprenditoriale che è in grado di garantire un rendimento a chi decide di

investire, l'attenzione alla tutela dei beni culturali.

«Il rilancio parte da qui», dice Mario Abbadessa, 37 anni, napoletano, e anche questo è un segnale sulla capacità di attrazione dei talenti. Gestisce le attività tricolori del colosso Usa degli investimenti immobiliari Hines. Laurea in Business Administration alla Bocconi. Master in Real

Estate Finance all'università di Amsterdam Abbadessa è un ottimo punto di osservazione. A 32 anni da oltreoceano hanno deciso di puntare su di lui. In appena cinque ha convogliato sull'Italia 5 miliardi. Capitali raccolti in ogni parte del mondo. Tra i suoi sottoscrittori fondi sovrani del Golfo, fondi pensione asiatici come Hong Kong e Singapore, fondi pensione olandese e tedesco, fondi ovviamente americani. Di questi 4,8 sono calati su Milano. Chiamiamola capacità magnetica della città agli occhi del mondo. Probabilmente il segnale, opposto, che altrove non si riesca ad essere altrettanto credibili. Per il rilancio però si è deciso che non si poteva non partire da Torre Velasca, una torre iconica a due passi da piazza Duomo, uno degli edifici-simbolo dello skyline della città. Dal 1957 si st

che si sia mai pensato di metterci mano. Ieri si è deciso di salutarla per bene prima del completamento delle impalcature che la copriranno per intero. Con un concerto dal-

l'ultimo piano della torre dell'Accademia Teatro alla Scala diretto da Speranza Scappucci con brani di Mozart, Verdi e Vivaldi. «La rivedremo affacciarsi su una piazza pedonale, piena di dehor, ispirata ai massimi standard di sostenibilità ambientale» con le più avanzate tecniche delle dispersioni di calore. Una torre che avrà diverse destinazioni d'uso. Residenziale nei piani alti, ad uso uffici in quelli più bassi. Ma anche ristoranti, area wellness, tempo libero. «In città non c'è nulla di analogo», dice Abbadessa. In ossequio allo sviluppo verticale della città che negli ultimi anni ha avuto alcune manifestazioni plastiche come il Bosco Verticale e le torri Unicredit.

«Torre Velasca ha una sua unicità, una storia di coraggio e fiducia, è una proiezione verso il futuro: è così amata perché è molto milanese», dice il sindaco Giuseppe Sala. Sarà anche uno snodo della



Peso:74%

nuova metropolitana 4. Per «una rigenerazione urbana che è anche una rigenerazione di quartiere», spiega Sala. Si tratta di un grattacielo dibattuto, nel post-Dopoguerra oggetto di feroci contrapposizioni tra gli esperti. Alla fine si scelse una strada innovativa, mai sperimentata. Con un intonaco di maniglia «che cambia di colore a seconda del colore del cielo, al tramonto diventa rosa», spiega la Soprintendente per i beni architettonici e paesaggistici di Milano Antonella Ranaldi.

E ora che siamo all'inizio di una nuova epoca di grandi trasformazioni, accelerati dalla digitalizzazione acuita dall'emergenza sanitaria, inevitabilmente occorre ripensare la città. Abbadessa è un fervente

sostenitore del leasing abitativo. Affitti a canoni calmierati in grandi città come Milano ma in condomini di ultima generazione, con servizi a valore aggiunto come aree coworking, palestre, spazi giochi per i bimbi e supporto di baby-sitter. Una casa che è anche un po' in ufficio vista l'esplosione dello smartworking ma senza perdere l'aspetto relazionale del lavoro che si può recuperare anche condividendo scrivania e pc col vicino di casa.

Tra i progetti immobiliari curati da Hines a Milano lo scalo di Porta Vittoria, la nuova area di MilanoSesto, l'idea di rigenerazione urbana più grande d'Europa con un investimento di 500 milioni da parte di un primario fondo

sovrano del Golfo. Componente uffici, lo student housing, molto residenziale. Il primo lotto partirà a settembre, realisticamente entro fine 2024 anche un'area ex industriale come quella troverà una nuova missione. Sala cita tra i progetti anche gli investimenti per lo scalo di Porta Romana. «Uno sviluppo a sud del Duomo che occuperà i prossimi anni».

Fabio Savelli

«Idea di futuro»

La Torre Velasca, per il sindaco Sala, esprime coraggio e fiducia. Molto amata da tutti

5 miliardi di euro
Gli investimenti immobiliari in Italia negli ultimi cinque anni della società americana Hines

3 mila addetti
La forza lavoro tra diretta ed indiretta di Hines in Italia: tra progettazione e imprese edili

180 I progetti
Gestiti da Hines in tutto il mondo. In Italia anche MilanoSesto e gli studentati della Bocconi



Al vertice
Mario Abbadessa, 37 anni, è dal 2015 Senior Managing Director e Country Head di Hines Italy

Il profilo



● Giuseppe Sala, 63 anni, sindaco di Milano, da giugno 2016

● È stato commissario unico di Expo nel 2015

● Correrà alle prossime elezioni amministrative



L'intervento Torre Velasca, edificio iconico, vista dal Duomo. A breve il restyling



Peso:74%

Più fondi al reddito di cittadinanza

Le misure allo studio

Verso il rifinanziamento di 2 miliardi per la misura in chiave anti povertà

Nella maggioranza cresce la spinta per l'ampliamento della platea, Salvini frena

Nel 2029 il finanziamento del sussidio alle famiglie supererà i 40 miliardi

È scattata la corsa a nuovi fondi per il reddito di cittadinanza. A innescarla è l'impennata degli italiani in povertà assoluta: 5,6 milioni, secondo l'Istat. Numeri che per una fetta cospicua della maggioranza giustificerebbero un rafforzamento, anche pluriennale, seppure in una versione riveduta e corretta del Rdc, in attesa di capire la sorte del reddito d'emergenza. Anche il ministro del Lavoro, Orlando, evidenzia che con il Covid il bacino dei potenziali beneficiari

aumenta del 20%. Percentuale destinata a salire per effetto dell'ormai prossima fine del blocco dei licenziamenti. Anche per questo una parte consistente della maggioranza spinge per rifinanziare il Rdc con la legge di Bilancio autunnale 2022 di almeno altri 1-2 miliardi.

Rogari e Tucci — a pag. 3

Povertà, il reddito di cittadinanza verso rifinanziamento da 2 miliardi

Welfare. Maggioranza in pressing per rafforzare la misura in chiave assistenziale, ma Salvini frena. Anche l'allentamento dei requisiti patrimoniali fra le opzioni. L'estensione della platea dei beneficiari porterebbe le risorse oltre 40 miliardi al 2029

Marco Rogari
Claudio Tucci

La corsa a nuovi fondi per il reddito di cittadinanza di fatto è già scattata. A innescarla è stata l'impennata, alimentata dalla pandemia, dei soggetti che si trovano in povertà assoluta: 5,6 milioni, secondo l'ultima fotografia scattata dall'Istat, raggruppati in oltre due milioni di famiglie. Numeri "crudi" che per una fetta cospicua della maggioranza, da Leu a molte aree del Pd passando per i Cinque stelle, giustificerebbero un rafforzamento, anche pluriennale, seppure in una versione riveduta e corretta del Rdc, in attesa di capire la sorte del reddito d'emergenza, che interessa più di un milione di persone e che, con il decreto Sostegni bis, prevede altre quattro mensilità (fino a settembre, con domande da presentare entro il 31 luglio).

La misura bandiera del M5S è stata già puntellata con 4 miliardi aggiuntivi di qui al 2029 dall'ultima legge di bilancio e dall'ulteriore miliardo previsto dal decreto Sostegni. E considerando che nella relazione tecnica del decreto legge istitutivo di questa misura (4/2019) si ipotizzava «un profilo temporale della spesa aggiuntiva connessa al reddito e alla pensione di cittadinanza» con un orizzonte 2023 e con costi di quasi 22 miliardi, il conto per i prossimi nove anni salirebbe già a quasi 27 miliardi (circa 20 quelli effettivamente già «contabilizzati»). In aggiunta ai 12,7 miliardi di stanziamenti all'epoca previsti per il biennio 2019-2020.

Ma lo stesso ministro del Lavoro, Andrea Orlando, nei giorni scorsi, ha evidenziato che nel corso dell'emergenza Covid il bacino dei potenziali beneficiari del sussidio ha fatto registrare un aumento del 20 per cento.

Una percentuale destinata, per altro, anche a salire per effetto dell'ormai prossima fine del blocco dei licenziamenti. Anche per questo motivo una parte consistente della maggioranza spinge per rifinanziare il Rdc con la legge di bilancio autunnale di almeno altri 1-2 miliardi a partire dal 2022. Ma con una proiezione pluriennale che potrebbe far salire di qui al 2029 l'asticella delle risorse necessarie a 4,0 mi-



Peso: 1-8%, 3-52%

liardi, o anche oltre, soprattutto se dovessero passare alcune opzioni per estendere la platea circolate nelle scorse settimane, come un allentamento del requisito dei dieci anni di residenza, l'eliminazione dei requisiti patrimoniali, la revisione della scala di equipollenza, o la rinuncia alla decurtazione dell'assegno nel caso di lavori temporanei, che, in termini di oneri, non sarebbero compensate dalle nuove misure "anti-furbetti" annunciate da Orlando.

Come pure tutta da capire è la sorte del Rem, con più di una ipotesi che guarda ad avvicinare i requisiti del Rdc a questo strumento per allargarne la platea. Al momento parliamo solo di ipotesi, visto che il comitato scientifico per «fare il tagliando» al Rdc istituito a marzo da Andrea Orlando non ha ancora presentato proposte. Che dovranno necessariamente comprendere il link con l'occupazione, a oggi inesistente per i percettori del Rdc. Come conferma ieri, da Reggio Calabria, anche il leader della Lega, Matteo Salvini, che ha chiesto apertamente a Mario Draghi robuste modifiche: «Così com'è il Rdc è un disincentivo al lavoro - ha detto il numero uno leghista - e ci sono tante aziende calabresi che faticano a trovare personale per questa stagione estiva, e si sentono dire "Io preferisco prendere 500 euro stando a casa, piuttosto che andare a lavora-

re". Se il reddito di cittadinanza invece di un incoraggiamento al lavoro è un disincentivo per la Calabria è un problema. Che vada per chi è veramente bisognoso in Calabria, è fondamentale, che però alimenti il lavoro nero, va sicuramente ripensato».

L'ipotesi di una crescita, per ora prudenziale di 1-2 miliardi, dei fondi per il Rdc trova una conferma indiretta nell'ultimo monitoraggio diffuso dall'Inps, aggiornato allo scorso mese di maggio, dal quale è emerso un incremento tendenziale del 16% dei nuclei beneficiari: in tutto 1,18 milioni con assegni medi di 583 euro, ai quali vanno sommati i 125mila percettori di pensione di cittadinanza (importo medio di 263 euro) che fanno salire le famiglie con sussidio a quota 1,3 milioni per un totale di 2,9 milioni di soggetti coinvolti.

Il perimetro, insomma, si sta allargando continuamente. Con ricadute non trascurabili per l'assetto dei conti pubblici. Nell'ultimo rapporto sulla finanza pubblica presentato nei giorni scorsi, la Corte dei conti ha messo in evidenza come nel 2020 ben il 46% dei 67,3 miliardi di spesa per prestazioni assistenziali sia stata assorbita dalla voce «assegni e sussidi vari», in cui rientra il Reddito di cittadinanza. Una voce lievitata già lo scorso anno a 34,6 miliardi con una crescita del 72,5% rispetto all'anno precedente.

La magistratura contabile ha ricordato che nel 2019, anno di avvio del programma, «sono state realizzate economie per 1,8 miliardi» e che nel 2020 sono stati trasferiti all'Inps 7,19 miliardi, pari al 99% delle somme destinate al beneficio economico e agli incentivi alle imprese ed ai lavoratori. Sempre la Corte dei conti ha poi registrato un primo, parziale, intervento di rifinanziamento del Fondo destinato al pagamento del Reddito di cittadinanza che è stato operato dalla legge di bilancio per il 2021, (196,3 milioni per il 2021, 473,7 milioni per il 2022 e 474,1 milioni a partire dal 2023 fino al 2029); e l'ulteriore rifinanziamento per 1 miliardo disposto dal decreto Sostegni. Che ha già fatto salire la previsione di spesa per quest'anno da circa 7,4 miliardi a 8,6 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFETTO COVID
Già quest'anno fondi aggiuntivi per 5 miliardi Cresciute a 5,6 milioni le persone in povertà assoluta

LE MISURE DEL MINISTRO
Le misure anti-furbetti annunciate dal ministro Orlando non bastano a coprire i costi di allargamento della platea

LE RISORSE

8,6

Miliardi
La previsione di spesa per il reddito di cittadinanza nel 2021. Nel 2019 anno di avvio del programma, certifica la Corte dei conti, «sono state realizzate economie per 1,8 miliardi»

4

Miliardi
Le risorse aggiuntive per il Rdc fino al 2029 (196,3 milioni nel 2021, 473,7 nel 2022 e 474,1 dal 2023) stanziati dall'ultima manovra. Cui si aggiunge l'ulteriore miliardo previsto dal decreto Sostegni bis



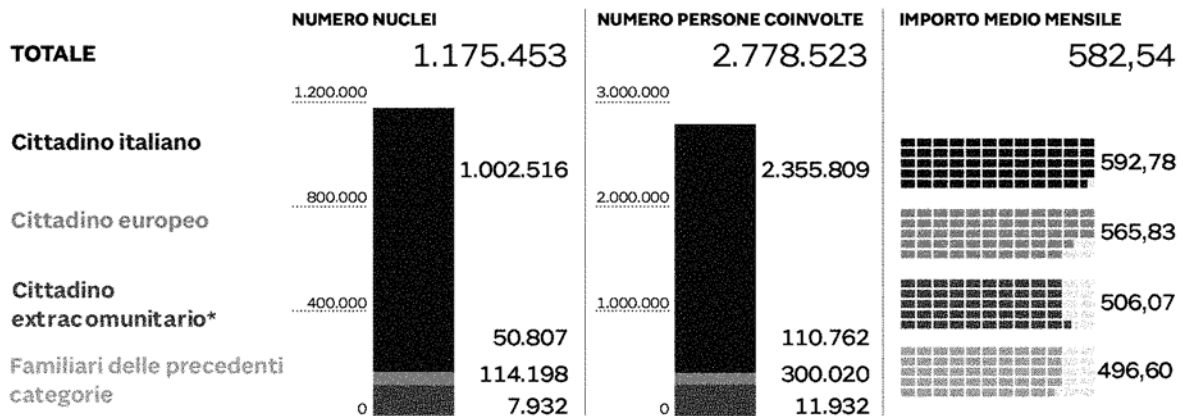
Peso:1-8%,3-52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

Rdc, i beneficiari e gli importi

Nuclei percettori di Reddito di cittadinanza nel mese di maggio 2021



(*) In possesso di permesso di soggiorno Ue. Fonte: Inps



ANDREA ORLANDO

Il ministro del Lavoro nei giorni scorsi, ha evidenziato come nel corso dell'emergenza Covid il bacino dei potenziali beneficiari del reddito di cittadi-

nanza ha fatto registrare un aumento del 20%. Orlando a marzo ha istituito un comitato scientifico per «fare il tagliando» alla misura introdotta dal governo giallo-verde nel 2019.



Misura da rafforzare. Parte della maggioranza punta ad estendere la platea dei beneficiari del reddito di cittadinanza



Peso:1-8%,3-52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

I NUOVI CONCORSI

Publico impiego, nel 2021 119mila assunzioni stabili

Gianni Trovati — a pag. 6

3,2 milioni

DIPENDENTI PUBBLICI

In Italia il numero dei dipendenti pubblici è in discesa: il 5,6% dei residenti contro l'8,4% della Francia

Pa, 119mila ingressi stabili nel 2021

Publico impiego. Nel Rapporto Forum Pa la mappa dei nuovi concorsi, ma le uscite viaggiano più veloci (528mila over 62) Brunetta: niente riforme senza capitale umano. Prossima settimana in Cdm delega sull'anticorruzione, decreti a settembre

Gianni Trovati

ROMA

I concorsi pubblici già approvati o in via di definizione portano a quota 119mila gli ingressi a tempo indeterminato attesi quest'anno nella Pa. Il numero sembra imponente, e può crescere soprattutto con gli enti locali. Ma in realtà misura una rincorsa, affannosa, a un ritmo di uscite ancora più intenso, che insieme al blocco delle procedure per la pandemia ha portato l'anno scorso la Pa al minimo storico di 3,21 milioni di dipendenti. Dano il lavoro in un'amministrazione pubblica il 5,6% dei residenti, contro il 5,9% della Germania e l'8,4% della Francia. Mentre in rapporto agli occupati complessivi i lavoratori pubblici sono il 13,4%, contro il 19,6% francese. In Germania l'indicatore si ferma al 10,8%, ma è schiacciato dall'alto tasso di occupazione complessiva tedesco.

Il bilancio emerge dal Rapporto annuale sul lavoro pubblico realizzato da Forum Pa, che ieri ha aperto il proprio evento annuale. Il cambio di passo da imprimere a queste cifre è uno dei punti qualificanti nell'agenda del ministro per la Pa Renato Brunetta. «Senza semplificazione e senza il nuovo capitale umano non ci può essere il pacchetto di riforme» che animano il Pnrr in via di approvazione in Europa. La riforma dei concorsi è in Gazzetta Uffi-

ciale e affronta ora le prime, complicate prove sul campo. La prossima tappa, nel cronoprogramma del Pnrr che alla Funzione pubblica prendono molto seriamente, è la legge delega sull'anticorruzione. Il testo va presentato entro la fine del mese, e dovrebbe arrivare in consiglio dei ministri la prossima settimana. Anche in questo caso a Palazzo

Vidoni si sta lavorando prevalentemente di forbici. Per tagliare i tempi si punta ad approvare i decreti attuativi a settembre; e per semplificare la vita agli uffici, liberando energie per le loro funzioni fondamentali, si prova a sfoltire l'intreccio di regole su incompatibilità, inconfiribilità degli incarichi e obblighi di trasparenza che spesso hanno limitato la fisiologia dell'amministrazione più che la patologia della corruzione, e che si punta ora a far confluire in una piattaforma unica. Il terreno è reso delicato dalla dialettica con l'Anac che già si è accesa sul Dl Recovery, anche se la battaglia vera si giocherà sui decreti attuativi ancor più che sui principi della delega. La delega tornerà poi a occuparsi dei diritti di accesso, su cui oggi pesa la convivenza delle regole tradizionali con quelle sull'accesso generalizzato (Foia) in un intreccio spesso non chiaro.

Ma la questione concorsi mostra che tutto sommato la preparazione delle norme è solo il prologo facile di una sfi-

da complessa. I 119mila posti messi a concorso secondo il censimento Forum Pa lo confermano. Perché 91mila sono assorbiti dalla scuola, lasciando quindi 28mila nuovi ingressi al complesso delle altre amministrazioni. E perché questo contingente potenziale si confronta con un nuovo rischio esodo alimentato dall'invecchiamento del personale pubblico. Il Pnrr stima circa 300mila pensionamenti. Ma i dati elaborati da Fpa sul conto annuale della Ragioneria generale parlano di 528.213 dipendenti pubblici over 62 quest'anno, e 183.448 persone che hanno almeno 38 anni di anzianità maturati nella sola Pa. Le uscite effettive derivano dall'incrocio di questi due dati. E rischiano di svuotare soprattutto sanità (in uscita il 16,2% del personale in 3-4 anni), ministeri (15,2%) ed enti territoriali (10,9%). Il tutto mentre il numero dei pensionati sta raggiungendo quello dei dipendenti al lavoro. E, soprattutto, mentre c'è un Recovery da attuare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In arrivo una sfortitura delle norme su incompatibilità, inconfiribilità degli incarichi e trasparenza

91mila

I RECLUTAMENTI NELLA SCUOLA
Dei 119mila posti messi a concorso, 91mila sono assorbiti dalla scuola, lasciando quindi 28mila nuovi ingressi alle altre amministrazioni



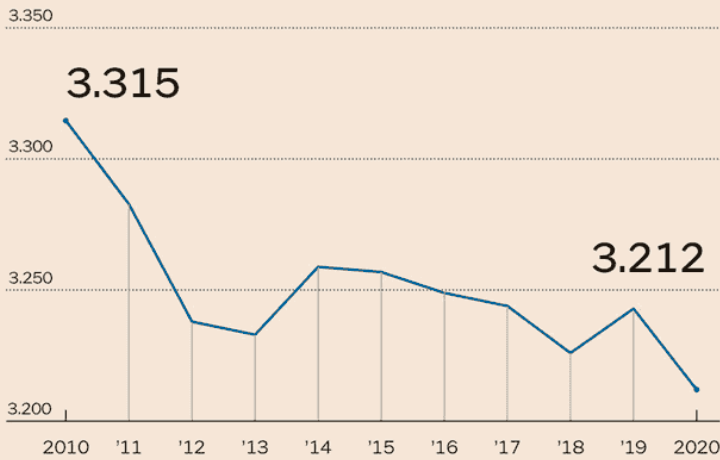
RENATO BRUNETTA
«La riforma della pubblica amministrazione era quasi una barzelletta dei matti. Ora è una cosa che abbiamo a portata di mano»



Peso: 1-2%, 6-35%

La mappa del pubblico impiego

TOTALE PERSONALE DIPENDENTE DELLE PA
Valori assoluti in migliaia

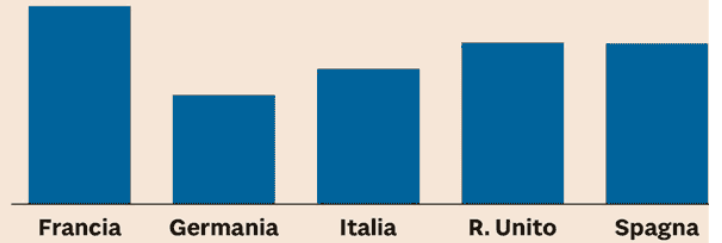


Fonte: Fpa - Lavoro pubblico 2021

CONFRONTO UE

Valori assoluti in mln e valore in %

OCCUPATI PA (IN MLN)	OCCUPATI PA (IN MLN)	OCCUPATI PA (IN MLN)	OCCUPATI PA (IN MLN)	OCCUPATI PA (IN MLN)
5.664	4.885	3.355	5.239	3.223
OCCUPATI/TOT. RESIDENTI 8,4	OCCUPATI/TOT. RESIDENTI 5,9	OCCUPATI/TOT. RESIDENTI 5,6	OCCUPATI/TOT. RESIDENTI 7,8	OCCUPATI/TOT. RESIDENTI 6,8
OCCUPATI PA/TOT. OCCUPATI 19,6	OCCUPATI PA/TOT. OCCUPATI 10,8	OCCUPATI PA/TOT. OCCUPATI 13,4	OCCUPATI PA/TOT. OCCUPATI 16,0	OCCUPATI PA/TOT. OCCUPATI 15,9



Peso:1-2%,6-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

Alle nuove politiche attive 4,4 miliardi per ricollocare chi è senza lavoro

Gol. Con 4,4 miliardi entro il terzo quadrimestre partirà il programma Garanzia occupabilità dei lavoratori con la presa in carico dei disoccupati e percorsi di riqualificazione delle competenze

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Con una dote di 4,4 miliardi il "piatto forte" del Pnrr sul fronte lavoristico è rappresentato dal rilancio delle politiche attive del lavoro e della formazione. Si parte dall'assegnazione di ricollocazione, reintrodotta anche per cassintegrati e disoccupati dalla legge di Bilancio 2021 (ma non ancora operativa per queste categorie), per arrivare all'istituzione del programma nazionale Gol (Garanzia di occupabilità dei lavoratori), che prevede un sistema di presa in carico unico dei disoccupati e delle persone in transizione occupazionale (percettori di Rdc, Naspi, Cig).

Nel Pnrr si ridefiniscono gli strumenti di presa in carico dei disoccupati con politiche attive che, a partire dalla profilazione della persona, permettano la costruzione di percorsi personalizzati di riqualificazione delle competenze e di accompagnamento

al lavoro. Contestualmente sarà adottato il "Piano Nazionale Nuove Competenze", mediante la fissazione di standard di formazione per i disoccupati censiti dai centri per l'impiego, con il rafforzamento del sistema della formazione professionale, promuovendo una rete territoriale dei servizi di istruzione, formazione, lavoro an-

che con partenariati pubblico-privati. Un ruolo importante lo dovranno avere le agenzie per il lavoro, attraverso una nuova e innovativa relazione tra pubblico-privato.

Per i lavoratori occupati è inoltre previsto, a valere sulle risorse di React-Eu, 1 miliardo per il Fondo nuove competenze, introdotto dal precedente esecutivo Conte con una dotazione di oltre 700 milioni di euro, al fine di permettere alle aziende di rimodulare l'orario di lavoro e di favorire attività di formazione sulla base di specifici accordi collettivi con le organizzazioni sindacali. Con questo strumento, individuato il fabbisogno formativo per la specifica azienda, il settore o il territorio, si assicura l'aggiornamento professionale richiesto mettendo in capo alle risorse del Fondo il costo delle ore trascorse in formazione. Restano a carico delle imprese i costi della formazione (docenti e aule), per i quali è possibile il ricorso ai Fondi interprofessionali.

Il Fondo nuove competenze può essere attivato anche per aziende che utilizzano la cassa integrazione; quando i trattamenti sono volti a far fronte a ristrutturazioni o crisi strutturali, le attività di formazione promosse sono cruciali per accompagnare processi di ricollocamento della forza lavoro, ovvero aiutare la transi-

zione verso nuova occupazione. Il piano complessivo del governo destina 600 milioni, inoltre, al rafforzamento dei centri per l'impiego, proseguendo un percorso avviato con risorse nazionali, finalizzato a rinnovare la rete nazionale dei servizi per il lavoro, migliorare l'integrazione dei sistemi informativi regionali con il sistema nazionale, aumentare la prossimità ai cittadini, anche sfruttando le nuove tecnologie, favorire l'integrazione con il sistema di istruzione e formazione anche attraverso la rete degli operatori privati. Dovranno essere assunti circa 11.600 operatori.

Il programma Gol, almeno nelle intenzioni del governo, vuole imparare dall'esperienza di questi anni, cercando di superare - con un approccio basato sulla definizione di livelli essenziali delle prestazioni - l'eccessiva eterogeneità dei servizi erogati a livello territoriale. Altri ele-



Peso: 48%

menti su cui sarà necessario intervenire è la prossimità degli interventi e l'integrazione in rete dei servizi territoriali. Attenzione specifica sarà dedicata all'inserimento lavorativo delle persone con disabilità.

Le nuove politiche attive, così ridisegnate, dovranno integrarsi con il piano nazionale nuove competenze, che ha l'obiettivo di riorganizzare la formazione dei lavoratori in transizione e disoccupati, mediante il rafforzamento del sistema della formazione professionale e la definizione di livelli essenziali di qualità per le attività di upskilling e reskilling in favore dei beneficiari di strumenti di sostegno (Naspi e Dis-coll),

del reddito di cittadinanza e dei lavoratori che godono di strumenti straordinari o in deroga di integrazione salariale (Cigs, cassa per cessazione attività, trattamenti in deroga nelle aree di crisi complessa). Il Piano integrerà anche altre iniziative in favore dei giovani - quale il rafforzamento del sistema duale (finanziato con 600 milioni) - e dei Neet, oltre che le azioni per le competenze degli adulti, a partire dalle persone con competenze molto basse.

È una corsa contro il tempo, considerando che il timing è piuttosto stringente: entro il quarto trimestre

2021, è prevista l'adozione di entrambi i programmi, Gol e piano nazionale nuove competenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con 600 milioni si potenziano i centri per l'impiego dove sono in programma 11.600 assunzioni



Peso:48%

VIA LIBERA DI BRUXELLES

**Piano Recovery,
i voti dell'Europa:
all'Italia tutti 10
(tranne uno)**

di **Francesca Basso**

Recovery, l'Europa promuove l'Italia. La pagella del Piano di ripresa e resilienza, che aiuterà la ricostruzione economica post Covid e dovrà, con le riforme, eliminare quelle strozzature che da decenni bloccano la crescita italiana, è composta da tutte A, il massimo voto, e

una B alla voce «costi». Dopo i piani di Portogallo e Spagna, cui sono seguiti quelli di Grecia, Danimarca, Lussemburgo, Austria e Slovacchia ecco il via libera all'Italia. E proprio oggi Ursula von der Leyen sarà a Roma.

a pagina **12**

IFONDI PER LA RIPRESA Tra tante «A» l'unica «B» è sui costi, come per tutti gli altri Paesi. Oggi von der Leyen a Roma

**Recovery, sì di Bruxelles all'Italia
La pagella? Tutti 10 tranne uno**

di **Francesca Basso**

Ci siamo: oggi la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, sarà a Roma per presentare al premier Mario Draghi la valutazione del Pnrr italiano. La «pagella» del nostro Piano nazionale di ripresa e resilienza ha dieci A, cioè il massimo voto, e una B alla voce «Costi», come i piani degli altri Stati approvati finora. Next Generation Eu entra nel vivo, dopo che la scorsa settimana la Commissione ha anche emesso il primo bond da 20 miliardi.

I fondi che saranno messi a disposizione dell'Italia, che è la prima beneficiaria, dalla *Recovery and Resilience Facility* (RRF) — lo strumento principale di Next Generation Eu, il pacchetto di aiuti da 800 miliardi in prezzi correnti — ammontano a 191,5 miliardi tra sovvenzioni e prestiti, che Roma dovrà impiegare entro il 2023 e spendere entro il 2026. Ma per avere i circa 25 miliardi di pre-finanziamento

è necessario che il Consiglio dia a sua volta il via libera sulla base della proposta della Commissione (è atteso nell'Ecofin del 13 luglio) e che vengano firmati i *financing agreements* tra Commissione e governo nazionale.

Il Recovery plan è un «tassello decisivo» per l'uscita dalla crisi, ha osservato il ministro dell'Economia Daniele Franco: «La sfida è ora quella di «uno sforzo senza precedenti». Nessun Paese finora è riuscito a rispettare le indicazioni della Commissione sulla definizione dei costi delle misure: giustificare costi di investimenti futuri per portare avanti le rivoluzioni ambientali e digitali non è cosa semplice, le stime si sono basate su misure simili. I primi a ricevere semaforo verde dalla Commissione sono stati mercoledì scorso i piani di Portogallo e Spagna, cui sono seguiti quelli di Grecia, Danimarca, Lussemburgo. Ieri Austria e Slovacchia. Oggi oltre al piano italiano, luce verde anche per quello tedesco e lettone.

Nelle oltre cento pagine del

documento, la Commissione analizza non solo il piano in tutti i suoi aspetti cioè transizione verde e digitale, struttura, obiettivi, governance (che promuove così come il sistema di controllo), attuazione, ma anche i punti di debolezza dell'economia italiana nelle «sfide per una crescita sostenibile, politiche di coesione e resilienza per le prossime generazioni». La Commissione prevede che «un'ampia gamma di riforme pianificate in settori strategici cruciali affronti le strozzature di lunga data e acceleri l'attuazione dei progetti». Il Pnrr «presenta in larga misura una risposta globale e adeguatamente equilibrata alla situazione economica e sociale — scrive la Commissione — contribuendo



Peso:1-5%,12-98%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

do in tal modo a tutti e sei i pilastri» previsti dal regolamento della RRF e «segue un approccio olistico per raggiungere la ripresa e aumentare la crescita potenziale, rafforzando nel contempo la resilienza socioeconomica e istituzionale». Per la Commissione il piano include misure destinate alla transizione verde in linea con il 37% chie-

sto da Bruxelles, a dispetto da quanto sostenuto dal *Green recovery tracker*, il progetto dei think tank Wuppertal Institute ed E3G, che le indicava al 13%. Per Bruxelles il Pnrr «affronta un sottoinsieme significativo delle pertinenti raccomandazioni specifiche per Paese emesse all'Italia sia nel 2019 che nel 2020». Infine, tutte le misure del Pnrr sono ritenute «coerenti» nel loro

insieme.

I CAPITOLI DI SPESA

Missione 1

**Per l'innovazione digitale
49,2 miliardi di euro**



La prima missione è dedicata a temi come «Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura». L'obiettivo è l'innovazione del Paese in chiave digitale, investendo complessivamente 49,2 miliardi di euro. Per innovare il sistema produttivo e centrare la trasformazione digitale è previsto di effettuare investimenti in due settori chiave come turismo e cultura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Missione 2

**La transizione «green»
della società italiana**



Il nome della seconda missione è «Rivoluzione verde e transizione ecologica», l'intento è utilizzare 68,6 miliardi di euro per realizzare un progetto di transizione verde ed ecologica dell'economia italiana. Tra gli obiettivi il miglioramento in termini di sostenibilità e resilienza del sistema economico, investendo nella gestione dei rifiuti e nell'economia circolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Missione 3

**Infrastrutture moderne
e mobilità sostenibile**



Nel piano la missione 3 è denominata «Infrastrutture per una mobilità sostenibile» e si prefigge la realizzazione di un sistema infrastrutturale di trasporti moderno, digitalizzato, sostenibile ed esteso a tutte le aree del Paese, da Nord a Sud. In questo caso le risorse destinate alla missione arrivano all'importo di 31,4 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Missione 4

**Investimenti in educazione
e istruzione per la crescita**



Il rilancio della crescita e della produttività si fonda anche sugli investimenti destinati alle generazioni future. Per questo la quarta missione è denominata «Istruzione e ricerca», con l'obiettivo di affrontare questioni strutturali in materia di educazione, formazione, ricerca e ammodernamento delle infrastrutture scolastiche. Le risorse a disposizione ammontano a 31,9 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Missione 5

**Più inclusione e coesione
in tutti i progetti del piano**



La quinta missione ribattezzata «Inclusione e coesione» è strutturata con l'intento di centrare alcuni obiettivi, trasversali a tutto il Pnrr. Dal sostegno all'empowerment femminile, al contrasto alle discriminazioni di genere, fino all'incremento delle prospettive occupazionali dei giovani e allo sviluppo del Mezzogiorno. Le risorse ammontano a 22,5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Missione 6

**Salute e ricerca sanitaria,
sul tavolo 18,5 miliardi**



Come sesto caposaldo del Pnrr è prevista una missione interamente dedicata al capitolo «Salute». Tra i progetti figurano gli interventi per rafforzare e rendere più sinergica la risposta sanitaria territoriale e ospedaliera, oltre che la promozione della ricerca. In totale le risorse complessivamente destinate alla missione ammontano a 18,5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rilancio

La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen oggi sarà a Roma per la presentazione della «pagella» del Pnrr italiano. Farà un sopralluogo a Cinecittà



Peso:1-5%,12-98%

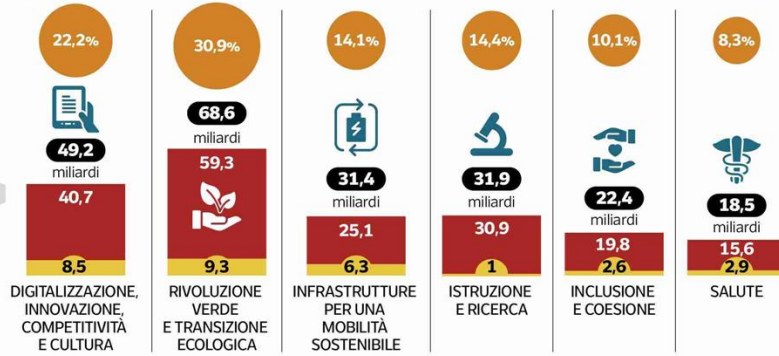
Il PNRR: gli stanziamenti e gli effetti stimati

GLI STANZIAMENTI

Ecco la ripartizione dei fondi previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza



● la percentuale sul totale dei fondi



GLI EFFETTI STIMATI

3,6

È la stima in punti percentuali di maggiore crescita del Pil nel 2026 rispetto allo scenario di base in caso di successo del Piano nazionale di ripresa e resilienza

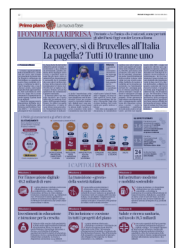
3,2

È la stima in punti percentuali dell'aumento dell'occupazione grazie al Pnrr nel triennio 2024-2026

24 miliardi di euro

la cifra che l'Italia potrebbe ricevere entro l'estate

Corriere della Sera



Peso:1-5%,12-98%

Centrodestra, la frenata sui gruppi unici Ma c'è l'asse sul fisco

In Parlamento solo portavoce «tematici», i partiti restano divisi
I malumori tra i leghisti e gli azzurri che temono per la rielezione

MILANO Prima di qualunque accordo tra i gruppi parlamentari, che peraltro non è dietro l'angolo, prima di qualsiasi altro passo avanti, l'intesa troverà il suo primo cemento nella riforma fiscale. Ne hanno parlato l'altra sera Silvio Berlusconi e Matteo Salvini, nell'incontro che già qualcuno chiama «l'apericena» di Arcore.

Nella gestazione della «cosa» di centrodestra Berlusconi è lanciaatissimo sull'idea di fusione tra i partiti, Salvini è assai più cauto e pensa alla federazione. Il terreno d'intesa certamente più facile è quello fiscale. In particolare, la base della prima iniziativa parlamentare comune tra leghisti e azzurri è la proposta messa a punto dal salviniano Alberto Gusmeroli con il renziano Luigi Marattin che prevede che il secondo acconto di Irpef, Ires e Irap (che dovrebbe essere pagato il prossimo novembre), sia invece

spalmato su sei rate a partire dall'anno nuovo. Sempre che la proposta sia approvata, una novità in qualche modo epocale: prima si chiude l'anno, e solo a reddito determinato si paga. In pratica, la fine degli emorragici acconti. Salvini ne ha parlato a Berlusconi portando una notizia che nella Lega ha suscitato grande ottimismo: l'Istat ha dato il via libera all'ipotesi specificando che — diversamente dalle stime precedenti — la riforma sarebbe a costo zero. Fino ad oggi, il Mef calcolava che soltanto riguardo ai soggetti a cui si applicavano gli ex studi di settore, la novità sarebbe costata 9 miliardi.

A Silvio Berlusconi la cosa è piaciuta e ora gli alleati procederanno come un sol uomo. Sul nuovo centrodestra, però, le cose sono assai meno semplici. Se all'inizio si parlava di integrazione dei gruppi parlamentari con un solo

portavoce comune, almeno per il momento si pensa a qualcosa di meno ambizioso. I portavoce ci saranno, ma saranno «tematici»: a seconda degli argomenti, saranno diversi. Inoltre, si pensa a una soluzione vagamente grillina: i portavoce potrebbero essere a rotazione. Troppo complicato fondere i gruppi ora, con conti e personale consolidati.

Una cosa è certa: né azzurri né leghisti sembrano apprezzare la novità. Non i salviniani, che già oggi, con il taglio dei parlamentari, sentono l'elezione non proprio garantita anche in considerazione del taglio dei parlamentari. Peggio ancora tra gli azzurri. Tolti coloro che troveranno spazio nei collegi uninominali concordati tra Berlusconi e Salvini, il sentimento degli altri è quello di vittime sacrificali. D'altra parte, i sondaggi attribuiscono a FI tra il 7 e il 9%: nel 2018 era il doppio.

Il gran punto interrogativo è rappresentato da Giorgia Meloni. Salvini e Berlusconi hanno discusso anche delle sue intenzioni. In particolare se il suo no alla federazione o alla fusione continuerà anche quando ci sarà da eleggere il capo dello Stato: la sua forza d'attrazione potrebbe in qualche misura scombinare i calcoli del resto del centrodestra. Sempre che non decida di giocare la stessa partita degli alleati.

In ogni caso, il progetto di federazione va avanti: Salvini — che in serata ha attaccato Letta: «Un piccolo uomo che dopo un anno e mezzo di morte e paura fa calcoli sui sondaggi» — domani presenterà insieme a Lorenzo Cesa e Antonio De Poli l'adesione dell'Udc ai referendum sulla giustizia.

Marco Cremonesi

Inomi

● A Milano il centrodestra fatica a trovare un accordo sul nome del candidato sindaco. Salvini aveva puntato su Gabriele Albertini che, per motivi familiari, ha rinunciato. Poi sono circolati i nomi del docente Maurizio Dallochio e di Annarosa Racca, presidente di Federfarma Lombardia. Infine di Oscar di Montigny, genero del fondatore di Mediolanum Ennio Doris

L'attacco a Letta

Salvini: è un piccolo uomo che dopo un anno di pandemia sta lì a guardare i sondaggi

La parola

PARTITO UNICO

Dopo aver giudicato «una buona idea» la proposta di Salvini di federare i partiti di centrodestra fedeli a Draghi, il leader di FI Berlusconi ha deciso di puntare sul partito unico: «Costruiamo un partito repubblicano sul modello Usa, col centro e la destra democratica uniti per governare il Paese. Non è una fusione a freddo o per incorporazione ma abbiamo tempo fino al 2023 per costruirlo dal basso». Scettico il leader della Lega, contraria la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni



PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA

L'assegno dell'Europa

Promosso il Recovery, arrivano i primi 25 dei 235 miliardi destinati al nostro Paese. Von der Leyen oggi a Roma con Draghi. Prodi: "All'economia serve un cambio radicale. Al Sud non solo turismo"

Il Cts: addio mascherine all'aperto dal 28 giugno

di **Claudio Tito**

Oggi Ursula von der Leyen sarà a Roma, e porterà in dote i primi 25 miliardi del Recovery plan italiano. Il Cts ha dato il via libera all'addio alle mascherine all'aperto: la misura dovrebbe scattare il 28 giugno.

● a pagina 2 con servizi di **Bocci Conte, Dusi, Mastrobuoni, Nigro e Puglia** ● da pagina 2 a pagina 7

I primi 25 miliardi del Recovery per scuola, giovani e infrastrutture

Oggi la presidente della Commissione Ue a Roma per incontrare Draghi e annunciare il via libera al Pnrr italiano
L'appuntamento a Cinecittà. La tranche iniziale di fondi arriverà tra fine luglio e i primi giorni di agosto

dal nostro corrispondente

Claudio Tito

BRUXELLES – Da oggi il via libera è ufficiale. Il Recovery Plan italiano ha ricevuto il benestare della Commissione europea. Promosso a pieni voti come tutti gli altri Pnrr. Ursula von der Leyen atterra a Roma stamani per incontrare Mario Draghi e consegnargli l'"assessment" dell'esecutivo europeo. Una cerimonia che si svolgerà tra i set cinematografici di Cinecittà. Una scelta non casuale. Quegli stabilimenti, infatti, riceveranno una parte degli aiuti Ue. Ma aver organizzato lì uno degli appuntamenti più importanti per il governo è anche il modo di tentare di costruire una immagine nuova, utilizzando un termine un po' abusato negli anni scorsi, una "narrazione". Un po' come la Grecia ha fissato l'appuntamento con la presidente della Commissione sul Partenone.

In pochi mesi, dunque, il nuovo

governo italiano si è messo in condizione di ricevere un imprimatur fondamentale per la prospettiva italiana dei prossimi cinque anni. Essere collocati sullo stesso piano degli altri partner, infatti, rappresenta quasi un unicum nella storia recente dell'Unione europea. E in in qualche modo sono stati silenziati i "falchi" della Commissione che avrebbero voluto discutere il caso Italia nella riunione collegiale. Ma niente da fare: tutto si è chiuso con la procedura scritta. L'aver presentato il documento complessivo entro il 30 aprile, come richiesto dal Regolamento di Bruxelles, è stato fondamentale anche per superare i dubbi dei cosiddetti "frugali", i Paesi del nord Europa meno accendisti nei nostri confronti.

Come tutti gli altri Piani, dunque, negli undici criteri di valutazione, Roma ha ricevuto dieci A (il

massimo del voto) e una B. Quest'ultima riguarda i costi. È evidente che, soprattutto per l'Italia che riceverà fino al 2026 quasi 200 miliardi, il tema della sostenibilità dei costi costituisce comunque un fattore da tenere stabilmente in considerazione.

L'iter, dunque, per ricevere la prima tranche di 25 miliardi è partito. Questa prima quota dovrebbe arrivare nelle casse del Tesoro tra



Peso: 1-17%, 2-71%

la fine di luglio e primi giorni di agosto. A differenza di quelle successive non è legata al raggiungimento preventivo degli obiettivi fissati dal Piano. Si tratta di una sorta di "avviamento" sottoposto esclusivamente alla promozione del Pnrr. Alcune di queste poste sono state già assegnate, proprio in base al Pnrr. Ad esempio oltre un miliardo verrà impiegato nei prossimi sei mesi a favore dell'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Un altro è stato riservato agli incentivi per l'occupazione femminile. Stessa somma per asili nido e scuole a tempo pieno. Tutto il resto sarà frazionato secondo le "sei missioni" inserite nel Recovery: Digitalizzazione, transizione ecologica, Infrastrutture, Istruzione, Inclusione e Coesione.

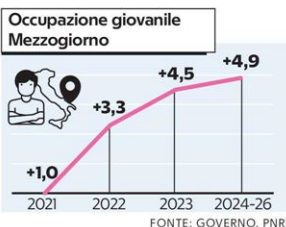
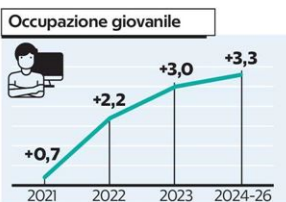
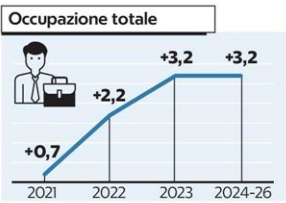
Nelle prossime settimane la Commissione proseguirà nel pro-

gramma di reperimento dei fondi sui mercati finanziari attraverso il collocamento di nuovi bond che formano una sorta di debito pubblico comune. Il circuito decisionale, però, in realtà non si è ancora chiuso. La Commissione ha formulato la sua indicazione che dovrà essere recepita dal Consiglio europeo. Il percorso, dunque, di fatto si concluderà il prossimo 13 luglio con l'ultimo esame da sostenere: quello nella sede dell'Ecofin, ossia il Consiglio formato dai 27 ministri dell'Economia. Non è certo a rischio la "promozione" anche in quel caso. Tra i responsabili economici dei Paesi Ue, però, non è escluso che un'iniziale forma di dibattito sui diversi Pnrr ci potrebbe essere. Sotto esame, ad esempio, potrebbero finire i target temporali. La road map fino al 2026 per l'Italia è infatti molto densa. E potrebbero

esserci dei richiami al rispetto di quello scadenziario. In secondo luogo, il riferimento al vero punto dolente del nostro Paese: il debito pubblico. Il via libera dell'Ecofin potrebbe essere accompagnato all'invito a tenere sotto controllo il debito, esattamente come è avvenuto in occasione delle ultime raccomandazioni di primavera. Infine, alcuni rilievi relativi ad aspetti del Piano considerati non pienamente strutturati, come quelli legati alla riforma della Giustizia.

L'effetto Recovery Plan sull'occupazione

Differenza in punti percentuali rispetto allo scenario base, stime



▲ La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen

OMAS BENEDIKOVIC / AFP



Peso:1-17%,2-71%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

039-133-080

L'intervista

Prodi "Bene il Piano ma adesso cambiamo l'economia italiana per tornare a correre"

di **Luciano Nigro**

BOLOGNA

S

e ci sarà, come credo, l'approvazione del Recovery Plan italiano, quello sarà un bel passo avanti per il

nostro Paese. Segno che il governo Draghi ha lavorato bene per far fronte alle richieste molto severe dell'Europa». Romano Prodi non nasconde la soddisfazione per il cambio di passo dell'Italia all'estero. L'ex presidente della Commissione Ue, due volte capo del governo in Italia, ha appena votato per le primarie del Pd di Bologna e si prepara a una lunga camminata con la moglie Flavia, tra Bologna e Firenze lungo la "Via degli Dei". Ma prima di partire accetta di parlare a ruota libera della politica italiana, della situazione economica e del nostro ruolo nel mondo, dai rapporti con l'Europa all'America di Biden e alla Cina.

Professore, mercoledì arriverà per l'Italia la pagella più attesa, quella dell'Ue al Pnrr, il Piano di ripresa e resilienza, decisivo per il rilancio dell'economia italiana. Saremo promossi?

«Se sarà approvato, come credo, sarà un passo avanti importantissimo. Quel piano è la condizione necessaria per la ripresa. Guai, però, se lo considerassimo la soluzione di tutti i problemi».

Vuole dire che non bastano 235 miliardi complessivi?

«Voglio dire che per attuare quei progetti occorre un cambiamento

radicale del nostro Paese. E non intendo soltanto le riforme che ci siamo impegnati a realizzare: la pubblica amministrazione, il fisco e la giustizia che attendono da decenni. È l'intero sistema produttivo che va trasformato in profondità».

Non solo la politica: deve cambiare anche l'economia?

«Sicuro. Se pensiamo di fare la rivoluzione ecologica comprando la tecnologia in Cina, le fabbriche chiudono e la gente prende i forconi. Per questo serve un balzo di tutta la nostra struttura produttiva. Il mondo sta cambiando con grande rapidità e dopo la pandemia lo farà ancora più velocemente».

Si riferisce all'America di Biden?

«Gli Stati Uniti stanno investendo 6 mila miliardi di dollari, infrastrutture comprese, con un obiettivo radicale: ridurre le disuguaglianze. Un passaggio inedito. Finora Clinton e Obama, al massimo proponevano cambiamenti parziali, come la riforma sanitaria. Con Biden c'è qualcosa di diverso: una reinterpretazione del welfare, della redistribuzione della ricchezza, di un intervento pubblico in economia... Se Dio vuole dopo 40 anni di liberismo assoluto e selvaggio assistiamo, proprio in America, a una svolta radicale».

Biden chiede però all'Europa di fare una scelta tra Usa e Cina.

«Non possono esserci dubbi sulla vicinanza dell'Europa con gli Usa, dal punto di vista militare, politico e

dei valori. Ciò non toglie che abbiamo anche interessi diversi e, insieme ad altri Paesi europei, non si possa dialogare con la Cina. Pechino però non può pensare di dettare legge. La Via della Seta, per esempio, era una bella idea, ma richiedeva un ruolo ben più attivo dell'Europa».

Come vede l'Italia in questo momento?

«Come un Paese che ha mille problemi da risolvere, ma finalmente può riprendere a correre mettendosi in contatto con il mondo che cambia. La mia fiducia nasce anche dal fatto che ritengo l'Italia ben rappresentata da Mattarella, Draghi e Letta».

Si sente rappresentato anche dal Pd e dalle sue primarie? È scorso il sangue come lei aveva notato avviene in ogni consultazione?

«Intendevo dire che le primarie funzionano quando c'è battaglia di idee. Domenica, soprattutto a Bologna, c'è stato un bel contrasto. C'è chi parla di crisi dei gazebo del Pd, ma la crisi vera è quella della democrazia. Guardate alla Francia dove domenica ha votato solo un



Peso:93%

terzo degli elettori. In questo contesto le nostre primarie sono ancora un miracolo. A Bologna hanno votato in più di 26.000: un quinto di quanti andranno a votare per il centrosinistra ad ottobre. Poi, certo, sulle primarie si può discutere e sicuramente vanno regolamentate».

A Roma, però, il Pd avrà per avversari anche Raggi e Calenda. Sul fronte delle alleanze Letta incontra parecchi ostacoli mentre il centrodestra si presenta unito. Tanto che Berlusconi parla già di un Partito repubblicano modello Usa per l'Italia.

«Partito repubblicano come negli Stati Uniti? E chi si trasforma in Trump? Meloni o Salvini?».

Le difficoltà che oggi incontra Letta a sinistra sembrano ancora maggiori.

«Letta ha cominciato da poco, in una situazione difficile, ma sta facendo bene. Del resto non è detto che la coalizione debba funzionare in tutte le città. Le autonomie locali, si chiamano appunto autonomie. Quel che conta è trovare un accordo generale per le elezioni politiche».

Per farlo, il segretario del Pd ha bisogno di rifondare un partito diventato un insieme di correnti. Ci riuscirà?

«Ci riuscirà se partirà da una solida base programmatica e se farà un grande appello alla base. Lo spazio c'è e c'è bisogno di una nuova linea. Il mondo sta cambiando. Guardate ancora gli Stati Uniti, dove Biden sta correggendo l'inequiva distribuzione dei redditi in un Paese dove di fatto i super ricchi non pagano le imposte».

Le prime scelte del segretario del Pd, dallo Ius soli alla tassa di successione sui grandi patrimoni,

non sembrano tuttavia molto popolari.

«Delle sue proposte è stato colto solo un aspetto e in modo strumentale. Sappiamo tutti che in Italia chi parla di tasse perde le elezioni. Ma quello che ha in mente Letta è un'altra cosa: è un disegno di giustizia sociale. E credo che questo la gente lo capisca».

Ne è sicuro?

«Un tempo era solo qualche premio Nobel a porre il problema delle disuguaglianze. Oggi è persino il governo degli Stati Uniti che prova ad aggredirlo e piano piano con questo problema dovremo fare i conti anche noi. Un esempio? Fra le condizioni della ripresa c'è anche quella di avere manodopera qualificata. Oggi però è difficile trovare non solo i tecnici per le aziende della meccanica, ma anche un pizzaiolo o un medico».

Colpa dei "salari indecorosi" di cui ha parlato di recente?

«Se altrove ti pagano il doppio, le probabilità che tu vada all'estero aumentano».

Come si interviene?

«Lungo la linea che avevamo tracciato quasi vent'anni fa quando mettemmo molti miliardi sul famoso 'cuneo fiscale' per ridurre le tasse sul lavoro. Non vedo altra strada».

E sui licenziamenti? Ha ragione il segretario della

Cgil Landini che chiede la proroga del blocco, o Confindustria che non ne vuole sentir parlare?

«Temo che siamo ormai alla guerra di religione, e io non sono né un teologo né un cardinale. Con un

po' di pragmatismo si poteva agire settore per settore, bloccando i licenziamenti in quelli che hanno sofferto di più e lasciando le cose come stavano in quelli meno esposti alla crisi. E soprattutto le risorse della cassa integrazione debbono essere dedicate alla necessaria qualificazione dei lavoratori».

Pensa che tutto questo verrà dal cacciavite di Letta? Stando ai sondaggi la destra sembra favorita.

«Ho letto il suo libro e credo che Enrico abbia tutti gli strumenti per interpretare il cambiamento di fase che è iniziato nel mondo. Gli *opinion poll* danno vincente la destra, perché in questo momento non c'è un'alternativa. Ma se Letta riuscirà a creare un coalizione larga con un forte contenuto programmatico, se saprà indicare la via per un'Italia più giusta, anche gli elettori capiranno che il centrosinistra è più capace di interpretare il futuro che è già iniziato».

— “ —
Oggi molte aziende tornano in Europa Facciamo diventare il Sud del Paese un polo d'attrazione per chi rientra usando gli incentivi

— “ —
Dopo quarant'anni di liberismo con Biden negli Usa si cambia tutto L'Ue sta con loro ma deve dialogare anche con la Cina

Le primarie del Pd sono un miracolo di fronte alla crisi della democrazia Guardate la Francia dove ha votato solo un terzo degli elettori

Il numero

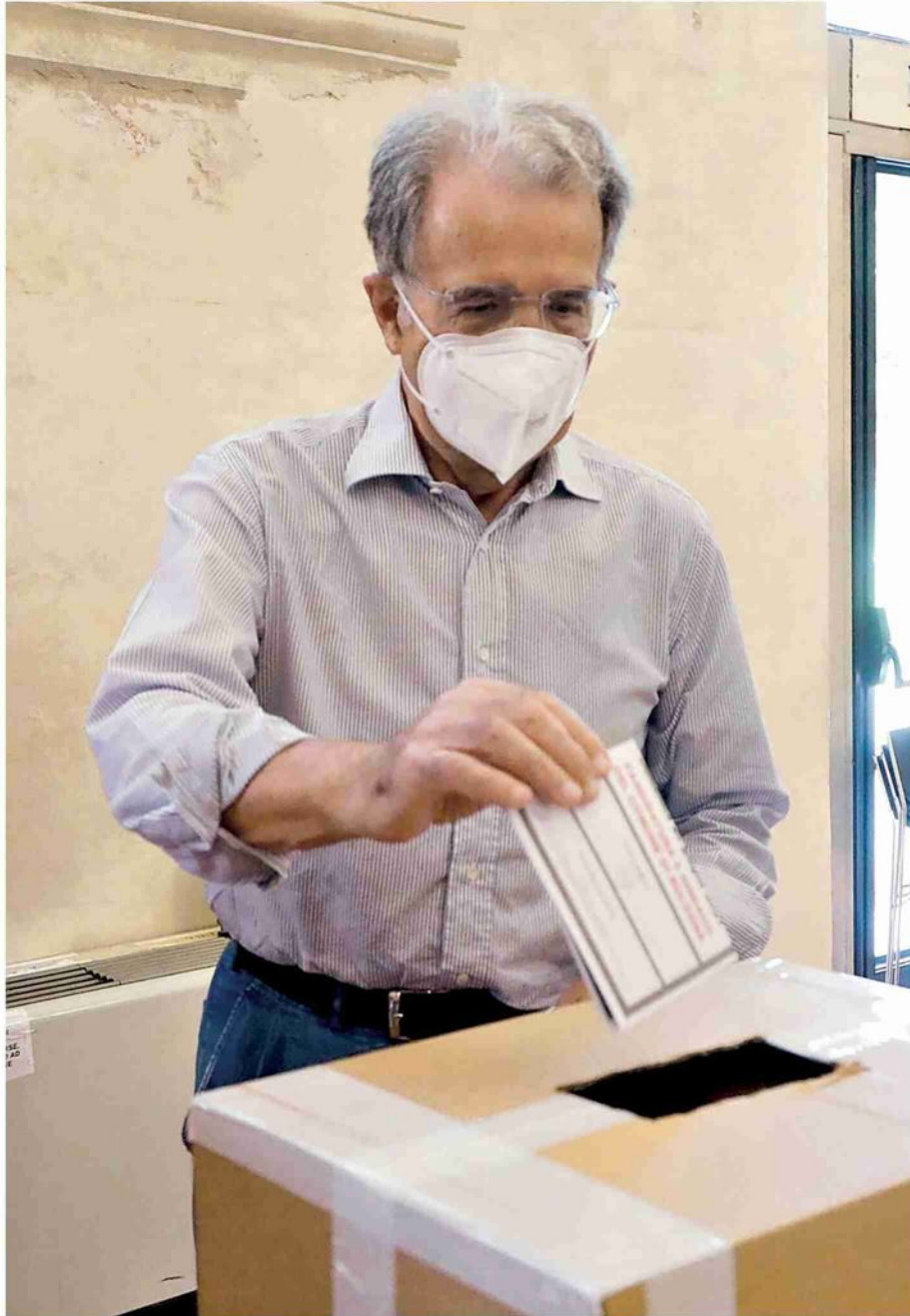
6 mila

miliardi di dollari

È quanto stanno investendo gli Stati Uniti, anche con l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze. “Un passaggio inedito”, dice Prodi



Peso:93%



GIANLUCA PERTICONI / EIKON

▲ Alle primarie

Romano Prodi, ex presidente del Consiglio ed ex presidente della Commissione europea, mentre vota alle primarie del Pd domenica a Bologna



Peso:93%

INTERVISTA AL SEGRETARIO UIL
Bombardieri: «Sui licenziamenti Draghi troppo vicino a Confindustria»

■ ■ Sabato tornano in piazza Cgil, Cisl e Uil con tre manifestazioni a Torino, Firenze e Bari dove terrà il comizio il segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri. «Sui licenziamenti continuiamo a chiedere la proroga di alcuni mesi del blocco per attaccarla alla riforma degli ammortizzatori e alla ripresa. La mediazione di Draghi era troppo vicina a Con-

findustria. Finora col governo non abbiamo mai discusso su testi. Su ammortizzatori e riforme si è limitato agli esami orali. Noi invece vogliamo fatti». **FRANCHI A PAGINA 4**



Bombardieri: sui licenziamenti Draghi troppo vicino a Bonomi

Il segretario Uil: torniamo in piazza per ottenere quello che l'esecutivo non ci sta dando

MASSIMO FRANCHI

■ ■ **Pierpaolo Bombardieri, segretario generale della Uil, sabato tornate in piazza per rilanciare la vertenza «lavoro» con tre manifestazioni nazionali a Torino, Firenze e Bari. Pensa che il governo vi ascolterà?**

L'idea di fare tre manifestazioni dimostra la nostra voglia di farci ascoltare, di tornare in piazza e di unire il paese sulle nostre richieste: proroga del blocco dei licenziamenti, riforma fiscale, pensioni, politiche industriali. Io sarò a Bari e con quella piazza faremo sentire che il Mezzogiorno è un tema fondamentale: se non riparte il Sud non riparte l'Italia. **Lei come gli altri leader sindacali in questi giorni è stato avvistato a palazzo Chigi. Ci può dire se il presidente del consiglio**

lavora a una proposta sui licenziamenti mediando nella sua composita maggioranza?

Il confronto con Draghi è di routine e non ha riguardato in specifico il tema dei licenziamenti. La mediazione di Draghi (proroga del blocco solo per alcuni settori come il tessile, ndr) è troppo vicina alle posizioni di Confindustria e dunque non va bene. Noi continuiamo a chiedere una proroga generalizzata di qualche mese per attaccarci alla riforma degli ammortizzatori e alla ripresa. Diversamente dal primo luglio c'è un rischio sociale alto.

Il ministro Orlando al manifesto ha annunciato che la riforma degli ammortizzatori è pronta e che ha «un costo compatibile con quadro di bilancio» e che sarà tolto il requisito delle giornata

te di lavoro nell'anno per accedere agli ammortizzatori. Voi ne sapete di più?

Il confronto con il ministro non è mai avvenuto su testi scritti. Noi chiediamo che nella riforma vengano rispettati due principi: deve esserci un elemento assicurativo e cioè devono essere le imprese a pagare; in più ci deve essere un elemento solidaristico, almeno nella



Peso:1-6%,4-51%

fase di transizione deve intervenire finanziariamente lo stato. La pandemia ha dimostrato che il sistema attuale non è in grado di coprire tutti: questa deve essere la priorità, ogni lavoratore - a prescindere dalla tipologia e dalla durata del contratto deve essere tutelato.

L'assassinio di Adil Belakhdim ha mostrato a tutti la situazione drammatica che da anni vive il settore della logistica. La sua morte può riavvicinare voi confederali e i Cobas per far rispettare i diritti di quei lavoratori?

Noi non abbiamo mai creato contrapposizioni con altre organizzazioni sindacali. Nella logistica denunciavamo da più di un decennio una situazione insostenibile, basata sulla centralità del profitto: per ottenerlo tutto viene scaricato sulle condizioni sem-

pre più infime dei lavoratori. Via le finte cooperative, via i padroncini, via tutti i metodi illeciti e non rispettosi dei contratti che servono solo per abbassare il costo del lavoro.

Il ministro Orlando parla di contrattare l'algoritmo che controlla la logistica.

Vedo un dibattito surreale: si discute se i sindacalisti siano in grado di contrattare l'algoritmo. Ma gli algoritmi non sono altro che l'organizzazione del lavoro affidata a un computer. E quei computer sono programmati da umani. Quindi c'è un tema più complessivo che riguarda il sistema delle multinazionali e la loro possibilità di subappaltare a condizioni sempre peggiori: questo va cambiato, algoritmo o non algoritmo.

Sul capitolo pensioni è oramai

chiaro che il governo interverrà solo con la legge di bilancio mentre voi da mesi chiedete un tavolo per superare la Fornero e evitare lo scalone post flop Quota 100.

Continuiamo a chiedere di affrontare il tema appena possibile, appena chiusa la riforma degli ammortizzatori. Le nostre richieste sono chiare: separare previdenza e assistenza; uscita flessibile dai 62 anni; non tutti i lavori sono uguali e dunque chi fa lavori usuranti può andare prima; riconoscimento del lavoro di cura per le donne; pensione di garanzia per giovani e precari coprendo i periodi di non lavoro. Non accetteremo una discussione veloce o un'altra modifica non di sistema.

Voi della Uil avete lanciato la campagna «zero morti sul lavoro».

Sì e continuiamo a chiedere una cabina di regia a palazzo Chigi. Mi chiedo: cosa sarebbe successo in Italia se nel giro di poche settimane fossero morte 14 persone per mano della mafia? Perché se muoiono di lavoro non si fa niente?

Per le questioni del lavoro che vota dà al governo Draghi?

Diciamo che finora ci sono stati gli esami orali, aspettiamo quelli scritti con i testi. Finora il governo è stato come Omero: grande narratore orale.



Finora non abbiamo mai discusso su testi. Su ammortizzatori e riforme il governo si è limitato agli esami orali. Noi invece vogliamo fatti, come il prolungamento del blocco



Una manifestazione Cgil, Cisl e Uil a piazza San Giovanni a Roma foto LaPresse



Peso:1-6%,4-51%

Q L'intervista Vincenzo Amendola

«È il fischio d'inizio, stop alle polemiche I soldi vanno investiti tutti entro il 2026»

Onorevole Amendola, come sottosegretario agli Affari Europei sarà soddisfatto. Non è terminato il mese di giugno e arriva la prima tranche dei finanziamenti previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'Europa rispetta i patti e noi?

«Con l'ufficializzazione del via libera da parte della presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, si parte. Adesso serve però una svolta da parte nostra».

Ovvero?

«Uscire dalla declamazione, dal chiacchiericcio, dalle polemiche e lavorare per realizzare il Piano. Il negoziato è andato bene, la presentazione è stata un successo, ora si parte, non ci sono più scuse o dibattiti da fare. Questo è il salto di qualità che serve all'Italia».

Su cosa occorre concentrarsi?

«Con il decreto semplificazioni diamo anche le procedure per il governo-esecutivo del Piano. Quello che serve è la velocità che ogni ministero, ogni amministrazione, centrale o locale, deve metterci nella realizzazione dei progetti. Non è più tempo di rilanci o declamazioni, si va alla fase esecutiva».

Altrimenti niente soldi

«L'arrivo della von der Leyen a Roma è un segnale positivo. L'arbitro oggi fischia l'inizio della partita, bisogna cominciare a giocare. Si devono rispettare i tempi e procedure su ogni opera da realizzare».

Dove siamo indietro? Sulle riforme che permetteranno l'attuazione dei progetti del Recovery o sulle opere?

«Tutto deve procedere parallelamente. Ovviamente le riforme devono passare per il Parlamento e tutte le proposte sono sui tavoli giusti. Per quanto riguarda le opere e i progetti concreti si devono seguire le procedure esecutive nei tempi. L'arrivo del 13% av-

via la macchina ma noi già nei primi mesi del prossimo anno dovremmo passare il vaglio della Commissione sull'andamento della progettazione delle opere. L'impegnativa sarà nel 2022 e la spesa finale dovrà avvenire entro il 2026. Faccio presente che contemporaneamente partono anche i cento miliardi che dal bilancio europeo 2021-2027 arriveranno all'Italia. Anche per queste risorse i tempi devono essere veloci».

Vede i partiti ancora distratti?

«A differenza di un anno fa constatato che tutti i partiti sono soddisfatti del Pnrr. Anche Giorgia Meloni ha fatto dichiarazioni di apertura al Next Generation Ue. L'auspicio è che le forze politiche ragionino con le filiere industriali, con gli attori sociali sui progetti invece di fare a gara sui social. Penso che questo, oggi, sia l'interesse nazionale. Se i partiti perdessero meno tempo su twitter e spiegassero al Paese ciò che succederà, sarebbe meglio per tutti».

Alcune riforme sono appena partite, come quella della pubblica amministrazione, altre, come la giustizia, è al palo. Colpa delle resistenze dei partiti?

«Il Parlamento è sovrano e se l'attenzione delle forze politiche si concentrerà su ciò che serve al Paese e che da anni si cerca di riformare, si potrà fare tutto velo-

cemente e nei tempi. A volte la guerra di posizionamento impedisce di entrare nel vivo delle riforme. Giustizia e Pubblica Amministrazione non sono delle riforme imposte da Bruxelles ma sono delle riforme impellenti per il nostro Paese. Tutto dipende ora dalla volontà dei partiti di voler cambiare davvero il volto del Paese. E' per questo che è in gioco l'interesse nazionale e i

partiti dovrebbero avvertire tale urgenza e non pensare solo a come presentarsi alle prossime elezioni».

Draghi ha incontrato la Cancelliera Merkel, nel fine settimana c'è il consiglio europeo, ma sul ricollocamento dei migranti la strada è ancora in salita

«L'Europa negli ultimi anni ha avuto due problemi per scarsa solidarietà. Uno era relativo alle politiche di austerità che abbiamo superato con il Recovery. Il secondo è sull'immigrazione che sarà all'ordine del giorno del prossimo consiglio».

Per ottenere cosa?

«La discussione sul tema non avveniva dal giugno del 2018. Su proposta italiana fatta a maggio si è rimesso all'ordine del giorno del Consiglio Ue. Parlare di immigrazione per due motivi: primo perchè la trattativa su come ridisegnare il trattato di Dublino va troppo a rilento. Inoltre vogliamo segnare una svolta sulle politiche di gestione dei flussi migratori che entrano a far parte della dimensione esterna dell'Unione. Ovvero ciò che accade nella rotta tra Libia e Italia non è un tema bilaterale, ma riguarda l'Unione che con le sue risorse, i suoi mezzi e i suoi accordi deve intervenire per gestire i flussi e le rotte di arrivo in Europa. Questo è quello che noi chiediamo. Su questo tema il governo si presenterà in Parlamento con una risoluzione unitaria già siglata da tutte le forze politiche di maggioranza che rappresenta una forte spinta al negoziato».

Marco Conti

IL SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI EUROPEI: RIFORME IMPOSTE DA BRUXELLES? NO, SERVONO AL NOSTRO PAESE



Peso:28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001



Il sottosegretario agli Affari Europei Vincenzo Amendola



Peso:28%



L'alt Pd a Conte su Draghi guardando la giustizia

Qualcuno racconta che quell'intervista della capogruppo Pd Serracchiani a La Stampa in cui avvisa Conte di non staccare la spina a Draghi altrimenti «si aprirebbe un problema per l'alleanza», sia frutto del colloquio di qualche giorno fa tra Letta e Di Maio a Barcellona. Avevano riferito di aver parlato di politica estera ma in realtà sono troppe le questioni scottanti per non pensare che si è andati a un primo chiarimento. Tra l'altro le vicende interne dei 5 Stelle si complicano un po': sembra infatti rinviata la presentazione dello Statuto per conflitti interni con Grillo, in particolare sul ruolo e peso politico all'interno del nuovo Movimento guidato da Conte. Insomma, il fronte interno incrocia quello esterno aperto dal Pd con il suo scudo a Draghi proprio ora che si apre il cantiere giustizia.

Un avviso che secondo molti non è funzionale solo al Pd ma a

una parte dei pentastellati il cui capofila è Di Maio. In sostanza, il Pd non potrebbe gestire uno strappo di Conte con la maggioranza senza spaccarsi, ma è altrettanto vero che il ministro degli Esteri - così come altri esponenti dell'Esecutivo e un nutrito gruppo di deputati - non seguirebbero l'ex premier sulla linea della rottura. Per loro vorrebbe dire abbandonare i ruoli di governo e veder compromessa una strada da condividere con i Dem. È vero che per i grillini spostarsi all'opposizione non comprometterebbe la legislatura perché Draghi avrebbe comunque la maggioranza, ma la manovra sarebbe ostile soprattutto verso Letta che avrebbe - da fuori - la competizione di Conte. Inoltre tutto il prezzo politico di reggere il Governo con Salvini, Berlusconi e Renzi sarebbe scaricato sui Dem. L'ex premier, quindi, guadagnerebbe margini di libertà per definire il suo

Movimento ma a pagare il conto passerebbe il Pd, un po' come il leader della Lega con la Meloni. Così, il Nazareno dovrebbe di nuovo portare la croce anche con il rischio che il centro-destra, dopo le amministrative, decida di correre al voto anticipato con l'elezione del capo dello Stato.

E allora, l'altolà del Pd nascerebbe per condizionare Conte - anche se ieri Letta ha detto «è affidabile, insieme vinceremo» - dando una sponda alla linea del ministro degli Esteri che si è accreditato come più lealista verso l'Esecutivo. Una prova della sua "conversione" sarebbe arrivata con quel mea culpa sulla gogna giudiziaria ma adesso c'è un altro test: la riforma della giustizia penale (in salita) su cui Pd e 5 Stelle hanno sempre duellato. Quell'avviso della Serracchiani incrocia proprio la partita che si apre su quel tavolo

e, tra le riforme, è quella che mette più in tensione le due forze e il legame con il Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

La mossa di monsignor Gallagher, «ministro degli Esteri» del Papa, sul disegno contro l'omofobia

Legge Zan, Vaticano all'attacco

Consegnata una nota ufficiale al governo: quelle norme violano il Concordato

di **Giovanni Viafora**

Il Vaticano ha chiesto formalmente al governo italiano di modificare il «ddl Zan», il disegno di legge contro l'omofobia. Secondo la Segreteria di Stato violerebbe l'«accordo di revisione del Concordato». La nota di monsignor Gallagher. alle pagine **2 e 3 Tebano**

Il Vaticano contro la legge Zan «Fermatela, viola il Concordato»

La richiesta formale al governo italiano. L'atto è stato consegnato il 17 giugno

di **Giovanni Viafora**

Il Vaticano ha attivato i propri canali diplomatici per chiedere formalmente al governo italiano di modificare il «ddl Zan», ovvero il disegno di legge contro l'omofobia.

Secondo la Segreteria di Stato, la proposta ora all'esame della Commissione Giustizia del Senato (dopo una prima approvazione del testo alla Camera, lo scorso 4 novembre), violerebbe in «alcuni contenuti l'accordo di revisione del Concordato».

Si tratta di un atto senza precedenti nella storia del rapporto tra i due Stati — o almeno, senza precedenti pubblici —, destinato a sollevare polemiche e interrogativi. Mai, infatti, la Chiesa era intervenuta nell'iter di approvazione di una legge italiana, esercitando le facoltà previste dai Patti Lateranensi (e dalle loro successive modificazioni, come in questo caso).

La «nota verbale»

A muoversi è stato monsignor Paul Richard Gallagher, inglese, segretario per i Rapporti con gli Stati della Se-

greteria di Stato. In sostanza, il ministro degli Esteri di papa Francesco.

Lo scorso 17 giugno l'alto prelato si è presentato all'ambasciata italiana presso la Santa Sede e ha consegnato nelle mani del primo consigliere una cosiddetta «nota verbale», che, nel lessico della diplomazia, è una comunicazione formale preparata in terza persona e non firmata.

Nel documento — pur redatto in modo «sobrio» e «in punta di diritto» — le preoccupazioni della Santa Sede: «Alcuni contenuti attuali della proposta legislativa in esame presso il Senato — recita il testo — riducono la libertà garantita alla Chiesa Cattolica dall'articolo 2, commi 1 e 3 dell'accordo di revisione del Concordato».

Un passaggio delicatissimo.

I commi

Questi commi sono proprio quelli che, nella modificazione dell'accordo tra Italia e Santa Sede del 1984, da un lato assicurano alla Chiesa «libertà di organizzazione, di pubblico esercizio di culto, di

esercizio del magistero e del ministero episcopale» (è il *comma 1*); e, dall'altro garantiscono «ai cattolici e alle loro associazioni e organizzazioni la piena libertà di riunione e di manifestazione del pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione» (il *comma 2*). E sono i veri nodi della questione.

«Libertà a rischio»

Secondo il Vaticano, infatti, alcuni passaggi del ddl Zan non solo metterebbero in discussione la sopracitata «libertà di organizzazione» — sotto accusa ci sarebbe, per esempio, l'articolo 7 del disegno di legge, che non esenterebbe le scuole private dall'organizzare attività in occasione della *costituenda* Giornata nazionale contro l'omofobia,



la lesbofobia e la transfobia —; ma addirittura attenterebbero, in senso più generale, alla «libertà di pensiero» della comunità dei cattolici.

Nella nota si manifesta proprio una preoccupazione delle condotte discriminatorie, con il timore che l'approvazione della legge possa arrivare persino a comportare rischi di natura giudiziaria. «Chiediamo che siano accolte le nostre preoccupazioni», è infatti la conclusione del documento consegnato al governo italiano.

Cosa succede

Il giorno stesso, a quanto risulta al *Corriere*, la nota sarebbe stata consegnata dai consiglieri dell'ambasciata italiana presso la Santa Sede al Gabi-

netto del ministero degli Esteri di Luigi Di Maio e all'Ufficio relazioni con il Parlamento della Farnesina. E ora si attende che venga portata all'attenzione del premier Mario Draghi e del Parlamento.

Ma cosa potrebbe succedere adesso? In teoria, stando al Concordato, potremmo essere davanti anche all'ipotesi in cui, di fronte ad un problema di corretta applicazione del Patto, si arrivi all'attivazione della cosiddetta «commissione paritetica» (prevista dall'articolo 14). Ma è presto per trarre conclusioni. L'unica cosa certa è che siamo oltre ad una semplice *moral suasion*.

Il salto di qualità

Il punto, come detto, riguarda

proprio il «livello» su cui la Santa Sede ha deciso, questa volta, di giocare la partita. Le critiche della Chiesa al «ddl Zan» non sono certo nuove. Sul tema la Cei è già intervenuta ufficialmente due volte: la prima nel giugno del 2020 («Esistono già adeguati presidi con cui prevenire e reprimere ogni comportamento violento o persecutorio», dissero all'epoca i vescovi); e la seconda non più tardi di un mese e mezzo fa («Una legge che intende combattere la discriminazione non può e non deve perseguire l'obiettivo con l'intolleranza», era stata la nota del presidente Gualtiero Bassetti). Per non parlare delle singole prese di posizione («È un attacco teologico ai pilastri della dottrina cattoli-

ca», ha affermato di recente, per esempio, il vescovo di Ventimiglia-Sanremo Antonio Suetta).

Ma si è sempre trattato di pur legittime prese di posizione «esterne», «politiche». Come le tante, dirette e indirette, cioè mediate dai partiti di riferimento, registrate negli anni (nel 2005 il cardinal Ruini arrivò a schierarsi pubblicamente a favore dell'astensionismo nel voto referendario sulla fecondazione assistita). Ma mai si era attivata la diplomazia. Mai lo Stato Vaticano era andato a bussare alla porta dello Stato Italiano chiedendo conto, direttamente, di una legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto



Gualtiero Bassetti
C'è ancora tempo per un «dialogo aperto» per arrivare a una soluzione



Antonio Suetta
Il ddl Zan sovverte la legge di Dio oltre che quella naturale



Douglas Regattieri
Il solo pensare ed esprimersi diversamente espone all'omotransfobia

Il Concordato



11 febbraio 1929 La firma del Segretario di Stato Pietro Gasparri e Mussolini

I PATTI

I Patti Lateranensi furono sottoscritti tra il Regno d'Italia e la Santa Sede l'11 febbraio 1929. Sottoposti a revisione nel 1984 (con il nuovo Concordato, firmato dall'allora presidente del Consiglio Bettino Craxi e dal segretario di Stato Vaticano Agostino Casaroli), regolano ancor oggi i rapporti fra la Repubblica italiana e la Santa Sede. Ai Patti si deve l'istituzione della Città del Vaticano come Stato indipendente e la riapertura dei rapporti fra Italia e Santa Sede dopo la loro interruzione nel 1870.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,2-67%,3-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Le tappe e i punti

Il disegno di legge approvato alla Camera

✓ Il disegno di legge sulle «Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità», noto come Ddl Zan dal nome del relatore pd Alessandro Zan, è stato approvato alla Camera il 4 novembre del 2020 con 265 voti favorevoli e 193 contrari (e un astenuto)



Le audizioni al Senato La discussione dal 25 maggio

✓ Dopo settimane di continui rinvii, voluti dal presidente della commissione Andrea Ostellari (Lega), con una votazione straordinaria il 28 aprile la commissione Giustizia al Senato ha calendarizzato la discussione del testo, che è cominciata il 25 maggio. Sono state ammesse 70 audizioni: all'inizio Ostellari ne aveva ammesse 170 (a sinistra, la manifestazione dell'8 maggio a Milano all'Arco della Pace per il Ddl Zan)

Le multe previste (e la reclusione)

✓ Il testo prevede la reclusione fino a 18 mesi o multa fino a 6.000 euro per chi commette o istiga ad atti di discriminazione, e il carcere da 6 mesi a 4 anni per chi istiga o commette violenza, o per chi partecipa a organizzazioni che incitano a discriminazione o violenza

Il testo in dieci articoli E le modifiche alla normativa

✓ Il testo (10 articoli) prevede l'estensione dei cosiddetti reati d'odio per discriminazione razziale, etnica o religiosa a chi compia discriminazioni verso omosessuali, donne, disabili. Introduce quattro modifiche alla normativa già esistente: la prima (articoli 2 e 3) riguarda l'aggiunta dei reati di discriminazione basati «sul sesso, genere, orientamento sessuale o identità di genere o disabilità» all'articolo 604-bis e 604-ter del codice penale

Le estensioni delle specifiche già previste dai codici

✓ La seconda modifica (articolo 6) riguarda l'articolo 90-quater del codice di procedura penale in cui viene definita la «condizione di particolare vulnerabilità della persona offesa» (ora c'è solo la specifica relativa all'odio razziale). La terza modifica (articolo 8) riguarda il dl 215/2003 sulla parità del trattamento degli individui indipendentemente dal colore o dalla provenienza etnica. La quarta (articolo 5) riguarda la legge Mancino

265

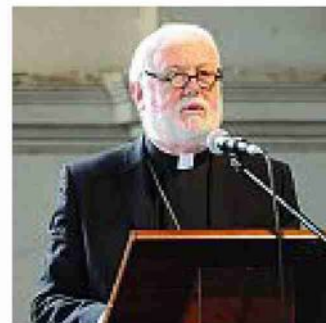
Voti favorevoli

Sono quelli con i quali il 4 novembre del 2020 è stato approvato alla Camera il disegno di legge Zan, mentre i voti contrari sono stati 193 (con un solo astenuto)

La parola

GENERE

Indica la percezione che ciascuno ha di sé in quanto maschio o femmina (identità di genere). Ci sono persone che sono anatomicamente donne ma si sentono uomini e viceversa. Se una persona presenta un'identità di genere diversa dal sesso e/o dal genere assegnatogli alla nascita, allora è definita transgender. Al contrario, invece, è definita cisgender. L'identità di genere, il sesso e l'orientamento sessuale sono tre cose diverse, spesso oggetto di discriminazione



Arcivescovo

Monsignor Paul Richard Gallagher, 67 anni, dal 2014 è segretario per i Rapporti con gli Stati in Vaticano: ha consegnato la nota diplomatica destinata al governo italiano



A Milano Manifestanti al presidio in piazza Duomo contro il ddl Zan il 15 maggio

